

INDICE - *IL BOLLETTINO* n. 55/56

Presentazione	1
LA GIORNATA INTERNAZIONALE DEL RIVOLUZIONARIO PRIGIONIERO 1996	
Bologna	
Presentazione del concerto di Claudio Lolli	4
Milano	
Intervento di apertura	5
Altre iniziative GIRP	7
Napoli	
La controrivoluzione preventiva	8
La repressione e le lotte di resistenza di questi ultimi anni	9
Milano	
Solidarietà con i rivoluzionari prigionieri	12
I Kurdi in Germania, discorso della avv.ssa Heike Krause	15
Messaggio dell'APAPC (Associazione dei Parenti e Amici dei Prigionieri Politici Comunisti) - Belgio	17
Intervento di Gruppo 2 Monaco di Baviera - Germania	19
Messaggio dell'AFAPP (Associazione Familiari e Amici dei Prigionieri Politici) - Spagna	19
Messaggio di Gestoras Pro-Amnistia Paesi Baschi	21
La guerra sporca degli Stati imperialisti contro le organizzazioni rivoluzionarie e la repressione delle masse popolari.	23
Intervento di Revolutionärer Aufbau di Zurigo - Svizzera	27
A PROPOSITO DELLA SOLIDARIETÀ	35
LA LOTTA DEL CENTRO POPOLARE GRAMIGNA	
Comunicato del Centro Popolare Gramigna	40
Dichiarazione degli imputati	40
Ribellarsi è giusto!	41
LA VOCE DEI PRIGIONIERI POLITICI	
Comunicato allegato agli atti Processo Pretura di Cuneo del 26/10/1995	42
Comunicato presentato all'udienza preliminare Tribunale di Pordenone 21/3/96	44
Lettera ai compagni dell'Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale in occasione dell'incontro intercontinentale per l'umanità e contro il neoliberismo	46
Messaggio al convegno contro il vertice di Firenze dei governi della Unione Europea	47
SOSTENERE IN TUTTI I MODI POSSIBILI LA LOTTA DEI RIVOLUZIONARI TURCHI E KURDI!	51
LA PROTESTA DEI PRIGIONIERI POLITICI BASCHI E DEI FAMILIARI	52
FOGLIO DELL'AGENZIA D'INFORMAZIONE N. 5	54

55/56

Inverno 1996-97

IL BOLLETTINO

dell'Associazione Solidarietà Proletaria (ASP)

- LA GIORNATA INTERNAZIONALE DEL RIVOLUZIONARIO PRIGIONIERO 1996**
Interventi e resoconti delle varie iniziative
- A PROPOSITO DELLA SOLIDARIETÀ....**
- LA LOTTA DEL CENTRO POPOLARE GRAMIGNA**
- LA VOCE DEI PRIGIONIERI POLITICI**
Documenti dalle carceri e dai processi
- SOSTENERE IN TUTTI I MODI POSSIBILI LA LOTTA DEI RIVOLUZIONARI TURCHI E KURDI!**
- LA PROTESTA DEI PRIGIONIERI POLITICI BASCHI E DEI FAMILIARI**
- FOGLIO DELL'AGENZIA D'INFORMAZIONE N. 5**

Recapito: casella postale 17030 - 20170 MILANO
Anno XVI - N. 2 - Novembre 1996

L. 7.000

Contro la repressione antipopolare

Contro la militarizzazione nei luoghi di lavoro e nelle città

Contro la criminalizzazione delle avanguardie di lotta

Contro la differenziazione e l'isolamento carcerario dei rivoluzionari prigionieri

Per creare comunicazione e solidarietà tra i rivoluzionari prigionieri e le masse popolari

Per sviluppare la solidarietà con i rivoluzionari prigionieri

Sostenete e diffondete

IL BOLLETTINO dell'Associazione Solidarietà Proletaria

Sostenete l'attività
dell'Associazione Solidarietà Proletaria (ASP)

ABBONATEVI/RINNOVATE L'ABBONAMENTO A
IL BOLLETTINO

Abbonamento (6 numeri)

Italia: L. 25.000 (ordinario); sostenitore a partire da L. 50.000

Esteri: L. 30.000

Versare l'importo, indicando la causale, sul C.C.P. n° 18497206 intestato a:

Il Bollettino C. P. 17030 - 20170 Milano

La resistenza dei rivoluzionari prigionieri alle lusinghe e alle pressioni della borghesia rafforza la resistenza che le masse popolari oppongono al procedere della crisi del sistema capitalista.

L'ASP mette a disposizione un manifesto cm 42x58 in memoria dei 12 rivoluzionari prigionieri turchi morti durante la lotta di questa estate. Per chiedere copie rivolgersi all'ASP.

La redazione pubblica scritti che provengono a *Il Bollettino*, pertinenti con le rubriche dello stesso. Ciò non implica alcun accordo con le tesi sostenute negli articoli, di cui i loro estensori si assumono tutta la responsabilità politica. L'editore e il direttore responsabile prestano i loro nominativi unicamente per permettere l'esercizio (parziale) del diritto della libertà di stampa agli estensori degli scritti riportati, stante le vessatorie leggi che attualmente limitano l'esercizio di tale diritto ad alcuni privilegiati.

Inviare il materiale da pubblicare a IL BOLLETTINO Casella Postale 17030 - 20170 Milano.

Il Bollettino del Coordinamento dei Comitati contro la Repressione, C. P. 17030 - 20170 Milano, c.c.p. n° 18497206. Periodico registrato c/o Tribunale di Milano n. 385 in data 10.10.1981 - Direttore responsabile: Giuseppe Maj
Stampa litografica Abbatense - Abbiategrosso (MI) - Chiuso in tipografia: novembre 1996



Edizioni RAPPORTI SOCIALI

La Casa Editrice pubblica e diffonde opere che ritiene diano un valido contributo all'arricchimento del patrimonio teorico del movimento rivoluzionario, indipendentemente dalla collocazione politica degli autori.

Coproco
I FATTI E LA TESTA
pagg. 160 - L. 10.000 - Ed. 1983

Coi, Gallinari, Piccioni, Seghetti
POLITICA E RIVOLUZIONE
pagg. 256 - L. 20.000 - Ed. 1984

Autori vari a cura di Adriana Chiaia
IL PROLETARIATO NON SI È PENTITO
pagg. 608 - Ed. 1984 (esaurito, fotocopia a L. 50.000)

Sante Notarnicola
LA NOSTALGIA E LA MEMORIA
pagg. 172 - L. 15.000 - Ed. 1986

PCE(r) e GRAPO
¿QUE CAMINO DEBEMOS TOMAR?
(in italiano)
pagg. 416 - L. 15.000 - Ed. 1986

Marco Vanni
CAPITALISMO E COMUNISMO
pagg. 23 - L. 2.000 - Ed. 1987

Silvano Alessi
MANUALE DI DIFESA LEGALE
pagg. 72 - L. 4.000 - Ed. 1987

Giuseppe Pelazza
CRONACHE DI DIRITTO DEL LAVORO 1970-1990
pagg. 80 - L. 10.000 - Ed. 1989

Gian Luigi Nespoli
L'OCEANO (Poesie 1986 - 1988)
pagg. 80 - L. 10.000 - Ed. 1989

Enrique Collazo
LA GUERRA RIVOLUZIONARIA
pagg. 224 - L. 20.000 - Ed. 1990

Antologia di poesie a cura di G. Nespoli e P. Angione
BISOGNA ARMARE D'ACCIAIO I CANTI DEL
NOSTRO TEMPO
pagg. 142 - L. 10.000 - Ed. 1991

A cura dei C. D. Filorosso di Milano e Viareggio
LA RESISTENZA DELLE MASSE POPOLARI AL PROCEDERE
DELLA CRISI DEL SISTEMA CAPITALISTA E L'AZIONE
DELLE FORZE SOGGETTIVE DELLA RIVOLUZIONE
SOCIALISTA
Atti del Convegno del 21-22 novembre 1992
pagg. 176 - L. 15.000 - Ed. 1993

Friedrich Engels
L'EVOLUZIONE DEL SOCIALISMO DALL'UTOPIA ALLA
SCIENZA
pagg. 96 - L. 10.000 - Ed. 1993

Gina De Angeli, Riccardo Antonini
SIN: una forma di resistenza per la difesa dell'occupazione
pagg. 64 - L. 10.000 - Ed. 1993

Giuseppe Stalin
MATERIALISMO STORICO E MATERIALISMO DIALETTICO
pagg. 48 - L. 3.000 - Ed. 1993

CARC
SUL MAOISMO, TERZA TAPPA DEL PENSIERO COMUNISTA
pagg. 48 - L. 2.000 - Ed. 1994

OPERE DI MAO TSE-TUNG
25 volumi, pagine complessive 6.672
L. 595.000 - Ed. 1991-1994
Sono in vendita anche i volumi singoli
La collezione completa è in offerta a L. 450.000

CARC
G7 I caporioni della borghesia imperialista a convegno
pagg. 40 - L. 4.000 - Ed. 94

CARC
La situazione e i nostri compiti
pagg. 36 - L. 2.000 - Ed. 1995

CARC
Il punto più alto raggiunto finora nel nostro paese dalla classe operaia nella sua lotta per il potere
Celebriamo il 50° anniversario della vittoria della Resistenza traendo gli insegnamenti attuali
pagg. 32 - lire 2.000 - Ed. 1995

Riccardo Antonini
LA LOTTA DEI FERROVIARI IN VERSILIA
Una vittoria dei lavoratori
pagg. 48 - L. 8.000 - Ed. 1995

CARC
Federico Engels/10. 100. 1000 CARC per la ricostruzione del partito comunista
pagg. 60 - L. 4.000 - Ed. 1995

PCE(r)
APPROCCIO ALLA STORIA DEL PARTITO COMUNISTA
SPAGNOLO
(15 aprile 1920 - 1956)
Un bilancio dell'azione del Partito Comunista Spagnolo durante la prima crisi generale del capitalismo.
Edizione italiana in occasione del 30° anniversario dell'inizio della Guerra di Spagna (1936-1939)
pagg. 100 - lire 10.000 - Ed. 1996

CARC di Padova
Assumersi nuove responsabilità
Il bilancio di un lungo percorso dall'Autonomia alla lotta per la ricostruzione del partito comunista
pagg. 24 - lire 2.000 - Ed. 1996

CARC
La difesa delle conquiste
Le conquiste strappate dalla classe operaia nel periodo 1945-1975 e la lotta per difenderle
pagg. 24 - lire 2.000 - Ed. 1996

CARC
Celebriamo il 30° anniversario della Grande Rivoluzione Culturale Proletaria
pagg. 20 - L. 2.000 - Ed. 1996

V. I. Lenin
L'IMPERIALISMO, FASE SUPREMA DEL CAPITALISMO
(di prossima pubblicazione)

RIVISTE
IL BOLLETTINO dell'Associazione Solidarietà Proletaria
FOGLIO DI INFORMAZIONE ASP
RAPPORTI SOCIALI rivista di dibattito per il comunismo
RESISTENZA Foglio mensile dei C.A.R.C.

Tutte le pubblicazioni si possono ricevere scrivendo a:
Edizioni Rapporti Sociali, via Bruschetti 11 - 20125 Milano,
tel/fax 02/6701806 o versando l'importo sul ccp 24856205 intestato a Coop. La Goccia a r.l. - Rapporti Sociali - Milano

"dominio del territorio"). Il suo potere è instabile. Quindi la serie delle "riforme" non è terminata. Possono al massimo cambiare i destinatari. Nessun gruppo ha stabilmente in mano il potere. La guerra civile strisciante tra i gruppi imperialisti continua, come la crisi economica che la genera. Non può che aggravarsi, come la crisi economica che la genera.

I metodi con cui si svolge la guerra tra i gruppi della borghesia imperialista riguarda da vicino le masse popolari: la guerra di Jugoslavia lo insegna a chi si fosse scordato le due guerre mondiali. Sia perché le guerre interimperialiste coinvolgono diretta-

mente le masse popolari, sia perché nelle guerre controrivoluzionarie la borghesia impiega e peggiora i metodi di guerra elaborati nelle guerre interimperialiste e viceversa.

Basta ricordare i metodi con cui fu condotta tra il '75 e l'85 la guerra contro il movimento capeggiato dalla Brigate Rosse o le condizioni di detenzione applicate attualmente dal governo Fujimori contro il presidente del Partito Comunista Peruviano catturato nel settembre '93.

Non c'è futuro luminoso nell'ambito del regime borghese.

Lo Stato borghese si abbatte, non si cambia!

Martedì 19 dicembre 1995 le forze dell'"ordine della borghesia imperialista" hanno devastato il Centro Sociale Leoncavallo.

60

Cinque militanti del Centro e altri quattro ragazzi che lo frequentano sono stati arrestati con l'accusa di traffico di stupefacenti. I cinque militanti sono stati rilasciati con la diffida a frequentare il Leoncavallo; l'ultimo rilasciato in ordine di tempo, Edo, non risultava neppure presente al Centro Sociale al momento dell'incursione e l'accusa è stata costruita dagli sbirri solo su falsità. Altri Centri Sociali sono minacciati di sgombero (recentemente il Centro Popolare Gramigna di Padova), in altri vi sono state incursioni di fascisti (il Torchiera di Milano nel settembre scorso, vari a Roma).

Non è strano che le forze dell'"ordine" abbiano devastato di proposito il C.S. Leoncavallo. Appartengono allo stesso "ordine" che fa sgomberare con la forza non solo i Centri sociali autogestiti, ma anche i proletari sfrattati o occupanti di case vuote, che è "assente" durante le incursioni dei nazi e dei fasci nei Centri Sociali, che infierisce sui lavoratori che lottano in difesa del posto di lavoro ("famosa" l'aggressione del 19 e 20 dicembre scorso a Roma contro i minatori del Sulcis), che si accanisce contro i rivoluzionari prigionieri, che organizza nel suo seno stragisti e malfattori.

Combattiamo questo "ordine" che porta sempre più disoccupazione, emarginazione, precarietà, emigrazione, cancellazione di diritti civili e politici. Questo è il vero volto dello "Stato democratico" che i politici, di destra e "di sinistra" difendono.

Predisporre tempestivamente i programmi della Giornata Internazionale del Rivoluzionario Prigioniero 1996

Il Bollettino n. 53/54 porta resoconti dettagliati delle celebrazioni dell'anno scorso: sono una guida per la preparazione dei programmi per la celebrazione del '96.

* *Mostre, video, conferenze e documenti sui rivoluzionari prigionieri nei paesi imperialisti.*

* *Mostre, conferenze e documenti sulla controrivoluzione preventiva e sulla repressione della resistenza delle masse popolari al procedere della crisi.*

* *Conferenze e documentazione sulla "riforma" carceraria e giudiziaria in corso: le forme che assume la guerra civile strisciante tra gruppi della borghesia imperialista e la guerra controrivoluzionaria.*

* *Organizzazioni che promuovono la solidarietà con i rivoluzionari prigionieri e la loro attività (stampa, manifestazioni, ecc.).*

* *Vendita di materiale (stampa, cassette, video, ecc.).*

* *Concerti di solidarietà.*

* *Iniziative specifiche: lotta dei prigionieri del PCE(r) e dei GRAPO per la riunificazione, la carcerazione del presidente del Partito Comunista Peruviano (Abimael Guzman Reynoso - presidente Gonzalo) e la montatura del governo Fujimori, la condanna a morte di Mumia Abu Jamal, ecc.*

Presentazione

Gran parte di questo numero di *Il Bollettino* è dedicato alla celebrazione della Giornata Internazionale del Rivoluzionario Prigioniero (GIRP). Questo risponde all'ampiezza dei risultati ottenuti quest'anno con la campagna per la celebrazione della GIRP.

Il risultato più importante è anzitutto che la GIRP è stata celebrata in una ventina di posti (L'Aquila, Torino, Milano, Bergamo, Brescia, Verona, Vicenza, Bassano del Grappa(VI), Padova, Bologna, Firenze, Viareggio, Foggia, Bari, Laterza(TA), Napoli, Sant'Antimo(NA), Catania, Palermo) contro i quattro dell'anno scorso (Milano, Viareggio, Firenze e Napoli), in maggioranza posti dove non ci sono ancora comitati ASP, ma dove avevamo contatti di vario tipo; in secondo luogo che la GIRP è stata celebrata in modo diverso a seconda delle forze e delle caratteristiche dei vari posti. La "particolarità della situazione locale" è stata dai compagni compresa e usata per fare iniziative adeguate alle caratteristiche e alla storia delle masse del posto.

Tutto questo ha prodotto nuove relazioni, nuovi contatti, nuove persone mobilitate nella solidarietà ai rivoluzionari prigionieri. Ha significato un deciso passo avanti nella direzione di raccogliere, organizzare e sviluppare la solidarietà per i rivoluzionari prigionieri che esiste tra le masse popolari, in conformità con l'analisi dell'ASP: "La resistenza dei rivoluzionari prigionieri alle lusinghe e alle pressioni della borghesia rafforza la resistenza che le masse popolari oppongono al procedere della crisi del sistema capitalista".

Al centro è stata preparata una gran quantità di materiale di vario tipo (Foglio d'agenzia, mostre, films, opuscoli, riviste) che orientava sui contenuti della GIRP. Esso è servito a dare l'ossatura alle celebrazioni della GIRP, a portare i contenuti della GIRP anche dove non potevamo arrivare direttamente.

Sono stati sperimentati due nuovi strumenti per far conoscere l'esistenza dei rivoluzionari prigionieri e l'attività di sostegno nei loro confronti: il presidio (Viareggio e Napoli) e il concerto (Napoli e Bologna).

E' stata iniziata la pratica di inviare messaggi ai prigionieri politici italiani e di altri paesi e agli organismi che li sostengono. Questo significa creare un legame più forte con i prigionieri politici che ha un effetto positivo su di loro, sulla loro resistenza alle pressioni e alle lusinghe della borghesia perché si dissocino, sulle lotte che conducono per conquistare condizioni di detenzione dignitose per poter continuare a dare, pur nella condizione di prigionia, il loro contributo alla guerra di classe in corso.

Si sono rafforzati i vecchi e si sono stretti nuovi rapporti a livello internazionale.

Abbiamo raggiunto questi risultati applicando il metodo della linea di massa e il metodo di combinare l'appello generale col lavoro sugli uomini (detto in altre parole, combinare il lavoro sulla quantità col lavoro sulla qualità).

Abbiamo anzitutto colto meglio l'importante ruolo politico dei rivoluzionari prigionieri nell'attuale crisi politica. In un certo senso abbiamo sfruttato la borghesia. La sua frenetica attività per trasformare i rivoluzionari prigionieri in pentiti, dissociati e arresi e il grande lavoro di propaganda che fa svolgere a questi ultimi ci ha fatto capire meglio che la resistenza dei rivoluzionari prigionieri è molto importante per la resistenza delle masse popolari al procedere della crisi del capitalismo e che è un grosso pericolo per la borghesia, rende i rivoluzionari prigionieri centri di aggregazione, punti

di riferimento e fattori di rafforzamento ideologico e morale.

Quindi abbiamo individuato una tendenza positiva (l'interesse o anche solo la curiosità verso i rivoluzionari prigionieri e le lotte degli anni '70), l'abbiamo tradotta in un obiettivo (organizzare su vasta scala la GIRP), abbiamo dato ad essa una direzione (col Foglio 5 dell'ASP) e un'organizzazione (con l'ampia diffusione del Foglio 5, i contatti telefonici e d'altro genere con i destinatari, il materiale per celebrare la GIRP, i conferenzieri).

Abbiamo combinato l'appello generale (lanciato con il Foglio 5 dell'ASP) con il lavoro sugli uomini. Abbiamo infatti interpellato sistematicamente tutti gli organismi e i compagni con cui eravamo già in contatto (o con cui siamo venuti in contatto strada facendo) e che pensavamo potessero organizzare iniziative di celebrazione della GIRP nella loro zona. Abbiamo discusso con loro sui contenuti della GIRP e, se c'era la disponibilità, definito le modalità di preparazione e svolgimento dell'iniziativa e il nostro contributo.

In questo modo abbiamo anche trasformato una sconfitta in vittoria, un errore in successo. Siamo infatti arrivati a formulare la parola d'ordine di organizzare su vasta scala la GIRP dopo aver partecipato, sbagliando il taglio del nostro intervento, a due iniziative organizzate a Milano da Gallinari per presentare il suo libro. Eravamo intervenuti contrapponendo alle sue lamentele, al suo stravolgimento del significato e della natura delle lotte degli anni '70, alla sua semina di sfiducia, il fatto che ancora oggi vi sono prigionieri politici che resistono nelle carceri imperialiste, che sono sottoposti a tutta una serie di angherie, ecc. Gallinari era però riuscito a rigirare a suo uso e consumo tutto questo. Da questi sbagli abbiamo capito: 1. che la discriminante da porre è quella della lotta in classe in corso attualmente, delle due strade che abbiamo davanti (mobilitazione rivoluzionaria e mobilitazione reazionaria) e di quale di queste due strade si appoggia, per quale si lotta; 2. che per raccogliere e incanalare nella direzione della mobilitazione rivoluzionaria l'interesse per le OCC e per i prigionieri che si esprimeva anche nella partecipazione alle iniziative di Gallinari, bisognava lanciare l'appello alla preparazione della GIRP.

Le celebrazioni della GIRP ci hanno fornito numerosi insegnamenti.

- Hanno confermato, assieme anche alla vendita del materiale ASP e nella fattispecie del Bollettino giallo (quello che contiene il Contributo per una storia documentale delle Brigate Rosse), che tra le masse popolari il problema dei rivoluzionari prigionieri è vivo; che esiste un miscuglio di curiosità, simpatia, interesse nei loro confronti e nei confronti della lotta di cui essi sono i rappresentanti; che il ruolo dei prigionieri politici, nonostante pentimenti, dissociazioni, errori commessi e denigrazione della borghesia, è forte, nel senso che intorno a loro si mobilitano persone, sono ascoltati, ecc.

- Hanno rivelato potenzialità finora poco sfruttate e confermano che la linea di massa è il principale metodo di lavoro anche per l'ASP. Noi possiamo mobilitare e influenzare forze che vanno ben oltre quelle direttamente legate a noi.

- Hanno confermato la giustezza della parola d'ordine dell'ASP: "Solidarietà con i rivoluzionari prigionieri". Spesso questa parola d'ordine ha suscitato più dibattito di quello che i membri dell'ASP erano in grado di condurre. Cosa comunica infatti la parola d'ordine dell'ASP? 1. Che ci sono dei rivoluzionari (Chi sono? Perché li consideriamo rivoluzionari? Cosa significa rivoluzionario?) 2. Che alcuni di essi sono prigionieri dello Stato italiano (Perché lo Stato italiano li tiene prigionieri?). 3. Che bisogna essere solidali con loro (Perché dobbiamo esserlo? Cosa vuol dire essere solidali con loro? Cosa fare per essere solidali con loro?). Insomma

una parola d'ordine che apre varie possibilità di discussione e di propaganda e apre spazi all'attività delle masse. Ogni persona può fare qualcosa: dalla scritta murale, alla cartolina di saluti, alla sottoscrizione, alla collaborazione con le attività dell'ASP, alla propaganda, ecc. fino a lottare per raccogliere più forze rivoluzionarie, cambiare i rapporti di forza con la borghesia imperialista e il suo Stato e quindi creare condizioni più favorevoli alla liberazione dei rivoluzionari prigionieri.

- Hanno fatto emergere uno scontro interessante tra due metodi di lavoro che discendono da due concezioni diverse del mondo.

Un metodo consiste nel denunciare alle masse la situazione esistente, esporre la critica e il programma dei comunisti, raccogliere e organizzare i compagni che la pensano come noi. Insomma partire dalla coscienza esistente in noi e in altri per unire "quelli che hanno un certo livello di coscienza".

L'altro metodo consiste nell'individuare le tendenze (positive e negative) operanti tra le masse, intervenire ad appoggiare le tendenze positive e combattere le tendenze negative in modo che le masse sviluppando sotto la direzione dei comunisti le loro tendenze positive confluiscono nella lotta per il socialismo. In altre parole e da un altro punto di vista: individuare nelle masse la sinistra, il centro e la destra e intervenire per mobilitare e organizzare la sinistra perché unisca a sé il centro e isoli la destra.

2

Quale di questi due metodi è il metodo principale di lavoro dei comunisti? Noi sosteniamo che è il secondo. E' ovvio che pratichiamo anche il primo, ma non come metodo principale, solo come metodo da usare in certe circostanze particolari e per alcuni aspetti del lavoro.

Sostenere il primo metodo come metodo principale implica che la coscienza comunista si forma o spontaneamente, senza l'intervento dei comunisti (i comunisti trovano compagni che sono arrivati per conto loro alle nostre stesse conclusioni) o grazie ai discorsi dei comunisti. Scoraggia l'autocritica e la trasformazione ("noi siamo già comunisti") e isola i presunti comunisti dalle masse (non è strano che con questo metodo "ci ritroviamo sempre gli stessi").

Il secondo metodo invece implica che l'esperienza della lotta di classe genera tendenze contraddittorie (all'attivismo e alla depressione, all'unità e all'individualismo, ecc.). I comunisti sono tali perché raccolgono e organizzano la tendenza positiva, le danno obiettivi e dirigono le masse perché li raggiungano. In questo percorso crescono i comunisti e cresce anche la coscienza delle masse, sulla base della loro esperienza e del bilancio di essa.

Assumere come principale il primo metodo deriva da una concezione spontaneista o idealista della trasformazione sociale: le idee derivano dalle idee. Assumere il secondo deriva da una concezione materialista dialettica: si parte dalla materia, si arriva alla coscienza e si ritorna alla materia, per poi ripartire ancora, senza fine.

- Ci hanno fatto capire che l'appello generale e il lavoro sugli uomini vanno combinati e alternati. A seconda della situazione e della fase diventa principale uno o l'altro. Quando si tratta di lanciare un'iniziativa o di farci conoscere in un ambiente nuovo usiamo l'appello generale, ma quando grazie a questo si sono individuati i potenziali collaboratori, i compagni più sensibili e disponibili a mobilitarsi intorno a un problema, bisogna passare al lavoro sugli uomini anche a costo di sacrificare la continuazione dell'appello generale.

Dopo la GIRP si pongono tre problemi legati tra loro che dobbiamo affrontare.

1. Come sviluppare il rapporto con tutti coloro che hanno collaborato alla preparazione e allo svolgimento della GIRP.

2. Come far diventare ordinario il lavoro dell'ASP.

3. Come affrontare e risolvere i problemi con le forze soggettive che non svolgono ancora un'attività di solidarietà con i rivoluzionari prigionieri.

Per quanto riguarda lo sviluppare i rapporti con i collaboratori e fare diventare ordinario il lavoro ASP, si tratta di sviluppare la parola d'ordine della solidarietà con i rivoluzionari prigionieri e la linea di unire la resistenza dei prigionieri politici alla resistenza delle masse popolari, cioè di tradurre questa parola d'ordine e questa linea in iniziative particolari, conformi alle forze e alla situazione.

Ecco alcuni esempi di iniziative che potremmo sviluppare nell'anno che abbiamo davanti.

- Organizzare conferenze e mostre sui rivoluzionari prigionieri e le loro lotte, in particolare sui prigionieri baschi, spagnoli, curdi, turchi e palestinesi che attualmente nella nostra area geopolitica sono le realtà più grosse, più in movimento, che sono di sprone e di esempio per tutti. La lotta eroica condotta quest'estate dai compagni prigionieri turchi e curdi ha rotto il muro del silenzio con cui la borghesia cercava di cancellare o attenuare il ruolo internazionale della lotta rivoluzionaria dei popoli turco e curdo. Noi dobbiamo valorizzare a fondo per la causa del comunismo il sacrificio che essi hanno compiuto. Partendo dall'interesse che essi hanno sollevato, dobbiamo continuare a far conoscere tra i compagni e tra i lavoratori avanzati del nostro paese e in tutto il mondo dove possiamo arrivare, lo sviluppo di una lotta che essi con il loro sacrificio hanno fatto conoscere, attorno alla quale hanno destato l'interesse di milioni di uomini e donne, sull'esito della quale hanno suscitato speranze e acceso fantasie. In questo modo alimenteremo tra migliaia di compagni e lavoratori la consapevolezza che il movimento comunista sta rinascendo in tutto il mondo, che l'ordine attuale è traballante, che "chi non ha paura di morire trafitto da cento spade osa disarcionare l'imperatore" (Mao) e promuoveremo in essi la fiducia in se stessi e nella causa del comunismo e il disprezzo e l'odio verso il capitalismo e i "grandi della terra", della cui arroganza e impotenza sperimentano già giorno dopo giorno gli effetti nefasti. Così il sacrificio dei nostri compagni darà frutti che si protrarranno nel tempo, come se essi fossero ancora qui a combattere con noi. Dobbiamo avere ben chiaro che quando noi facciamo conoscere la lotta dei rivoluzionari prigionieri e dei popoli curdi, turchi, palestinesi, baschi e spagnoli gli effetti che si producono sono: 1. maggiore fiducia nei lavoratori del nostro paese nella rinascita del movimento comunista a livello mondiale; 2. maggiori possibilità per i rivoluzionari prigionieri e per le organizzazioni rivoluzionarie curde, turche, ecc. di trovare appoggi presso le masse popolari italiane per le loro attività; 3. maggiori ostacoli frapposti alle attività delle autorità statali turche, spagnole e israeliane nel nostro paese e al sostegno che il governo italiano e i gruppi imperialisti italiani forniscono alla controrivoluzione in Turchia, Spagna, Israele.

- Organizzare proiezioni e concerti sui rivoluzionari prigionieri e le loro lotte, sulla controrivoluzione preventiva e sulla repressione delle lotte di classe.

- Fare scritte murali di sostegno ai rivoluzionari prigionieri e alla loro lotta, affiggere manifesti su queste questioni (ad esempio il manifesto sui compagni turchi).

- Diffondere sistematicamente materiale sui rivoluzionari prigionieri, sugli anni '70 e sul bilancio degli anni '70 (*Il proletariato non si è pentito*, *Il Bollettino*, libri di Soccorso Rosso, ecc.).

- Diffondere i fascicoli che riproducono la mostra pluri-

A tutti i compagni, in ricordo del compagno Bruno Casini

Il compagno Bruno (1916-1995) è morto il 15 dicembre.

Rientrato durante la guerra dall'emigrazione in Francia, Bruno è stato il Sindaco della Liberazione del suo paese natale (Corbara - Rovigo) e dirigente delle lotte delle masse popolari del Polesine fino all'occupazione della Prefettura di Rovigo dopo l'Attentato a Togliatti (1948). Dopo un lungo periodo di emigrazione in Germania, rientrato in Italia ha collaborato attivamente alla formazione dei primi gruppi marxisti-leninisti insorti, a partire dal 1964, contro il revisionismo moderno, sotto la direzione del Partito Comunista Cinese e del suo Presidente, Mao Tse-tung. Sin dalla nascita dei Comitati Contro la Repressione nel 1980 Bruno ha preso attivamente parte al dibattito e alle iniziative portate avanti dal Coordinamento dei CCR contro la repressione e in solidarietà con i rivoluzionari prigionieri, ha costantemente diffuso il Bollettino e l'altro materiale dell'ASP, ha partecipato con i Comitati dei familiari ai processi politici e alle manifestazioni di protesta contro la differenziazione, la tortura e l'isolamento inflitti dallo Stato ai rivoluzionari prigionieri.

Bruno ha lasciato i suoi libri al C.Doc. Filorosso di MI e i suoi risparmi (4 milioni) all'ASP per i compagni prigionieri. Il suo gesto segue quello analogo del compagno partigiano Gastone Dordoni, morto a Cremona il 7 gennaio.

Questi gesti confermano la continuità tra il movimento comunista sviluppatosi nel nostro paese prima della sciagurata devastazione del revisionismo moderno e il movimento comunista che rinasce in questi anni, nell'ambito della seconda crisi generale del capitalismo.

Ricordiamo e propagandiamo l'esempio del compagno Bruno Casini e onoriamo la sua memoria.

La Direzione Nazionale dei CARC
Milano, 20 dicembre 1995

Marco Camenisch (Martino) digiuna per protesta contro il regime carcerario

Marco Camenisch, prigioniero politico nella sezione speciale del carcere di Novara, il 3.1.96 ha iniziato lo sciopero della fame per protestare contro le angherie dell'Amministrazione contro i detenuti della sezione speciale, rendendo pubblica una dettagliata denuncia dell'operato dell'Amministrazione. Martino ha sospeso lo sciopero il 21 gennaio senza risultati immediati.

La "riforma carceraria e giudiziaria" in corso

Alcuni elementi, in breve, sulle misure adottate e in preparazione contro i cosiddetti "bos mafiosi", cioè i nemici dell'attuale gruppo dominante, amici però del gruppo che dominava fino all'altroieri, nell'instabile equilibrio che caratterizza i rapporti di forza tra i gruppi imperialisti in questi anni.

Grande stagione di arresti con applicazione della carcerazione speciale, lontano dai luoghi d'origine ("nelle isole"), con riduzione dei colloqui e angherie varie contro detenuti e familiari.

Per mantenere la parvenza delle istruttorie e delle condanne basate su prove e testimonianze, senza che la persecuzione dell'avversario si dilati in una denuncia generale del sistema di potere, il gruppo dominante universalizza l'impiego dei collaboratori di giustizia (i pentiti). Ma la cosa si ritorce facilmente contro chi la usa. Il caso Di Pietro insegna. Chi ha un po' di forza nel regime (soldi e relazioni politiche), contro un suo avversario trova sempre un pentito, come trova un alibi. E' come per le intercettazioni telefoniche e ambientali: sono alla portata di chiunque ha potere. Non c'è persona autorevole che non sia sotto tiro, dal politico, all'avvocato, al magistrato, all'uomo d'affari, al poliziotto. La storia della Guardia di Finanza a Milano è esemplare: punta di lancia dell'inchiesta Mani Pulite (Tangentopoli) e già gravata dell'accusa di "associazione a delinquere".

Ma non basta. Gli avversari isolati lontano dal loro territorio "comunicano" con secondini e funzionari dell'Amministrazione carceraria: corruttibili e ricattabili. La corruzione e l'intimidazione sono un'arma corrente del regime, chiunque ha potere ne dispone. Allora bisogna isolarli dal personale, mascherare il personale carcerario come già si mascherano le forze di polizia operanti sul territorio. Seppellire vivo il detenuto ancora non si può, ma è necessario, oppure affidarli a una milizia fedele al gruppo dominante.

Resta che è difficile far celebrare i processi e condurli alla conclusione voluta: istruttorie e rinvii a non finire. Allora si impone la detenzione a tempo illimitato. Bruno Siclari, procuratore nazionale antimafia, ha già reclamato l'abolizione dei termini per la custodia cautelare (carcerazione in attesa di processo).

Quanto alle istruttorie, Caselli ha già chiesto un periodo ("breve") di indagine segreta e la non pubblicazione delle dichiarazioni dei pentiti.

L'ultima risorsa, per ora, è il progetto di celebrare i processi senza gli imputati. Deporranno per televisione o con videocassette. "Basta col turismo carcerario" ha già gridato Caselli.

Ma non basta. Il gruppo dominante non riesce a vincere definitivamente, a estirpare il potere dei suoi avversari, a sterilire le loro fonti di reclutamento (il

59

I prigionieri del PCE(r) e dei GRAPO hanno nuovamente detto: basta!

Contro il governo Gonzales e lo Stato dei GAL

Il 9 gennaio le compagne Aurora Cayetano Navarro (carcere di Albacete), Ana Belen San Miguel Martin, Encarnacion Leon Lara (carcere di Almeria) e i compagni Francisco Tapia Segovia e Fernando Hierro Chomon (carcere di Almeria) hanno iniziato lo sciopero della fame. Il 19 gennaio lo sciopero si è esteso a tutti i prigionieri del PCE(r) e dei GRAPO. Gli obiettivi, illustrati dall'avv. Francisca Villalba sul quotidiano basco Egin del 19 gennaio, sono:

- raggruppamento dei prigionieri del PCE(r) e dei GRAPO in un solo carcere, dei prigionieri baschi nei Paesi baschi e dei prigionieri galiziani in Galizia (attualmente i 56 prigionieri del PCE(r) e dei GRAPO sono dispersi in 30 carceri e 15 sono da soli);

- applicazione anche ai prigionieri politici dell'articolo 60 dell'ordinamento carcerario spagnolo che prevede la liberazione dei detenuti affetti da malattie molto gravi o incurabili: attualmente dovrebbero essere immediatamente liberati Milagros Caballero (Centro ospedaliero di Picassent) e Juan Manuel Perez Hernandez (carcere di Tenerife - Isole Canarie);

- applicazione anche ai prigionieri politici della disposizione che prevede la liberazione dopo aver scontato più di tre quarti della pena (attualmente sette prigionieri hanno scontato più di 20 anni).

L'inizio della lotta è stato preceduto da un lungo dibattito, esposto sugli ultimi numeri di Resistencia, la rivista del PCE(r) - che può essere richiesta, anche in traduzione italiana, a Correspondances Révolutionnaires, BP 1310, 1000 Bruxelles 1 (Belgio).

I prigionieri del PCE(r) e dei GRAPO hanno già affrontato un lunghissimo sciopero della fame dal novembre '89 al febbraio '91. Con esso riuscirono a sventare un piano di annientamento predisposto dallo Stato spagnolo, ma un compagno, José Manuel Sevillano "Sevi" morì e vari altri riportarono lesioni irreversibili.

L'Associazione dei Familiari e Amici dei Prigionieri Politici (AFAPP) chiama alla solidarietà con i prigionieri. Per informazioni rivolgersi a AFAPP, Apartado de Correos 3205, 01080 Vitoria (Spagna) o a Francisca Villalba Merino, Abogada, c/ Genova 23, 28004 Madrid, tel/fax 00341-3103352 o a ASP tel/fax 02-6701806.

Christel Fröhlich Il governo Dini litiga con Chirac, ma si presta ai bassi servizi

Il 28 ottobre, a Roma, all'uscita dal colloquio col marito Sandro Padula prigioniero a Rebibbia, il ROS dei Carabinieri ha arrestato Christel Fröhlich, su mandato di cattura internazionale con richiesta di estradizione firmati dalla magistrato francese Jean Louis Bruguière.

Christel, cittadina tedesca per lunghi anni prigioniera in Italia, dopo la liberazione per fine pena era stata espulsa dal nostro paese. Viveva ad Hannover e veniva in Italia per colloqui col marito. Ogni volta con un permesso speciale del Ministero degli Interni, a cui doveva comunicare orari di arrivo e di partenza e spostamenti. Il governo Dini si è prestato a fare ciò che il governo Kohl non voleva fare: per legge il governo tedesco non estrada cittadini tedeschi accusati di reati in altri paesi, ma li processa in casa, a differenza del governo italiano che estrada cittadini italiani negli USA e non procede contro cittadini USA che commettono reati in Italia!. Per di più la magistratura francese accusa Christel di partecipazione all'attentato del 1982 alla redazione del quotidiano Al Watan al Arabi in rue Marbeuf a Parigi (attentato mai rivendicato) sulla base di documenti che avrebbe trovato nell'archivio della STASI (la polizia segreta della Repubblica Democratica Tedesca di cui le potenze occidentali si sono impadronite nel 1991). Da notare che la Procura Generale Tedesca aveva anch'essa aperto un procedimento contro Christel (come contro vari altri) sulla base dell'archivio STASI, ma lo aveva archiviato il 2.9.'93; la magistratura francese aveva pure aperto un procedimento a carico di Christel nel 1982 per quell'attentato, ma il procedimento era poi stato archiviato.

La compagna da ottobre si trova a Rebibbia (via Bartolo Longo 92, 00156 Roma), in attesa che i governi italiano, francese e tedesco decidano.

Che la edizione 1996 della Giornata Internazionale del Rivoluzionario Prigioniero contribuisca

- a rinsaldare il filo rosso che unisce tutto il percorso della lotta di classe nel nostro paese,

- a rafforzare il legame tra i rivoluzionari prigionieri e le masse popolari,

- a raccogliere e valorizzare gli insegnamenti di chi ha affrontato lo stesso compito che abbiamo ancora di fronte: costruire la strada alla rivoluzione socialista nel nostro paese;

- a impedire ai collaboratori della borghesia (pentiti, dissociati e arresi) di sfruttare il prestigio delle Brigate Rosse, delle altre OCC e dei rivoluzionari prigionieri per fomentare la mobilitazione reazionaria delle masse.

tematica su fogli A4 .

- Arricchire la mostra pluritematica con sezioni sullo sviluppo locale delle lotte degli anni '70.

- Far conoscere le pubblicazioni disponibili presso l'ASP il cui elenco si è arricchito.

- Costruire rapporti con organizzazioni locali di esuli.

- Raccogliere soldi per i rivoluzionari prigionieri e per iniziative specifiche di sostegno nei loro confronti.

- Fare volantini da distribuire nelle occasioni che si prestano.

- Fare volantini per sostenere settori delle masse popolari colpiti dalla repressione.

Per quanto riguarda le forze soggettive che non promuovono la solidarietà con i rivoluzionari prigionieri o addirittura collaborano con dissociati, pentiti e arresi, dobbiamo partire dal fatto che il procedere della crisi crea al loro interno un terreno favorevole alla solidarietà, fare iniziative specifiche che ci permettano di individuare la sinistra, il centro e la destra (quindi partire dal livello di interesse realmente esistente), sviluppare quindi il lavoro con la sinistra (mobilitarla, organizzarla) perché divenga capace di isolare la destra e unire a sé il centro. A questo fine è indispensabile non frenare la sinistra, non limitare i suoi interessi e la sua iniziativa alla solidarietà, ma incoraggiarla a esprimere i motivi di classe che la portano alla solidarietà.

In conclusione tutte le forze politiche alleate della borghesia o influenzate dalla borghesia rimuovono "la questione dei rivoluzionari prigionieri". Non è vero che rimuovono la questione dei prigionieri in generale. Da quindici anni a questa parte non c'è legislatura in cui non vengano preparati o addirittura presentati non uno ma più progetti di indulto o amnistia o di "fuoriuscita dall'emergenza". Da quando la guerra civile strisciante tra i gruppi imperialisti ha assunto le forme della "guerra di mafia" e di "Manipulite", il problema dei detenuti, della carcerazione preventiva, del trattamento dei detenuti (vi ricordate De Lorenzo, Calogero Mannino, il notevole condotto al processo in manette, ecc.?), della violazione dei codici di procedura, della "giustizia ingiusta", ecc. sono diventati problemi dibattuti quotidianamente dai portavoce dei gruppi imperialisti. Succubi anche in questo campo dell'influenza della borghesia, l'Autonomia, i soluzionisti e altra gente del giro annegano la questione dei rivoluzionari prigionieri nella questione dei prigionieri politici in generale, mettendo tutti nello stesso sacco (comunisti, rivoluzionari, fascisti, arresi, pentiti, dissociati), o addirittura la annegano nella questione dei detenuti in generale. In questo senso tutte le forze politiche (borghesi o culturalmente succubi della borghesia) rimuovono la questione dei rivoluzionari prigionieri. Ma a essere schietti

Nuovi arresti

Il 17 settembre i carabinieri dei Reparti Operazioni Speciali (ROS) hanno arrestato 11 compagni dell'ambiente anarchico, tra cui Alfredo Bonanno, Emma Sassosi, Orlando Campo, Ann Rose Scrocco. Stando alle notizie d'agenzia altri 9 sono ricercati e 9 mandati sono stati notificati a persone già detenute. In tutto 29 mandati d'arresto emessi dai PM romani Antonio Marini e Franco Ionta.

Per rompere il muro di silenzio con cui le autorità circondano le loro iniziative, si chiede ai compagni di far arrivare a *Il Bollettino* e all'ASP notizie sugli arrestati, le imputazioni e i carceri in cui sono detenuti.

e realisti, questo non è un modo per rimuovere la questione dei rivoluzionari prigionieri, è un modo per combattere il ruolo politico, l'influenza politica dei rivoluzionari prigionieri. Combatterlo proprio perché invece è vivo e attualissimo, come abbiamo spiegato nell'editoriale del *Foglio 5* dell'ASP. Tanto la questione dei rivoluzionari prigionieri è attuale. Annegarla nel "tutti i prigionieri" è un modo per combattere il ruolo politico che essi esercitano per il fatto solo di esistere. Noi dobbiamo capire il ruolo politico attuale dei rivoluzionari prigionieri e farlo valere con forza.

L'affetto e la stima dei compagni e delle masse per la "nonnina delle BR"

"Tutti devono morire, ma non tutte le morti hanno la stessa importanza. Un antico scrittore cinese, Szuma Chien, disse: "Tutti gli uomini muoiono, ma la morte di alcuni ha più peso del monte Tai e la morte di altri è più leggera di una piuma". La morte di chi si sacrifica per gli interessi del popolo ha più peso del monte Tai, ma la morte di chi serve i fascisti, di chi serve gli sfruttatori e gli oppressori, è più leggera di una piuma. Il compagno Chang Zzu-teh è morto per gli interessi del popolo; la sua morte ha più peso del monte Tai" (8 settembre 1944). Così disse il grande dirigente comunista Mao Tse-tung intervenendo alla cerimonia funebre in onore del soldato semplice Chang Zzu-teh, rimasto schiacciato dal crollo della carbonaia mentre stava facendo il carbone di legna nella zona liberata dello Shensi. Sono parole che vengono a proposito in occasione della morte di Caterina Picasso, avvenuta quest'estate, il 24 agosto nell'istituto di ricovero per anziani di Doria a Genova. Caterina aveva 89 anni ed era nata a Beccagli, in una famiglia di contadini. Nel 1980 a 73 anni venne arrestata e condannata per banda armata Brigate Rosse. A seguito della spiata di Peci, il gen. Dalla Chiesa era arrivato alla colonna genovese delle brigate Rosse e, a verifica della licenza d'uccidere accordatagli dalla classe dominante, il 28 marzo 1980 aveva fatto massacrare quattro suoi membri sorpresi nel sonno in via Fracchia: Riccardo Dura operaio di 30 anni, Piero Panciarelli operaio di 25 anni, Lorenzo Betassa operaio di 28 anni, Annamaria Ludman impiegata di 33 anni. Caterina Picasso venne arrestata perché da tre anni ospitava Riccardo Dura nella sua casa di Rivarolo. Per tre anni la tenero nel carcere di Marassi poi la rilasciarono perché la sua carcerazione stava diventando causa di mobilitazione. Quanto a Caterina, si guardò bene dal cercare compassione o perdono presso i padroni. Usava dire: "Io sono nata contadina, ho fatto solo la seconda elementare e di politica non so niente, ma da che parte stare l'ho sempre saputo". Ancora oggi costituisce, e lo costituirà anche per le future generazioni, un esempio della solidarietà con cui le masse popolari accompagnano i comunisti. Anzi il valore della sua figura emergerà ancora più nitidamente, man mano che la crisi economica, politica e culturale metterà meglio in luce la malvagità e la corruzione della classe dominante cui appartenevano gli Andreotti, i Moro, i Craxi, i Dalla Chiesa, i Cossiga, i Caselli, i Vigna e i loro soci e i guai in cui hanno cacciato i lavoratori del nostro paese.

FOGLIO dell'Agenzia di Informazione ASP

Il foglio riporta comunicati e documenti di organizzazioni rivoluzionarie, notizie e informazioni sui prigionieri politici dei paesi imperialisti (paesi OCSE).

L'ASP non assume alcuna responsabilità politica per il contenuto dei documenti e dei comunicati: essa spetta per intero ai firmatari.

Il foglio esce con periodicità non fissa e viene spedito ad abbonati e corrispondenti su richiesta. Periodicamente i fogli vengono raccolti nella rivista dell'ASP, *Il Bollettino*.

Abbonamento annuale (12 mesi dalla data dell'abbonamento) comprensivo di spese postali (invio normale): £. 20.000

Abbonamento sostenitore £. 50.000

Numero singolo £. 2.000

Importi da versare sul C.C.P. n. 342654207 intestato a Solidarietà

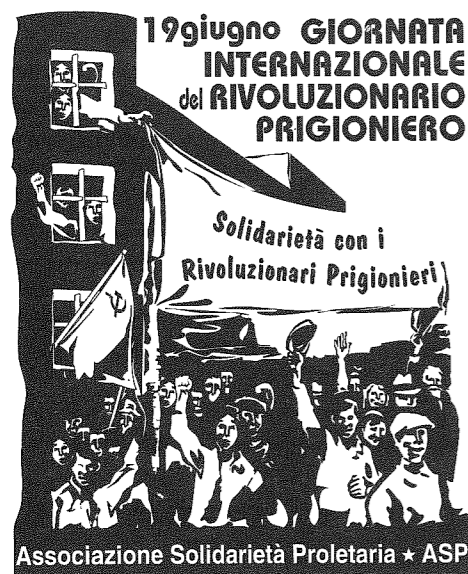
Proletaria C.P. 17030, 20170 Milano.

Recapiti della redazione: - C.P. 17030, 20170 Milano

- Centro documentazione Filorosso

Corso Garibaldi 89/b, 20121 Milano;

- Edizioni Rapporti Sociali - Via Bruschetti 11, 20125 Milano



LA GIORNATA INTERNAZIONALE DEL RIVOLUZIONARIO PRIGIONIERO 1996

BOLOGNA, 25 MAGGIO *Presentazione del concerto di Claudio Lolli*

4

Da quasi 10 anni in varie parti del mondo il 19 giugno si celebra la Giornata Internazionale del Rivoluzionario Prigioniero. Il 19 Giugno del 1986 le forze armate al servizio del governo peruviano di Alan Garcia massacrarono 300 prigionieri di guerra del Partito Comunista Peruviano nelle carceri di El Fronton, El Callao e Lurigancho. Dal sacrificio di quei rivoluzionari ha preso il via la celebrazione della giornata, così come nel secolo scorso dal sacrificio di quattro dirigenti di un'associazione operaia impiccati a Chicago nel 1889 ha preso il via la celebrazione del 1° Maggio.

La crisi politica ed economica che coinvolge tutto il mondo capitalista sta provocando sofferenze crescenti fra le masse popolari: disoccupazione, emarginazione, emigrazione, eliminazione delle conquiste strappate nel periodo precedente, peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro, coinvolgimento in guerre, in stragi ed azioni terroristiche organizzate da gruppi imperialisti in guerra tra loro.

Di fronte al procedere della crisi economica e politica, la resistenza delle masse popolari è destinata inevitabilmente a diffondersi e a svilupparsi. Man mano che la resistenza si svilupperà, cresceranno le organizzazioni rivoluzionarie del proletariato e delle masse popolari e la loro attività. Ma crescerà anche la repressione imperialista contro le masse popolari, repressione che diventerà sempre più feroce e meno selettiva.

In questa fase i prigionieri politici hanno un ruolo politico importante nella resistenza che le masse popolari oppongono al procedere della crisi. Sono punto di riferimento e di orientamento per vari strati popolari e la solidarietà che le masse compiono verso i comunisti, i rivoluzionari e i proletari prigionieri sono una cosa preziosa: sono un elemento di crescita per chi li compie e un elemento di rafforzamento per chi li riceve. Anche la bor-

ghesia lo sa e cerca di usare i rivoluzionari prigionieri, trasformandoli in strumento di sfiducia e disfattismo, in arresi, pentiti e dissociati.

A chi va la nostra solidarietà? Noi siamo solidali con i comunisti e i rivoluzionari prigionieri e con la lotta che essi conducono come comunisti e rivoluzionari. L'aspetto principale della nostra solidarietà consiste proprio nel sostenere la loro lotta comunista e rivoluzionaria, come aspetto della lotta comune contro il comune nemico, come aspetto della realizzazione comune di compiti comuni, di lotte combinate per un obiettivo che, anche presentandosi sotto forme diverse, è comune a tutti i lavoratori.

Riteniamo che il carcere imperialista sia anzitutto strumento inteso a prevenire e a distogliere, col il suo effetto deterrente, dalla partecipazione attiva al movimento di trasformazione dello stato presente delle cose e a separare da esso i prigionieri. Noi combattiamo sia le iniziative che avvalorano il ruolo deterrente del carcere imperialista diffondendo tra le masse il terrore di esso, sia quelle che mirano a separare i prigionieri dal movimento proletario e popolare.

Noi siamo favorevoli a tutto ciò che migliora le condizioni di lotta dei comunisti, dei rivoluzionari e dei proletari prigionieri, ma anche a tutto ciò che migliora le loro condizioni di vita. I prigionieri che conquistano miglioramenti rafforzano la loro capacità di lotta.

Questo concerto è il primo di una serie di iniziative che l'ASP intende promuovere in solidarietà con i rivoluzionari prigionieri e per preparare la celebrazione della Giornata Internazionale del Rivoluzionario Prigioniero.

Nel volantino che è stato distribuito sono indicate queste iniziative.

Al tavolo sono in vendita pubblicazioni che illustrano le finalità e le attività dell'associazione. Troverete anche audiocassette e video il cui ricavato va a sostegno dei prigionieri politici.

Ringraziamo calorosamente Claudio Lolli, Mattia Pelli e Carlo Pestelli che con la loro partecipazione disinteressata hanno reso possibile questa iniziativa.

Appelli dell'ASP

Onoriamo e tramandiamo la memoria dei compagni caduti per la causa del comunismo!

L'ASP chiede ai compagni e ai familiari dei caduti delle Organizzazioni Comuniste Combattenti di collaborare a raccontare alle nuove generazioni come dei semplici lavoratori, dei semplici studenti, uomini e donne divennero combattenti della causa del comunismo, le esperienze e i passaggi attraverso i quali la loro scelta maturò, assunse una fisionomia definita e compì il suo percorso di evoluzione.

L'ASP si impegna a raccogliere e coordinare il loro lavoro di ricostruzione e la pubblicazione dei risultati di esso.

I compagni e i familiari che intendono collaborare alla ricostruzione della memoria dei caduti si possono rivolgere a ASP CP 17030, 20131 Milano o a ASP via Bruschetti 11 (tel/fax 02-6701806).

Sottoscrizione per un calcolatore ad Antonio Lago Iglesias

Il compagno Antonio Lago Iglesias, membro del PCE(r), è detenuto dal 1978. Il suo indirizzo attuale è C.P. Ocaña 1-APDO 7, 45300 Ocaña, Toledo (Spagna). Da allora ha fatto parte della Comune Karl Marx di Soria e partecipato alle altre iniziative dei prigionieri del PCE(r) e dei GRAPO. Dal carcere il compagno ha stretto rapporti con organismi e compagni italiani, ha imparato l'italiano e traduce regolarmente ad uso dei compagni spagnoli testi politici italiani.

Il suo lavoro sarebbe molto facilitato se, invece dell'attuale vecchia macchina da scrivere e carta carbone, disponesse di un calcolatore con stampante. In base al regolamento e alla prassi penitenziaria è possibile farli acquistare dall'Amministrazione Carceraria. L'ASP chiede ai simpatizzanti e ai lettori del foglio di contribuire a raccogliere la somma necessaria, valutata approssimativamente a 3.500.000 lire.

I soldi vanno versati sul ccp 34265207 intestato a Solidarietà Proletaria, Milano indicando la causale.

Comporre gli scritti dei rivoluzionari prigionieri

L'ASP cerca volontari disposti a comporre, preferibilmente su calcolatore, testi politici e letterari di rivoluzionari prigionieri. È un aiuto a rompere l'isolamento che lo Stato della borghesia imperialista cerca di creare attorno ai prigionieri che non cedono alle sue pressioni né alle sue promesse perché collaborino alla liquidazione del patrimonio politico costruito dalle organizzazioni rivoluzionarie negli anni '70.

Chi è disponibile, può scrivere a Solidarietà Proletaria, C.P. 17030, 20170 Milano o telefonare alle Edizioni Rapporti Sociali, 02/6701806, preferibilmente il giovedì dalle 20 alle 22.

Abdullah El Mansuori È uscito dal carcere

Mi chiamo Abdullah El Mansuori, sono stato prigioniero in Italia per 11 anni e 6 mesi. Con questa lettera vorrei esprimere l'importanza che ha avuto per me in questi anni la solidarietà dei compagni, sapere che non ero solo e che in questo paese potevo contare su persone che riconoscevano la mia lotta. Questo dà molta forza e aiuta la resistenza.

Quando ero nel carcere di Novara, in infermeria, ho saputo che nel campo i compagni prigionieri hanno fatto una fermata all'aria per togliermi dall'isolamento, rischiando delle punizioni. Io, che ero sicuro di me e non volevo che subissero delle vessazioni per causa mia, ho scritto loro una lettera nella quale spiegavo il mio dolore per le ritorsioni carcerarie nei loro confronti. "Non subite la repressione per causa mia" - dicevo. Ho capito dopo che era giusto quello che facevano, perché la loro lotta ha rafforzato la mia posizione nei confronti delle guardie e della direzione carceraria e mi ha fatto sentire facente parte di una lotta comune.

Il tempo passato in carcere è stato anche un modo per riflettere sulle nostre idee, sulla nostra lotta come comunisti e come rivoluzionari.

Ringrazio l'Associazione Solidarietà Proletaria per avermi inviato in tutti questi anni libri e riviste, che mi sono serviti per comprendere meglio la situazione dei compagni in Italia e nel mondo. Ringrazio anche tutti gli altri compagni che in questi anni mi sono stati vicini con il loro sostegno materiale e morale. In questo periodo è aumentata in me e si è rafforzata, nel rapporto con tutti i compagni, l'idea della necessità della lotta e della solidarietà.

Maria Pia Vianale e Natalia Ligas Sequestrati i soldi sul libretto

Il 14 ottobre scorso il Direttore Tributario della Sezione staccata di Ancona del Ministero delle Finanze, Antonio Daniele, ha disposto il sequestro dei soldi depositati sul libretto di M. Pia Vianale alla matricola del carcere di Udine, per rivalersi di crediti che l'Erario vanta nei confronti di M. Pia. Nessun esito ha dato finora il ricorso presentato dall'avv. Bonifacio Giudiceandrea di Trento.

Stesso provvedimento è stato preso in dicembre contro Natalia Ligas, detenuta nel carcere di Messina. In due riprese le sono state sequestrate complessivamente 500.000 lire. A nulla è valso finora il ricorso presentato dall'avv.a Caterina Calia di Roma

11° Anniversario dell'assassinio di Pedro

Il 9 marzo 1985 Pietro Greco "Pedro" venne ucciso da un agente del SISDE (Nunzio Romano) e da tre della DIGOS (Guidi, Bensa e Passanisi), in via Giulia a Trieste.

Al Centro Popolare Gramigna (via Decorati 59, Padova) sarà organizzata una manifestazione commemorativa, con proiezione del video Pedro vive, diffusione del dossier Pedro e presentazione delle attività dell'ASP: preparazione della Giornata Internazionale del Rivoluzionario Prigioniero e campagna "Onoriamo e tramandiamo la memoria dei compagni caduti per la causa del comunismo!".

saranno gruppi borghesi, in lotta contro altri gruppi borghesi per la valorizzazione del loro capitale, che mobilitano le masse emarginate o minacciate di emarginazione. Ambedue i processi sono già in corso attorno a noi. Tutti i vecchi ordinamenti sono svuotati e sconvolti. Il processo reale della società mette all'ordine del giorno la questione del potere, di chi avrà la direzione della vita sociale.

Quale strada imboccheranno le masse popolari messe in ebollizione dal procedere della crisi generale? Mobilitazione rivoluzionaria delle masse o mobilitazione reazionaria? Questo è la posta in gioco. Ogni cosa e ogni persona entra e entrerà sempre più, attivamente o passivamente, in questa gara. Ognuno sostiene o frena l'opera svolta per far prevalere la mobilitazione rivoluzionaria. Ogni iniziativa, al di là delle intenzioni e della comprensione dei suoi promotori, deve essere soppesata e valutata alla luce di questa alternativa che comunque si sviluppa. I prigionieri politici non sfuggono a questa alternativa, quale che sia la loro volontà e coscienza, proprio perché sono a tutt'oggi persone influenti. Essi personificano infatti una parte importante della lotta di classe del nostro paese, un tentativo di ricostruzione del partito comunista e di ripresa del movimento comunista da cui chi vuole portare a compimento l'obiettivo non può prescindere e che ha acceso l'entusiasmo e la fantasia di una vasta parte dei lavoratori.

A fronte di questa realtà, alcuni individui e organismi si nascondono dietro le dichiarazioni di questo o quel prigioniero ed ex prigioniero, riducono il problema a vedere se uno ha o non ha fatto pubblica abiura del comunismo, ha o non ha sottoscritto la dichiarazione di dissociazione. Si tratta in alcuni casi di ingenuità e in altri di imbroglio. I fatti sono più forti delle parole. Quello che conta è se usano la loro influenza per la causa della mobilitazione rivoluzionaria o no. Di fronte al persistente ruolo politico dei rivoluzionari prigionieri, la borghesia fa e ancora più farà di tutto per schiacciarli o cooptarli, per isolarli dalla lotta di classe, per impedire che il prestigio che si sono conquistati diventi fattore di mobilitazione rivoluzionaria e per farlo invece diventare fattore che alimenta la sfiducia delle masse in se stesse e addirittura fattore di mobilitazione reazionaria.

In questi giorni da una parte arrivano notizie di pressioni e vessazioni fatte dagli organi dello Stato sui prigionieri: come la confisca dei soldi del libretto a M. Pia Vianale e a Natalia Ligas, le condizioni denunciate da Marco Camenisch nella sua Dichiarazione di sciopero della fame del 3 gennaio '96 e la carcerazione mirata all'annientamento avviata dallo Stato sull'onda della "lotta alla criminalità organizzata".

Dall'altra un clima di sospetti e un giro di calunnie viene alimentato parte ad arte e parte inconsapevolmente nelle carceri e fuori, teso a rompere ogni vincolo di solidarietà di classe e a destabilizzare il corpo dei prigionieri: è di questi giorni (4 gennaio) il tentativo di suicidio nel carcere di Novara di un compagno, Paolo Dorigo.

Dall'altra dilagano nella TV, nel cinema e nelle librerie una letteratura di congetture e invenzioni tesa a infamare tra le masse i tentativi di ripresa del movimento comunista compiuti negli anni '80: pullulano portavoce della borghesia imperialista che si affannano a far sapere di ogni Organizzazione Comunista Combattente che sarebbe stata creata da qualche "servizio" dei loro padroni, perché sia chiaro che "niente si muove che la borghesia non voglia".

Dall'altra ex capi delle BR, (Curcio, Gallinari e altri minori), percorrono il paese sfruttando il prestigio di cui

godono le Brigate Rosse per richiamare pubblico e parlare degli anni '70 da tanti punti di vista, salvo che da quello della lotta di classe del proletariato. Sul pubblico che occorre a sentirli, gli ex capi delle BR riversano discorsi a non finire sulla tragicità della vita, sull'inutilità della violenza, sull'onnipotenza della borghesia, sulla illusorietà delle aspirazioni delle masse al comunismo, sui sentimenti umani e i rapporti umani come rifugio dalle brutture della lotta politica, sulle illusioni giovanili e sulle deviazioni adolescenziali, sui cattivi maestri, sulla esplosiva miscela di integralismo cattolico ed estremismo veterocomunista, sul flagello comunista abbattutosi sul nostro secolo, sul millenarismo, sulla disumanità della lotta per il comunismo, sulla eguale malvagità di comunisti e fascisti, sulla comune sventura che unisce ex brigatisti e ex terroristi neri, sulla comune umanità che in definitiva unisce oppressori e oppressi, sulla comune sventura che unisce nella sofferenza e nella morte, sui sentimenti umani come universale panacea, sulle mamme e le donne (non ancora i bambini reali o mancati: ma ci arriveranno), ecc. ecc. Mille trovate mistificanti, in cui i prodotti dei servizi di Stato per la guerra psicologica si combinano con le mille miserie della cultura borghese: dalla confusione delle motivazioni individuali delle scelte con il ruolo sociale delle azioni che ne conseguono alle illusioni paraloiche di onnipotenza individuale. Tutti discorsi sciorinati con autorevolezza da autori e suggeritori e che hanno il loro effetto sul pubblico, se non altro nel senso di seminare confusione e sfiducia nella possibilità di evitare il tradimento e la sconfitta. E dal pubblico, composto da quella parte della popolazione non vasta ma influente di "soggetti politicizzati", questa fanghiglia di elucubrazioni si riversa sulle masse popolari ad ostacolare il movimento comunista, per quello che lo possono ostacolare i discorsi e le idee.

Il perdurante e vivo interesse della borghesia a tirare dalla propria parte, a fare lavorare per la sua causa, a neutralizzare i prigionieri politici e in generale gli ex esponenti delle OCC è, in negativo, una conferma del ruolo politico che essi continuano ad avere.

A favore di chi viene usato questo ruolo? Davanti a noi stanno solo due strade, l'attuale società ha solo due vie possibili: mobilitazione rivoluzionaria delle masse (dirette dalla classe operaia tramite il suo partito comunista e le organizzazioni di massa da esso dirette) e mobilitazione reazionaria delle masse (dirette da qualche frazione della borghesia imperialista eversiva degli ordinamenti attuali). Ogni singola iniziativa va valutata anzitutto a seconda di quale di queste sole due vie possibili favorisce, perché al di là delle intenzioni questo è il suo reale effetto sociale. Il resto è corollario o strumentale. E' quello che non vogliono ammettere o cercano di nascondere i promotori dei giri di conferenze e i sostenitori delle iniziative editoriali dei Curcio, dei Gallinari e di altri meno noti. E' quello che non si chiedono o sanno anche fin troppo bene i promotori di iniziative come il Convegno sulla Legislazione dell'Emergenza tenuto al Palazzo di Giustizia di Milano il 16 dicembre.

E' in questo quadro che va collocata l'attività dell'ASP e in particolare la celebrazione della Giornata Internazionale del Rivoluzionario Prigioniero che l'ASP incominciato a preparare e alla cui celebrazione chiama organismi e compagni di tutto il paese.

MILANO, 15-16 GIUGNO

Intervento di apertura

L'ASP ha organizzato questa iniziativa, di oggi e di domani, in occasione della Giornata Internazionale del Rivoluzionario Prigioniero. La Giornata del 19 giugno in tutto il mondo è dedicata ai rivoluzionari prigionieri. Questo da quando, il 19 giugno del 1986, 300 militanti del Partito Comunista Peruviano imprigionati a El Fronton, Lurigancho ed El Callao vennero massacrati dagli sbirri del governo "socialista" di Alan Garcia.

Quest'anno si sono svolte e si svolgeranno iniziative nell'ambito della Giornata Internazionale del Rivoluzionario Prigioniero (GIRP) a Milano, Viareggio, Firenze, Abbadia, Bologna, Modena, Padova e Napoli, dove ci sono organismi ASP o dei CARC, ma anche a L'Aquila, Bassano del Grappa, Torino, Brescia, Verona, Bari, Catania, Laterza(TA) e altrove. Il bilancio completo lo faremo alla fine del mese.

L'importanza della GIRP sta nel ruolo che hanno i rivoluzionari prigionieri nello scontro politico, nello scontro tra la mobilitazione rivoluzionaria e la mobilitazione reazionaria

Publicazioni reperibili presso ASP

tel e fax 02 - 6701806, via Bruschetti 11, 20125 Milano, ccp 34265207

Il Bollettino

Foglio di Agenzia ASP

Piattaforma ASP (500 lire)

Onoriamo la memoria dei compagni caduti combattendo per il comunismo (500)

ASP (opuscolo 32 pag. cm 14.5x21, 3.000)

Il movimento per l'amnistia in Spagna (16 pag. cm 14.5x21, 2.000)

Il Soccorso Rosso Internazionale 1933 (32 pag. cm 14.5x21, 4.000)

Tortura in Italia (94 pag. cm 21x29, 12.000)

Resistencia, organo del PCE(r) (4.000)

Amnistia, organo delle AFAPP-ACPG (3.000)

A la Calle, organo delle AFAPP-ACPG (2.000)

El Diario Internacional, una publicación al servicio de las masas oprimidas del Perú (1.000)

Balitang Bayan, A Publication of New Patriotic Alliance (Bayan) of Philipines (2.000)

Correspondances Révolutionnaires, Belgique (10.000)

La Freccia e il Bersaglio, CCC del Belgio (10.000)

Sale guerre contre le Pays Basque (3.000)

La dispersion pénitentiaire des prisonniers basques vulnération des droits (3.000)

Etat espagnol et activités parapolicieres (3.000)

I GAL dello Stato spagnolo (3.000)

Subversion, Svizzera (7.000)

Antologia di Subversion, in italiano (3.000)

ria delle masse, nel nostro paese.

Man mano che si sviluppa la resistenza delle masse popolari al procedere della crisi del capitalismo, man mano che la crisi generale mette nuovamente a nudo la natura del capitalismo, che è di oppressione e sfruttamento in ogni campo dei rapporti sociali (73 milioni di bambini schiavi, la condizione delle donne, l'oppressione nazionale, la rinascita di superstizioni e paure di ogni genere), anche il ruolo dei prigionieri politici cambia. Cresce il loro ruolo nella vita politica. È uno dei sintomi che in tutti i paesi la resistenza delle masse al procedere della crisi sta assumendo il carattere di scontro tra mobilitazione rivoluzionaria delle masse e mobilitazione reazionaria. Che non c'è altra via realistica, non c'è altra via reale.

In Italia lo Stato tiene incarcerati più di 100 compagni rivoluzionari. Sono compagni che in vario modo, in vari momenti e in varie organizzazioni, dagli anni settanta in avanti, hanno impugnato le armi o sostenuto la lotta armata per il comunismo. Sono in carcere, alcuni da più di vent'anni, solo perché non abiurano le loro posizioni rivoluzionarie, non collaborano con il regime democristiano e la propaganda marcia che lo prolunga dal '92, resistono alle pressioni e alle promesse della borghesia. Il loro ruolo nella vita politica del paese è indiscutibile. È la loro influenza, il loro prestigio, la loro capacità di mobilitare uomini e sentimenti per quello di positivo che hanno rappresentato nella vita delle masse popolari del nostro paese.

Tacere la loro esistenza, o presentarla come un problema puramente giudiziario, di equità giudiziaria, di Giustizia, da trattare con gli arresi e i dissociati, ridotti a zombies del regime: questa è la politica ufficiale della borghesia imperialista.

Premere su di loro in ogni modo per farli dissociare dalla lotta di classe e collaborare con la borghesia imperialista a spandere chiacchiere che nascondono la realtà, a celebrare il trionfo del capitalismo e proclamare che il socialismo, una società in cui ogni lavoratore abbia diritto a un ruolo sociale e alla pari dignità sociale è un'utopia di cui non vale neanche la pena parlare: questa è la politica reale, vera della borghesia imperialista contro i rivoluzionari prigionieri.

Nascondere in vari modi lo stretto legame tra la loro esistenza e la loro resistenza e la resistenza delle masse popolari all'eliminazione delle conquiste, alla deriva che rende la vita di milioni di uomini, e donne, bambini e anziani, ogni giorno più precaria, più insicura, più difficile, più cattiva (perché o si perde tutto o lo si difende tutti contro tutti): questa è la politica sbagliata di vari gruppi di "sinistra".

Noi ci sforziamo di comprendere le ragioni dei comportamenti delle masse. La resistenza al procedere della crisi, alla perdita delle conquiste, alla riduzione del salario e dei posti di lavoro, all'aumento degli orari reali di lavoro è la ragione di fondo, universale e unitaria delle manifestazioni nuove che si vanno producendo tra le masse. Non è una questione di idee progressiste o di idee reazionarie. È questione che la vita costringe a cambiare e tutti stanno cambiando. In un senso o nell'altro. Vale per gli operai di Crotone e per gli abitanti di San Salvario-TO. Per i cattivi

soggetti che imperversano nel nostro paese e per i nuovi comunisti che si stanno formando.

In nome dell'equilibrio finanziario, cioè degli interessi dei ricchi e della conservazione del loro sistema, i padroni stanno sconvolgendo tutta la nostra vita.

Cosa c'entrano i rivoluzionari prigionieri?

Solo due vie ci stanno davanti: o la mobilitazione rivoluzionaria delle masse, le masse che gradualmente e di fatto si pongono sul cammino indicato dalla classe operaia, la strada del socialismo indicata dal partito comunista che prima o poi la classe operaia formerà;

o la mobilitazione reazionaria, la mobilitazione non importa sotto quale bandiera, ma diretta da gruppi imperialisti e imperniata sulla guerra di una parte delle masse popolari contro l'altra parte, dello stesso paese o di altri paesi.

E i rivoluzionari prigionieri sono l'indizio più chiaro della mobilitazione rivoluzionaria.

Sono i testimoni e la personificazione del tentativo fatto per dare un progetto politico alla lotta contro la borghesia imperialista, la sua crisi, il suo regime e quanto esso comporta per le masse. Cose che a molti vent'anni fa non erano chiare, che oggi sono chiare a molti di più, che molti comunque vivono sulla loro pelle, che determinano la loro vita anche se non se ne rendono conto pienamente.

6

Al di là degli errori e dei limiti di chi la promuove, al di là del fatto che il socialismo e la rivoluzione non sono di moda (ma non lo erano neanche nel 1914, quando la maggior parte dei vecchi partiti socialisti abbandonò l'internazionalismo e la lotta per il socialismo), il problema politico principale è che la mobilitazione rivoluzionaria è l'unica strada realistica, positiva che le masse popolari hanno davanti per superare la crisi attuale senza la guerra, lo scontro tra gruppi, categorie, nazioni e paesi.

La classe operaia dovrà per forza assumersi la responsabilità e il ruolo di classe dirigente e ricostruire il suo partito. La sua necessità la si avverte in ogni campo, la sua mancanza sta in testa alle nostre difficoltà. Questo è il problema politico reale che stiamo vivendo: la mobilitazione rivoluzionaria e, come primo suo passo, la ricostruzione del partito comunista.

La mobilitazione rivoluzionaria come ogni movimento sociale, come ogni movimento delle masse, ha bisogno di punti di riferimento, di linee, di idee, di persone e organismi attorno a cui coagularsi e rafforzarsi.

I rivoluzionari prigionieri sono uno di questi punti di riferimento che la storia del nostro paese ci ha lasciato in eredità. Essi hanno raccolto e cercato di dare espressione politica a ciò che il movimento delle masse in qualche modo sentiva: che con le lotte rivendicative non si poteva andare oltre un certo punto, che per consolidare ed estendere ciò che in quegli anni era stato conquistato dalle masse bisognava porre il problema di chi dirige la società, occorreva conquistare il potere e trasformare la società, instaurare una società socialista; essi avviarono un tentativo di ricostruire il partito comunista della classe operaia che rompeva nettamente con le tesi revisioniste della "via pacifica al socialismo", della "via parlamentare al socialismo".

Il fatto che non siano riusciti a portare a fondo la loro

opera, gli errori e le deviazioni non hanno cancellato l'importanza loro e del loro tentativo: lo capisce fin troppo bene la borghesia imperialista, che è occupata ancora oggi a mettere in campo vari tentativi per cancellarla.

Eliminare, cancellare questo punto di riferimento, denigrarlo e svilirlo, usarlo a favore della borghesia, ridurre i prigionieri politici a zombies arresi che vanno a ossequiare Kossiga, che vanno in TV a chiacchierare con Bruno Vespa e a sorbirsi le prediche e i rimproveri di altri esponenti del regime DC, dei padroni, degli affamatori delle masse, dello stragismo e del terrorismo, delle trame nere

oppure

rafforzare il ruolo politico dei rivoluzionari prigionieri, farlo vivere e sostenerlo con tutte le forme di solidarietà possibili, fare esprimere a ogni gruppo e situazione quello che può esprimere oggi:

questo è il senso reale dello scontro politico sui rivoluzionari prigionieri. Le varie posizioni prese nei loro confronti, vanno misurate su questo metro.

Da una parte vi è l'elemosinare dalla borghesia il perdono, il chiedere agli affamatori perdono per chi ha osato ribellarsi, il cercare di fare dei prigionieri politici un appendice e una carta dello scontro tra gruppi imperialisti e i loro partiti; dall'altra vi è il mostrare con pazienza e giorno dopo giorno ai lavoratori che non ne possono più dell'attuale situazione, i compagni che prima di loro hanno imboccato la strada della rivoluzione. La strada della rivoluzione è realistica non perché vince in ogni momento, non perché non è costellata di errori e di sconfitte. È realistica perché non ce n'è altra per cambiare la società in modo favorevole alle masse popolari, ai lavoratori. Questo è lo scandalo impersonato dai prigionieri politici, che i padroni vogliono cancellare, perché è contagioso, perché il loro regime fa acqua da tutte le parti, perché il loro regime è sempre più stretto per le masse popolari.

La solidarietà con i prigionieri politici e il sostegno alla loro resistenza alle pressioni e alle promesse della borghesia imperialista vuol dire la scelta della mobilitazione rivoluzionaria delle masse per superare la crisi attuale.

Lo scopo di queste giornate, di queste assemblee e dibattiti è non solo esprimere la nostra diretta e personale solidarietà con i rivoluzionari prigionieri, e rafforzarla e unirli maggiormente anche su questo obiettivo. È anche questo. Ma è anche trasformare sempre più ognuno di noi, ogni organismo qui rappresentato in promotori della solidarietà con i rivoluzionari prigionieri, renderci meglio consapevoli dell'importanza che la solidarietà con i rivoluzionari prigionieri ha per lo sviluppo vittorioso tra le masse della difesa delle conquiste che la borghesia tenta di cancellare e per la preparazione dell'attacco per eliminare il suo regime e instaurare il socialismo.

Gli interventi di oggi avranno come argomento i rivoluzionari prigionieri nei paesi imperialisti e la solidarietà nei loro confronti. Interverrà dopo di me una compagna dell'ASP di Milano, un avvocato che difende i prigionieri politici curdi e turchi in Germania e una compagna del Gruppo 2 di Monaco di Baviera.

Dopo gli interventi si aprirà il dibattito.

Domani ci saranno interventi del segretario nazionale

19 giugno 1996 Prepariamo ovunque e su vasta scala la celebrazione della Giornata Internazionale del Rivoluzionario Prigioniero

L'ASP chiama compagni e organismi di tutto il paese a organizzare più capillarmente e su scala più grande possibile la edizione 1996 della Giornata Internazionale del Rivoluzionario Prigioniero (GIRP).

La partecipazione di pubblico alle celebrazioni della Giornata Internazionale del Rivoluzionario Prigioniero fatte nel 1995, l'accoglienza riservata dal pubblico al materiale relativo ai rivoluzionari prigionieri durante le celebrazioni della GIRP e nelle altre manifestazioni popolari in cui l'ASP lo ha portato e la partecipazione a mobilitazioni in solidarietà con Abimael Guzman, con Mumia Abu Jamal, con Silvia Baraldini e con altri rivoluzionari prigionieri in paesi lontani, hanno confermato che tra le masse del nostro paese il legame con i rivoluzionari prigionieri è vivo, nonostante tutti gli errori e i limiti della lotta sviluppata negli anni '70, nonostante i tradimenti e le dissociazioni dalla lotta di classe dilaganti negli anni '80 soprattutto tra i dirigenti, nonostante l'opera di isolamento e di denigrazione svolta e promossa dalla borghesia.

Lo confermano anche, a loro modo, la partecipazione di pubblico alle iniziative promosse da ex esponenti delle Brigate Rosse come Curcio, Gallinari e altri minori e il successo di libri, di film e di programmi televisivi che la borghesia commissiona con larghezza a questi personaggi.

Lo sviluppo della crisi generale e in particolare la crescente attività repressiva della borghesia a fronte dello sviluppo della resistenza delle masse al procedere della crisi (cariche contro le manifestazioni, devastazioni di Centri Sociali, fermi, provocazioni e arresti) creano condizioni favorevoli al rafforzamento del ruolo politico dei rivoluzionari prigionieri.

L'ASP impegna le proprie risorse, chiama a raccolta e organizza altri compagni e organismi per fare in modo che il legame tra i rivoluzionari prigionieri e le masse popolari trovi un modo di esprimersi che non sia diretto dai collaboratori della borghesia, ma che al contrario contribuisca a rafforzare la mobilitazione rivoluzionaria delle masse a fronte della crisi generale del capitalismo. Solo così questo legame può ulteriormente rafforzarsi, diffondersi e acquisire un ruolo politico maggiore nel processo di schieramento in corso. Lo sviluppo e il rafforzamento di questo legame è in definitiva l'unica via per la salvaguardia e la liberazione dei rivoluzionari prigionieri.

Nel 1996 celebreremo la Giornata Internazionale del Rivoluzionario Prigioniero più in grande, in più posti, coinvolgendo più organismi e compagni, con maggiore partecipazione internazionale, con programmi più ricchi. In particolare cercheremo di promuovere una partecipazione più attiva dei rivoluzionari prigionieri nel nostro paese. La diffusione nelle carceri del Bollettino n. 53/54 con i resoconti delle celebrazioni del 1995 è il primo strumento che usiamo a questo fine.

Nel movimento politico attuale, nella ridefinizione degli schieramenti e dei fronti, nello scontro che si delinea

tra mobilitazione rivoluzionaria e mobilitazione reazionaria delle masse i rivoluzionari prigionieri hanno un ruolo importante. È un errore pensare che le sconfitte subite abbiano cancellato il loro ruolo politico: significa ancora una volta ridurre la politica al solo aspetto militare o ritenere che l'aspetto militare è in ogni momento l'aspetto principale. Nella lotta per il comunismo le sconfitte sono definitive solo per chi si arrende. A ogni sconfitta segue la ripresa a cui contribuisce quanto di positivo è stato fatto e l'autocritica sugli errori commessi e sui limiti non superati. Tutti i fatti che abbiamo citato, perfino quelli che hanno al centro ex esponenti ora passati alla borghesia, mostrano il ruolo politico dei rivoluzionari prigionieri tra le masse popolari del nostro paese, cioè la loro importanza come fattori potenziali di aggregazione delle masse popolari, la loro influenza sociale e la vivacità dell'interesse per la lotta che essi hanno impersonato.

Non è solo l'ASP a essere consapevole del perdurante ruolo politico dei rivoluzionari prigionieri. Dalla parte opposta, se ne rende ben conto anche la borghesia imperialista. Lo mostra chiaramente la politica del bastone e della carota che essa usa per spezzare il legame tra rivoluzionari prigionieri e la lotta di classe. A fronte del procedere della crisi generale (economica, politica e culturale), la resistenza delle masse popolari va sviluppandosi. Ovunque chiunque può constatare malcontento, fermento, aggregazioni, ricerca di soluzioni le più varie, una trasformazione diffusa di sentimenti, idee e abitudini, rottura di vecchi legami e formazione di nuovi. In questi anni le masse constatano nella pratica e sulla propria pelle la debolezza del riformismo che imperava negli anni '60 e '70. Ogni conquista strappata nel periodo in cui il riformismo era in auge, ora viene ridotta e cancellata. Per propria diretta esperienza le masse constatano che finché la borghesia comanda niente è assicurato. Quello che negli anni '70 era frutto di una riflessione che solo alcuni riuscivano a fare, ora viene dimostrato su grande scala dal corso generale della società, giorno dopo giorno, capillarmente e individualmente, a milioni di uomini. Non solo viene loro tolto quello che avevano conquistato, ma essi stessi sono dichiarati a gran voce esuberanti e trattati come tali. La cultura e la politica borghese diventano sempre più una cultura e una politica di morte. Non è un fenomeno limitato al nostro paese. Il "grande risultato" del "glorioso '89" è la dichiarazione che negli ex paesi socialisti e in Cina vi sono alcune centinaia di milioni di uomini di troppo. Nei paesi semicoloniali assieme alla ricolonizzazione e alla "privatizzazione" si sviluppa la cacciata in massa della popolazione. La disoccupazione e l'emarginazione sono componente corrente di ogni paese imperialista. È impossibile che centinaia di milioni di proletari accettino di venir eliminati come esuberanti o disopravvivere grazie alla "pubblica assistenza". Prima o poi la classe operaia riuscirà a prendere la direzione della loro resistenza e condurla alla vittoria. Dove non ci riuscirà,

55



Associazione Solidarietà Proletaria (ASP)

19 giugno 1996
Giornata Internazionale
del Rivoluzionario Prigioniero

Da quasi dieci anni a questa parte il 19 giugno viene celebrata sempre più diffusamente, in varie parti del mondo, la Giornata Internazionale del Rivoluzionario Prigioniero. Il 19 giugno 1986 gli sbirri del governo "socialista" di Alan Garcia massacrarono circa 300 prigionieri di guerra del Partito Comunista Peruviano rinchiusi nelle carceri di El Fronton, Lurigancho e El Callao. Da questo sacrificio di rivoluzionari ha preso il via la celebrazione mondiale della giornata, così come nel secolo scorso dal sacrificio delle operaie di Chicago prese il via la celebrazione dell'8 marzo.



Foglio dell'Agenzia d'Informazione

dei CARC e di una compagna di Revolutionärer Aufbau di Zurigo sulla guerra sporca condotta dagli Stati imperialisti contro le organizzazioni rivoluzionarie e le masse popolari. Verrà proiettato un video *Pagherete caro, pagherete tutto* relativo ad episodi della lotta antifascista a Milano nel 1975 e all'assassinio di Varalli e Zibecchi.

Per la Giornata Internazionale di quest'anno l'Associazione Solidarietà Proletaria ha preparato

- una mostra pluritematica (aggiornando e ampliando quella preparata per l'anno scorso) divisa in vari settori sui rivoluzionari prigionieri dell'Europa Occidentale, su alcuni episodi della controrivoluzione preventiva e sulla repressione delle lotte di classe nel periodo '92-'96.

- due opuscoli: uno riproduce un opuscolo del 1933 del Soccorso Rosso Internazionale, organismo di massa promosso dall'Internazionale Comunista e dalle sue Sezioni nazionali, i partiti comunisti, nel periodo tra le due guerre mondiali: abbiamo reputato utile ripubblicarlo perché mostra, in modo chiaro, semplice e con riferimento ad episodi e azioni particolari, come la solidarietà delle masse popolari è legata da mille fili, pratici prima ancora che ideali, alla lotta delle masse popolari.

Nell'altro abbiamo pubblicato un testo, scritto nel 1985 dai prigionieri del PCE(r) e dei GRAPO nel carcere di Soria, sul movimento per l'amnistia in Spagna: anche se è un testo di dieci anni fa (per cui non presenta la situazione e il ruolo attuali dei rivoluzionari prigionieri spagnoli né del movimento rivoluzionario in Spagna), abbiamo deciso di pubblicarlo perché mostra in modo chiaro, a partire dal-

l'esperienza pratica di una lotta politica lunga e tuttora in corso, come si pongono concretamente per il proletariato e le masse popolari la solidarietà con i rivoluzionari prigionieri e soprattutto l'obiettivo della loro liberazione: pensiamo che da noi conoscere un'esperienza del genere sia molto utile perché sul problema della liberazione e dell'amnistia c'è molta confusione. La parola d'ordine dell'amnistia è stata per lo più agitata per favorire e imporre la dissociazione e liquidare il patrimonio di esperienza e di lotta degli anni '70.

Oltre al resto del materiale ASP (*Foglio d'Agenzia*, *Il Bollettino*, cassette musicali, videocassette sui rivoluzionari prigionieri e sulla controrivoluzione preventiva, video di cui c'è un elenco sul banchetto) sono disponibili riviste e opuscoli della Spagna, dei Paesi Baschi, del Perù, delle Filippine, del Belgio e della Svizzera, relativi alla situazione economica e politica attuale, alla lotta di classe e ai rivoluzionari prigionieri e la solidarietà con loro in quei paesi.

Tutto il materiale è a disposizione dei compagni che intendono organizzare altre iniziative per la Giornata Internazionale e proseguire poi un lavoro di mobilitazione e promozione della solidarietà con i rivoluzionari prigionieri.

Ringraziamo fin da ora gli organismi che sono venuti a portare il loro contributo a queste due giornate.

La responsabile nazionale ASP

INIZIATIVE GIRP 1996

L'Aquila - 16 maggio

Organizzata dal Centro di Documentazione Iskra si è tenuta presso la sala Ufficio per la Pace una conferenza/dibattito sul tema "I rivoluzionari prigionieri in Europa". Nella relazione introduttiva due compagne dell'Associazione Solidarietà Proletaria hanno illustrato il ruolo dei rivoluzionari prigionieri nella crisi politica in corso nei maggiori paesi europei e le attività dell'ASP per promuovere e organizzare la solidarietà popolare nei loro confronti. Presenti circa 50 persone che nel dibattito hanno discusso su vari aspetti della fase attuale della lotta di classe, del bilancio dell'esperienza, della ricostruzione del partito comunista.

La conferenza/dibattito ha concluso un mese di iniziative (proiezioni, mostre, vendita di materiale, ecc.) tenute ogni mercoledì e giovedì nella stessa sala e relative alla solidarietà con i rivoluzionari prigionieri.

Bologna

La GIRP è stata celebrata a Bologna con varie iniziative a partire dal concerto di Claudio Lolli tenuto il 25 maggio presso il Centro Civico Quartiere Naville, con ingresso libero, cui hanno partecipato 250-300 persone. Prima dell'inizio del concerto la compagna responsabile dell'ASP di Bologna ha letto un comunicato per spiegare l'iniziativa. La celebrazione è proseguita il 30 maggio, il 6 e il 13 giugno con la proiezione di video presso il Centro di Documentazione Filorosso di via Boldrini 5 e si è conclusa con la conferenza dibattito del 19 giugno presso il circolo Iqbal Masih cui hanno partecipato una ventina di compagni sul tema "Le lotte dei comunisti e i rivoluzionari prigionieri nel mondo". L'assemblea ha approvato messaggi di solidarietà ai prigionieri di vari paesi, tra di essi i prigionieri dell'IRA.

Bergamo

La celebrazione della GIRP a Bergamo ha avuto uno svolgimento sui generis nel senso che è consistita in due riunioni (6 e 10 giugno 1996) con 30 giovani del CSOA Eta Beta (presso il quale si sarebbe dovuta svolgere l'iniziativa pubblica per la GIRP) in cui è stato illustrato il significato della GIRP, è stata presentata l'ASP nelle sue attività e obiettivi ed è stata avanzata la proposta di preparare insieme presso i locali del CSOA l'iniziativa per la GIRP. A questo punto si è sviluppata la lotta tra le due linee: quella di sinistra che era per celebrare la GIRP per conoscere meglio sia l'azione repressiva della borghesia sia l'esistenza e il ruolo dei rivoluzionari prigionieri e quella di destra che invece voleva che a parlare dei prigionieri e degli anni '70 fossero gli arresti e dissociati oggi in voga (Gallinari e Curcio) parandosi dietro la posizione che "può parlare di queste cose solo chi è stato in carcere". Questo ha portato alla paralisi dell'iniziativa.

A quanti nascondono in questo modo la loro reale natura di arresti e parolai ribadiamo, insieme ai compagni di Bergamo: la lotta degli anni '70 è un patrimonio di tutto il movimento rivoluzionario e soprattutto dei lavoratori, dei giovani, delle donne e dei disoccupati che oggi resistono all'avanzare della crisi generale del sistema capitalista e si organizzano per abbattere il potere della borghesia imperialista!

Bassano del Grappa (VI) - 14 giugno

Iniziativa organizzata dal Centro Sociale Stella Rossa: esposizione mostra pluritematica preparata dall'ASP di Milano; dibattito con relazione introduttiva di un compagno dell'ASP di Milano; proiezione del video *Manifestazione in solidarietà dei prigionieri baschi*. Presenti circa 40 persone, soprattutto giovani del Centro Sociale.

Una compagna del Centro Sociale Stella Rossa ha introdotto

continua a pag. 32

NAPOLI, 15 GIUGNO

La controrivoluzione preventiva

Intervento all'assemblea tenuta il 15 giugno c/o Centro di Documentazione Filorosso, in preparazione della GIRP a Napoli del 25 giugno.

Compagni, il tema del dibattito odierno, che sarà ripreso anche in occasione della Giornata Internazionale del Rivoluzionario Prigioniero (GIRP) che l'ASP celebrerà qui a Napoli il giorno 25 giugno e che, più o meno nel periodo che parte dal 19 giugno, verrà organizzata a livello nazionale dall'ASP e da altri compagni in varie città del nostro paese, è la controrivoluzione preventiva.

Con questo termine noi intendiamo dire che "al di là di quelli che sono gli ordinamenti ufficiali dello Stato, al di là di quelle che sono le autorità legali, ufficiali dello Stato, esiste un verminaio di organismi e di individui in cui si mischiano, collaborano e si scontrano organismi statali, funzionari statali, bande armate di vario genere, malavita organizzata [...], polizie private, agenzie di Stati esteri: organismi e individui che hanno tutti concorso a determinare la politica e lo sviluppo del nostro paese negli anni passati" (Intervento del segretario nazionale dei Comitati di Appoggio alla Resistenza - per il Comunismo alla GIRP, Milano 17-18 giugno 1995, in *Il Bollettino* dell'Associazione Solidarietà proletaria (ASP), n.53-54, ottobre 1995, p. 13). Dell'esistenza di questo apparato viene data conferma dalla massa di rivelazioni che di volta in volta la stampa ed i mezzi di comunicazione borghesi fanno circolare in relazione a tutta una serie di episodi "oscuri" che hanno caratterizzato le vicende della vita politica del nostro paese. La guerra civile strisciante in corso in Italia tra le varie frazioni della borghesia imperialista per accaparrarsi il controllo dell'apparato statale e di governo, onde meglio gestire a proprio vantaggio le scelte in materia di misure e provvedimenti economici resi necessari dal procedere della crisi, fa sì che delle crepe si aprano nel muro di omertà, silenzio e coperture che finora aveva cinto e protetto tutta una serie di attività extra- ed illegali dello Stato borghese ai danni della classe operaia e delle masse popolari, dei suoi militanti e dirigenti politici, dei suoi movimenti e delle sue organizzazioni. Questa guerra civile, che si dispiega attraverso una combinazione di elementi (uso di mezzi pacifici come la persecuzione giudiziaria degli avversari, la calunnia, il ricatto, ecc.; uso di mezzi cruenti come le stragi, gli attentati, gli omicidi, i suicidi, ecc.), determina l'uso, attraverso rivelazioni, confessioni, memoriali, ecc., di verità e mezze verità riguardanti l'esistenza, gli obiettivi, le modalità di azione dell'apparato della controrivoluzione preventiva. Diviene ovviamente arduo procedere ad una ricostruzione organica degli episodi che hanno visto in piena azione questo apparato. Il motivo di questa difficoltà risiede nel fatto che ognuno di questi signori che si decidono a parlare mostra di avere in realtà un'ugola meno profonda del clamore suscitato dai loro annunci di rivelazioni sensazionali. Anche perché ognuno di essi dice un pezzetto di verità e per di più, ovviamente, solo quello che gli interessa, "al punto che è impossibile oggi distinguere in concreto quan-

to è vero quello che ognuno dice e quanto invece a sua volta è un'arma buttata sulla piazza per contrastare alcuni avversari" (*Ibidem*, p. 13). Sta di fatto che la storia del nostro paese è costellata di stragi, attentati, ferimenti, uccisioni, i cui colpevoli a tutt'oggi non sono mai stati identificati, che hanno chiaramente a che fare con le attività controrivoluzionarie anticomuniste e antipopolari organizzate e finanziate da autorità, organismi e strutture dello Stato italiano o di Stati alleati dell'Italia, in modo particolare gli U.S.A. "La commistione tra mafia, regime democristiano, malavita organizzata, le organizzazioni d'arma è ormai una cosa assodata, Gladio non è che un esempio di questo retroterra" (*Ibidem*, p. 13). Questa realtà non è naturalmente appannaggio soltanto del nostro paese. La vicenda che scuote il governo spagnolo, nonché alti funzionari civili e militari di quel paese, per le sue "complicità" nell'affare dei GAL, l'organizzazione illegale incaricata di condurre la guerra sporca contro i rivoluzionari baschi dell'ETA, ne è la prova. Più in generale, con differenze poco rilevanti rispetto alla sostanza della cosa, apparati di tale genere esistono in tutti i paesi. Ciò che però preme con questo intervento, più che tentare di sistematizzare le notizie che è possibile attingere anche dalla stampa borghese, è di fare alcune riflessioni per ricavare insegnamenti generali su questo problema, che costituisce un aspetto importante dell'attività per chi, come i CARC, ha l'obiettivo di contribuire alla ricostruzione del partito comunista. Una prima sottolineatura va quindi fatta mettendo in evidenza che "questi episodi di cui parliamo si riferiscono al periodo che noi chiamiamo del "capitalismo dal volto umano": si riferiscono cioè al periodo pacifico, di sviluppo sostanzialmente pacifico del paese, a quel regime democristiano che ha governato il paese in un periodo di prosperità economica, in un periodo in cui complessivamente le masse popolari del nostro paese sono riuscite a strappare una serie di conquiste senza movimenti rivoluzionari" (*Ibidem*, p. 13). E' molto importante fare chiarezza su ciò poiché, come vedremo, questo chiama in causa tutta una serie di problemi fondamentali in ordine ai compiti che le Forze soggettive della rivoluzione socialista e i comunisti del nostro paese dovranno svolgere per ottenere l'obiettivo fondamentale di portare la classe operaia al potere e avviare, con la costruzione del socialismo, la transizione al comunismo. Perché è importante aver chiara la rilevanza del fatto che l'apparato controrivoluzionario italiano sorge, agisce e si consolida in un periodo di sviluppo capitalistico sostanzialmente pacifico? Perché in "tempo di pace" nasce e agisce una struttura preposta alla conduzione di una guerra, anche se definita dai suoi stessi esperti "guerra non convenzionale" o "non ortodossa"? La risposta a queste domande risiede nella natura dello Stato borghese e nella lotta di classe che è il motore della società capitalistica. Molte volte infatti ancora oggi molti compagni, operai e lavoratori ci chiedono e si chiedono: ma il nostro non era ed è un regime democratico? Alcuni ritengono di sì, altri di no. "É chiaro che quando da una parte si dice che il regime democristiano è uguale al regime fascista, a questa affermazione viene immediatamente obiettato da parte di molti compagni, soprattutto di quelli più anziani, che in Italia il movimento partigiano ha vinto la guerra contro il nazifascismo. [...] Viene obiettato che dopo la guerra non fu più possibile alla borghesia imperialista vie-

denunciato che nelle carceri "i funzionari pubblici, sia guardie carcerarie che membri della Guardia Civile, aggrediscono quotidianamente i nostri familiari carcerati e la tortura è una pratica generalizzata". "I familiari dei prigionieri sono minacciati e trattati male ogni volta che vanno in carcere per il colloquio".

I 50 familiari baschi che hanno protestato a Roma avevano un'età media di 25 anni. Il più giovane aveva 16 anni, un ragazzo con i due genitori in carcere. Il più anziano aveva 62 anni. Sono stati ospitati presso la Ludoteca di Pietralata, centro sociale autogestito. Durante la permanenza hanno preso contatti con sindacati, partiti (Verdi e Rifondazione), centri sociali ed hanno rilasciato interviste a Radio Onda Rossa e Radio Onda d'Urto. I mezzi d'informazione si sono occupati di loro con solo due articoli apparsi su *Liberazione* e *La Stampa*.

I compagni baschi in sciopero della fame (solo una ragazza ha dovuto sospenderlo dopo tre giorni per ragioni di salute) hanno promosso una serie di iniziative per tutta la settimana. Mercoledì 18 settembre sit-in in Campo dei Fiori e in piazza Navona; giovedì 19 un corteo che ha sfilato dal Colosseo a p.za Venezia, venerdì 20 e sabato 21 altri sit-in davanti alle ambasciate di Francia e Spagna e nei pressi del Vaticano (piazza Leonina).

Durante le manifestazioni alcuni familiari si sono incatenati mentre gli altri portavano cartelli con le foto dei prigionieri baschi. Tutte le iniziative sono state costantemente sorvegliate dalla polizia. I compagni hanno avuto incontri con un parlamentare (Rifondazione) ed un consigliere comunale (PDS) che si sono impegnati a muoversi sul terreno dei diritti dei prigionieri.

I 50 compagni baschi dopo la conclusione delle iniziative pro-

Sciopero della fame in Europa.

(volantino distribuito dai compagni baschi a Roma)

Lei sa che vicino a casa sua, nella sua città, uomini e donne basche stanno realizzando uno sciopero della fame in appoggio ai prigionieri politici baschi? Che in altre 5 città europee si trovano 500 baschi che stanno realizzando la stessa protesta? Lei si chiederà qual è il motivo che ci ha portati ad occupare il suo spazio, il suo luogo di vita e di lavoro quotidiano e a mettere in atto questo metodo di lotta pacifico. Forse lei si sta chiedendo quali ragioni hanno motivato quasi 600 donne e uomini baschi a lasciare la propria famiglia e il proprio lavoro per fare uno sciopero della fame lontano dal proprio contesto familiare e sociale.

Il fatto è che 540 prigionieri politici baschi si trovano incarcerati in 62 prigioni dello Stato spagnolo e in 7 dello Stato francese, quindi fuori dal Paese Basco e, nella maggioranza dei casi, a migliaia di chilometri di distanza dal loro paese. Questa dispersione alla quale i nostri familiari prigionieri sono sottoposti viola gli ordinamenti penitenziari degli Stati spagnolo e francese, la legislazione di questi Stati e anche i regolamenti penitenziari adottati dal Consiglio d'Europa nel 1987 e la recente decisione del Parlamento europeo in merito alle pene detentive nei luoghi di origine dei prigionieri.

"Dispersione" significa violazione sistematica dei diritti fondamentali dei prigionieri e va esattamente in senso contrario a quanto previsto dalla legislazione di ambedue gli Stati nonché dai diversi trattati in materia di diritti umani. Per comprendere meglio la situazione, deve considerare che questa misura illegale è una punizione supplementare che si aggiunge a quella stabilita dai giudici e che la stessa si applica sulla base di criteri politici arbitrari adottati dallo Stato francese e da quello spagnolo. La dispersione è un elemento chiave di quella che lor signori chiamano la "politica di reinserimento", il cui fondamento è... sottoporre i prigionieri a situazioni estreme.

La dispersione isola socialmente i nostri familiari prigionieri e li separa dal loro ambiente sociale e culturale. Questo significa, nella vita carceraria, una restrizione delle visite e della durata di esse, oltre che il controllo di tutte le forme di comunicazione e la limitazione della corrispondenza. D'altra parte esiste poi l'isola-

mosse in Italia sono ripartiti ed hanno avuto il "saluto" della polizia a 50 km da Roma, dove sono stati fermati e identificati.

A Parigi i compagni si sono divisi in 5 gruppi che hanno incontrato le delegazioni di alcuni partiti (PSF, PCF, UDF, RPR, Verdi) oltre che una rappresentanza della OIP (Osservatorio Internazionale Prigionieri). Inoltre hanno organizzato un sit-in davanti al carcere della Santé. La polizia ha fermato per un breve periodo 50 compagni.

A Ginevra hanno contattato la segretaria del relatore sulle torture della Commissione dei diritti umani all'ONU. Davanti alla sede delle Nazioni Unite si è svolto un sit-in cui hanno partecipato anche circa 50 francesi e che ha avuto momenti di tensione a causa della massiccia presenza di polizia.

A Lisbona i familiari hanno distribuito materiale informativo, hanno preso contatti con SOS Razzismo, la Commissione Portoghese per i rifugiati e il PCP. Una delegazione di compagni è andata al carcere di Monsanto dove è rinchiuso José Luis Telletxca Maia, in sciopero della fame dal 17 settembre.

A Berlino una delegazione degli scioperanti si è incontrata con Barthel responsabile esteri della SPD ed hanno distribuito materiale sotto la stretta e costante sorveglianza della polizia.

A Bruxelles i familiari hanno avuto la solidarietà di molti cittadini di origine vallone, si sono incontrati con il presidente del partito Verde fiammingo Puna-Radical e con la responsabile per l'Europa di Amnesty International.

In ognuna delle città sono state organizzate feste per la partenza dei compagni baschi.

mento del gruppo, ovvero l'applicazione della dispersione penitenziaria. I prigionieri quindi non sono solo costretti in carceri lontane dal loro luogo d'origine, ma non vengono riuniti in uno stesso carcere. Il collettivo dei prigionieri viene insomma disperso prima in sottogruppi e poi in isolamenti individuali. Le conseguenze possono essere fisiche e psichiche e comportano una violazione dei diritti della persona, peraltro anch'essi formalmente riconosciuti dalla legge.

Violazione dei diritti (alcuni dati).

I dati parlano da soli: 9 prigionieri baschi (7 in Spagna e 2 in Francia) sono morti per mancanza di assistenza medica, una costante che è evidente soprattutto nei casi di prigionieri affetti da problemi psichici. La stessa legge penitenziaria, con l'art. 60, prevede che vengano messi in libertà i detenuti affetti da malattie incurabili. Attualmente 3 detenuti baschi, nonostante si trovino in queste condizioni di salute, restano detenuti e privati dell'assistenza medica necessaria.

L'art. 58 del Regime Penitenziario spagnolo stabilisce che i prigionieri che abbiano scontato i 3/4 della pena devono scontare l'ultimo quarto in "libertà condizionata". Attualmente 125 dei nostri familiari prigionieri si trovano in questa situazione... ma restano in carcere.

I pestaggi, le aggressioni fisiche e le minacce che subiscono i nostri familiari nelle carceri e durante i trasferimenti in tribunale o in altre carceri da parte della Guardia Civile o di funzionari francesi o spagnoli è un fatto allarmante, che ha comportato l'apertura di procedimenti giudiziari contro i responsabili della vigilanza e dei trasferimenti.

Alla violazione di questi diritti dobbiamo aggiungere la violazione continua del diritto all'istruzione, di pensiero, alla vita privata, di informazione, di difesa... che in definitiva significa ancora una volta violazione dei diritti umani.

Come familiari siamo voluti venire in Europa per fare conoscere a lei, cittadino europeo, una situazione crudele, messa a tacere da ormai 18 anni, che si cerca di mantenere nascosta per coprire l'aspetto vergognoso della democrazia spagnola e francese. La mancanza di volontà dei governi spagnolo e francese e delle relative istituzioni penitenziarie per risolvere questo problema ci ha costretti a reagire con gli unici mezzi a nostra disposizione.

La protesta dei prigionieri politici baschi e dei familiari

Roma 19 settembre 1996

Dal 16 settembre, per sette giorni, 540 cittadini del Paese Basco, in rappresentanza di altrettanti prigionieri politici baschi, hanno realizzato uno sciopero della fame in diversi Stati d'Europa, esattamente in Svizzera, Italia, Portogallo, Norvegia, Belgio e Francia. Con questa iniziativa Senideak e Gureak, le associazioni dei familiari rispettivamente del versante spagnolo e del versante francese della frontiera che divide il Paese Basco, intendono denunciare di fronte all'Europa la politica di sterminio che lo Stato spagnolo sta realizzando da anni nei confronti dei loro familiari prigionieri. Nel totale disprezzo dei più elementari diritti umani, carcerieri e membri della Guardia Civile sequestrano, torturano e uccidono. Durante una settimana (dal 16 al 22 settembre) i 540 ambasciatori dei prigionieri politici hanno digiunato in sette diverse città europee. Senideak e Gureak hanno chiesto questo sforzo speciale e questo sacrificio ai familiari affinché i prigionieri non siano più costretti a mettere a repentaglio la loro integrità fisica.

Le sette capitali europee scelte per questo sciopero della fame sono state Lisbona, Parigi, Bruxelles, Roma, Ginevra, Berlino e Copenaghen.

In queste città questi ambasciatori della realtà delle carceri spagnole hanno denunciato agli organismi internazionali, alle istituzioni e alla società intera di questi paesi, le dure condizioni di vita cui sono sottoposti i prigionieri politici che, a causa della costante violazione dei loro diritti, sono costretti in continuazione ad adottare diverse forme di protesta. I prigionieri baschi, in questi ultimi 18 anni, hanno realizzato 102 scioperi della fame tra parziali e totali e dal 15 gennaio di quest'anno sono in lotta per cercare di ottenere il rispetto del loro diritto ad essere riuniti nelle carceri del Paese Basco. Ambedue le associazioni si rendono conto che molte Organizzazioni Non Governative (ONG), istituzioni e cittadini europei sono a conoscenza della realtà del Paese Basco, ma hanno ritenuto necessario questo sciopero della fame di fronte alla recrudescenza della politica di dispersione che negli ultimi tempi lo Stato spagnolo sta portando avanti con maggior vigore.

I familiari dei prigionieri baschi, con questa iniziativa, intendono smuovere la coscienza dei cittadini europei e dare uno scossone all'opinione pubblica internazionale che, a giudizio dei familiari, "non può continuare a guardare altrove, vivendo tranquillamente nella propria ignoranza, mentre il Paese Basco soffre".

I 540 familiari intendevano quindi non solo denunciare la situazione, ma anche cercare nuova solidarietà, coinvolgendo nelle rivendicazioni dei prigionieri politici le ONG, le istituzioni, le associazioni e singole persone che lavorano per la difesa dei diritti umani.

Le varie delegazioni del Paese Basco si sono proposte, inoltre, di prendere contatto con i diversi mezzi di comunicazione e realizzare una propaganda diretta alla società intera per informare l'Europa sulla realtà basca.

Questa iniziativa dei familiari ha coinciso con un dibattito del Parlamento europeo sui diritti umani e la situazione delle carceri in Europa. Nel documento preparatorio del dibattito non si fa alcun riferimento alla situazione basca; ciò nonostante, un eurodeputato ha già preparato un'interrogazione per far presente a Strasburgo la situazione del Paese Basco.

Le capitali in cui si è svolto lo sciopero della fame non sono state scelte a caso, ma in base a precisi motivi.

Senideak e Gureak hanno voluto porre la maggior enfasi su Ginevra (qui erano presenti 100 persone, provenienti dalla provincia di Gipuzkoa) per via della sua tradizione nella risoluzione di conflitti e perché non fa parte dell'Unione Europea. Lì, inoltre,

c'è la sede europea di vari organismi dell'ONU e di molte ONG. Inizialmente si voleva realizzare lo sciopero della fame solo a Ginevra ma poi questa idea è stata scartata a causa del grosso numero di partecipanti allo sciopero.

Bruxelles (dove erano presenti 50 persone provenienti dalla provincia di Bizkaia) è stata scelta perché lì sono state adottate diverse risoluzioni contro la tortura e la strategia penitenziaria della dispersione; la presenza in questo paese dei rifugiati politici baschi Luis Moreno e Raquel Garcia facevano di questa città un punto obbligato.

Parigi (che ha accolto 95 baschi, provenienti dalle province di Nafarroa [61], di Bizkaia [13], di Iparralde [12], di Gipuzkoa [9]) era un'altra delle destinazioni obbligate a causa della responsabilità dello Stato francese nella repressione contro il Paese Basco, responsabilità che lo Stato francese cerca di nascondere.

La scelta di Lisbona (100 persone, 65 provenienti dalla provincia di Bizkaia e 35 da quella di Araba) e di Berlino (100 persone, 50 provenienti dalla provincia di Gipuzkoa e 50 da quella di Bizkaia) è dovuta al prigioniero politico basco José Luis Telletxea Maia detenuto nella capitale del Portogallo e alla presenza in carcere e successiva estradizione di Benjamin Ramos nel caso tedesco.

Avendo scartato un'unica destinazione, si è quindi dovuta scegliere una città del nord Europa: a Copenaghen, dove tradizionalmente si difendono i "diritti umani", si sono quindi trasferiti 50 cittadini baschi, tutti provenienti dalla provincia di Gipuzkoa.

Roma, infine (dove erano presenti 50 scioperanti provenienti dalla provincia di Gipuzkoa), è stata scelta perché sede della più alta gerarchia ecclesiastica.

La situazione dei prigionieri politici baschi è la seguente:

540 prigionieri, dispersi in 77 carceri degli Stati spagnolo e francese e migliaia gli esiliati. Dei prigionieri il 3% sono in carceri del Paese basco, il 20% a meno di 400 km dal Paese Basco, il 43% tra 400 e 800 km, il 6% tra 800 e 1000 km, il 16% tra 1000 e 1500 km e il 3% a oltre 1500 km dal Paese basco.

Dei 540 prigionieri, 125 dovrebbero essere in libertà in quanto hanno già scontato i 3/4 della condanna. Di questi, 3 dovrebbero essere in libertà dal 1990, 2 dal 1991, 5 dal 1992, 11 dal 1993, 16 dal 1994, 39 dal 1995, 49 dovrebbero essere messi in libertà durante il 1996.

Ramon Gaztelumendi, portavoce di Senideak, ha spiegato che "negli ultimi 18 anni i prigionieri politici baschi sono stati costretti a mettere in atto una serie di proteste per cercare di ottenere un trattamento umano e il rispetto dei loro diritti; un lungo rosario di sofferenze che ormai ha passato ogni limite". "Oggi-continua Gaztelumendi-la situazione fisica e psichica di molti prigionieri è spaventosa; per questo chiediamo a tutto il popolo basco uno sforzo particolare, un piccolo sacrificio affinché i prigionieri non debbano più essere costretti a mettere in pericolo la loro integrità fisica per far rispettare ciò che, secondo la legge, è un loro diritto". Per questo motivo Senideak ha chiesto alla società intera di partecipare a questa iniziativa dello sciopero della fame: ogni prigioniero è quindi rappresentato in Europa da una persona e 540 cittadini baschi si sono sparsi per l'Europa per rendere nota la realtà che si vive nel Paese Basco.

José Antonio Madariaga ha parlato del contesto in cui si svolge questa iniziativa: "In questo momento assistiamo a una fase dura della dispersione. Di fronte a questa situazione, i nostri familiari prigionieri hanno fatto 120 scioperi della fame, tra parziali e totali e dal 15 gennaio mantengono uno stato di lotta a tempo indeterminato, con diverse varianti, che ha il fine di far rispettare il loro diritto di essere raggruppati nel Paese Basco". Dopo aver ricordato che solo il 3% dei prigionieri baschi è in carceri del Paese Basco e che 125 prigionieri dovrebbero essere già in libertà perché hanno scontato i tre quarti della condanna, Madariaga ha ricordato i 3 malati gravi che hanno il diritto di essere scarcerati immediatamente ed ha evidenziato il diverso trattamento che viene riservato a personaggi come Galindo. Ha ancora una volta

tare la vita alle organizzazioni politiche dei lavoratori [...]; viene obiettato il fatto elementare che siamo qui oggi a parlare, abbiamo potuto riunirci e possiamo parlare. A quelli che affermano che il regime democristiano era un regime democratico vien fatta l'obiezione della continua esistenza in quegli anni di organismi della classe dominante, italiani e stranieri, USA in particolare, che sono intervenuti, hanno condizionato, hanno limitato, hanno colpito le organizzazioni dei lavoratori, hanno svolto contro di esse un'opera costante di spionaggio, di controllo, di schedatura, di infiltrazione, di diversione, di provocazione, di corruzione, di ricatto sui loro esponenti, di intimidazione [...] fino ad arrivare anche all'eliminazione di alcuni di essi. Viene obiettato che nello stesso tempo sono state montate da queste organizzazioni del regime delle operazioni di terrorismo, di intimidazione, di condizionamento, di intossicazione di massa, le stragi e le strategie della tensione, le campagne scandalistiche, la creazione di notizie false. E vien detto: come si poteva considerare democratico un regime del genere?" (*Ibidem*, pp. 13-14). Come dare dunque una risposta a queste domande? La realtà è che la borghesia imperialista italiana, come quella di altri paesi, anche quando è stata costretta a riconoscere le libertà democratiche, di organizzazione e di espressione politica alle classi dominate, non ha potuto comunque fare a meno di dispiegare una serie di uomini, mezzi, strutture per condizionare, controllare e impedire l'accumulo di forze nelle organizzazioni operaie e popolari. La lotta politica non è un pacifico confronto tra idee diverse, essa è l'espressione dello scontro antagonistico tra le due principali classi in cui è divisa la società, è lotta tra due classi, due linee, due visioni del mondo opposte e inconciliabili. Per questo motivo il mantenimento del potere per la borghesia o la sua conquista per la classe operaia, è una questione cruciale, vitale, anche nei periodi di pace, o meglio sarebbe dire di "guerra non guerreggiata". Tutto ciò ci insegna oggi quanto fossero campate in aria le concezioni dei revisionisti e dei riformisti riguardo la struttura e la natura dello Stato e del potere della classe borghese, riguardo la libera e pacifica competizione fra idee, posizioni e partiti, riguardo la velleità e l'illusione di poter trasformare democraticamente questa società fino ad imprimerle il segno di quella socialista. Se quanto finora detto ha riguardato il periodo in cui il contrasto di interessi tra le classi contrapposte era meno acuto, tanto più riguarda e riguarderà l'attuale fase della seconda crisi generale del capitalismo, nella quale sempre più gli interessi divergono e sempre più nitidamente la società va dividendosi in due parti contrapposte. Chiunque vuole dare un contributo alla vittoria del socialismo deve guardare in faccia questa realtà per affrontarla quanto più adeguatamente possibile. Un modo di adeguarsi è quello di capire che "l'esistenza di questi apparati di controrivoluzione preventiva e di guerra sporca non sono una dimostrazione di forza né tantomeno di onnipotenza a della borghesia imperialista, ma una dimostrazione della debolezza del suo regime" (*Ibidem*, p. 14). Ci sono due modi di affrontare il problema: il primo consiste nell'aumentare l'efficacia deterrente di questi apparati, farsi cioè portavoce, consapevolmente o meno, di quello che è il loro obiettivo, ossia terrorizzare le masse popolari facendole desistere dall'organizzarsi per la conquista del potere. Il secondo modo consiste nel denunciare que-

sti apparati per abbandonare le illusioni democratiche e per sapersi organizzare in maniera adeguata alla realtà dei fatti. E' di vitale importanza comprendere appieno la realtà della debolezza dei regimi politici della borghesia per meglio orientare la nostra attività. Se comprendiamo questo smettiamo di gridare che la borghesia è forte, che ci terrorizza, che ci uccide, ci imprigiona, ecc. Il fatto che essa debba ricorrere al terrorismo e alle guerre per mantenere sottomesse le masse popolari è sintomo di gravissima debolezza. Ma per potere approfittare di questa debolezza e trasformarla in sconfitta del suo regime politico bisogna acquisirne piena coscienza. "Sta a noi correggerci, sta a noi battere i nostri pregiudizi, sta a noi adeguarci, capire le leggi, lo sviluppo della realtà che vogliamo dirigere" (*Ibidem*, p.15) nella direzione della vittoria della classe operaia e del socialismo.

NAPOLI, 25 GIUGNO

La repressione e le lotte di resistenza di questi ultimi anni

Relazione alla GIRP di Napoli, 25 giugno, presso il C.S.O.A. DAMM.

1. Il legame tra la classe operaia, le masse popolari e i rivoluzionari prigionieri.

Compagni, è il secondo anno che l'ASP organizza a Napoli questo tipo di iniziativa e in quest'ambito affronta il tema della repressione delle lotte. La ragione di ciò è che noi riteniamo che esiste un nesso preciso tra i rivoluzionari prigionieri che hanno lottato per cambiare lo stato di cose presente ed ancora lo fanno resistendo nelle carceri della borghesia imperialista e le masse popolari con la classe operaia in primo luogo, che lottano per resistere agli attacchi della borghesia imperialista che, nella fase attuale, mossa dalla sua crisi generale, tenta di eliminare ogni conquista che le masse hanno ottenuto mediante le lotte nella fase del "capitalismo dal volto umano", cioè nella fase di sviluppo capitalistico che va dal '45 al '75.

Entrambi i soggetti hanno lottato e lottano contro lo stesso nemico che è appunto la borghesia imperialista. Le masse popolari che lottano per difendersi dalla crisi del sistema imperialista compiono di fatto il primo passo di ribellione sul terreno immediato. Esse oggettivamente, così facendo, pongono un ostacolo ai progetti della borghesia imperialista che attualmente si dibatte per uscire dalla crisi. I rivoluzionari prigionieri hanno lottato e resistono nelle carceri affinché la borghesia imperialista sia eliminata. Essi continuano a resistere nelle carceri imperialiste per l'instaurazione di un nuovo modello di società e di sviluppo che non può essere atro che una società liberata dallo sfruttamento di una classe su di un'altra o di uno Stato su di un altro (paesi imperialisti/paesi neocoloniali).

In questo senso i rivoluzionari prigionieri rappresentano ciò che le masse, oggi impegnate principalmente nelle loro lotte di resistenza difensiva, possono fare in una fase successiva dell'attuale sviluppo della situazione rivoluzionaria, cioè lottare per liberarsi della borghesia come classe che domina e impone i rapporti sociali che sono la causa che impedisce l'emancipazione economica, sociale e culturale dell'intera umanità.

I rivoluzionari pertanto rappresentano nella loro pratica

di attacco l'aspetto dirigente della resistenza generale delle masse popolari e della classe operaia.

Lo sviluppo generale della crisi favorisce oggettivamente il processo di convergenza dei due soggetti. E' per questo motivo che la borghesia imperialista fa di tutto per tenerli divisi. Per sua esperienza sa bene che l'incontro, l'unificazione di essi, può divenire la fine del suo potere e della sua epoca di dominio, sia per quanto concerne le lotte rivoluzionarie di liberazione nazionale, sia per quelle che si sviluppano nel cuore dell'imperialismo il cui sbocco è nelle rivoluzioni socialiste.

A grandi linee sono questi i motivi per cui diciamo che "la resistenza dei rivoluzionari prigionieri rafforza la resistenza delle masse popolari al procedere della crisi del sistema capitalista". E' per questo motivo che per la classe operaia e le masse popolari è importante l'appoggio e il sostegno alla resistenza dei rivoluzionari prigionieri. Gli uni sono alimento e sostegno per gli altri per vincere e cambiare il mondo.

2. Lo sviluppo della crisi del sistema capitalista, la ripresa delle lotte di difesa delle masse popolari e la repressione.

Dal '75 il sistema capitalista mondiale è entrato in una nuova crisi generale, la seconda crisi di sovrapproduzione assoluta di capitali. In tutti i paesi imperialisti (quelli detti dell'OCSE) e nei paesi dominati (detti paesi in via di sviluppo), si osserva come aspetto principale della crisi, l'instabilità dei regimi politici e nei rapporti tra di essi. L'incapacità della borghesia imperialista di darsi governi stabili e gestire le contraddizioni che la crisi genera tra le classi, in particolar modo tra essa e il proletariato, è ciò che più salta agli occhi dall'inizio degli anni novanta ad oggi.

Dalla fine degli anni ottanta la crisi ha subito un'accelerazione in tutto il mondo. I segni più eclatanti di questa accelerazione sono stati la guerra del Golfo, il crollo del revisionismo nei paesi ex socialisti dell'est europeo, la crescita del fenomeno islamico nei paesi mediorientali, la guerra nell'ex Jugoslavia, la crescita dell'emigrazione dalle periferie delle metropoli imperialiste verso il centro e in connessione a questo la ripresa di nuovi movimenti razzisti, l'aumento della disoccupazione in tutto il mondo, il peggioramento delle condizioni di vita delle masse popolari, la diffusione crescente di vecchie e nuove malattie, la diffusa criminalità e l'espansione del fenomeno delle tossicodipendenze.

In Italia la crisi capitalista ha avuto un suo specifico sviluppo. Il fenomeno tangentopoli è stato la forma nella quale ha preso piede la crisi politica ed istituzionale. Il vecchio regime DC, PSI e altri partiti minori della borghesia, unitamente alla forma istituzionale dello Stato, non hanno retto più allo sviluppo delle contraddizioni che si sono sviluppate tra le classi principali (proletariato e borghesia imperialista), tra piccola e media borghesia e grande borghesia monopolista e finanziaria e all'interno delle stesse frazioni di quest'ultima. La crisi economica ha generato la crisi politica e istituzionale a tal punto che l'instabilità è attualmente la caratteristica principale dei governi che fino ad oggi si sono susseguiti. Lo scontro a cui abbiamo assistito negli ultimi anni è prevalso sulla mediazione. In taluni casi lo scontro si è presentato sotto una sottile forma di

guerra civile (vedi il periodo delle bombe, le minacce, le intimidazioni, le persecuzioni giudiziarie e lo sviluppo dello spionaggio che tra le frazioni borghesi si sono avute e continuano ad aversi).

Per quanto riguarda la situazione della classe operaia e delle masse popolari nel nostro paese, così come negli altri paesi imperialisti e non, l'attacco della classe dominante, della borghesia imperialista, è stato massiccio e devastante.

In particolar modo a partire dal '92, dal governo Amato in poi per intenderci, la borghesia imperialista ha scatenato un'offensiva verso la classe operaia e le masse popolari su vari piani: economico, sociale, politico e culturale.

Amato, Ciampi, Berlusconi, Dini e oggi Prodi sorretto dai partiti sedicenti di sinistra, sono stati e continuano a esserlo ancora, gli artefici di una politica di lacrime e sangue per tutte le classi subalterne.

Lo scopo di questa politica da essi professata e pedissequamente perseguita, è il raggiungimento del risanamento dei conti dello Stato, il ridimensionamento del debito pubblico attraverso tagli massicci delle spese sociali, il ridimensionamento del costo del lavoro attraverso la riduzione dei salari e l'utilizzo della forza lavoro a livelli di "usa e getta" e quindi senza obblighi di garanzia per i lavoratori. Essi hanno inaugurato una politica economica che velocemente vuole togliere alla classe operaia e a tutti i lavoratori dipendenti e no, quelle conquiste che dal dopoguerra fino agli inizi degli anni '70 erano state strappate a prezzo di dure battaglie.

Giusto per ricordarne alcune: la scala mobile che era un modo di difesa dei salari dall'inflazione, viene abolita con gli accordi di luglio '92 e '93 tra governo, sindacati e confindustria; la legge del sistema sanitario nazionale del '78 che garantiva l'assistenza sanitaria ai disoccupati, immigrati, pensionati e a tutti coloro che avevano redditi e salari bassi è stata definitivamente distrutta con la riforma De Lorenzo, che trasforma la salute in una merce qualsiasi che tutti devono pagare; il sistema pensionistico abbattuto dal governo Dini e che i padroni richiedono di ridurre ulteriormente; la riforma del pubblico impiego e la privatizzazione del rapporto di lavoro in questo settore, che cancella la garanzia per i dipendenti pubblici della continuità del lavoro; la riforma della cassa integrazione e l'introduzione della legge sulla mobilità che è di fatto l'anticamera del licenziamento; le leggi di riforma della scuola che avvantaggia la scuola privata e gli aumenti sostanziali fatti sulle tasse scolastiche e universitarie ai danni di chi non ha molti mezzi economici per studiare e così via. Questi sono alcuni esempi di attacchi concreti a cui la classe operaia e le masse popolari sono state sottoposte, ma che non hanno avuto facile realizzazione per la forte resistenza che è stata opposta.

In questi ultimi cinque anni sono state migliaia le manifestazioni nelle piazze. Le masse popolari, guidate soprattutto dalla mobilitazione della classe operaia, hanno costretto i governi a ritirare provvedimenti economici ancora più gravosi (la riforma delle pensioni del governo Berlusconi). Migliaia di piccole e grandi mobilitazioni nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro hanno costretto i padroni e le amministrazioni pubbliche a ritirare provvedimenti di licenziamento (Maserati, Alenia, Enichem, Sulcis, enti locali come il Comune di Napoli, ditte in appalto dalle amministrazioni pubbliche, lavoratori ex GEPI e in mobi-

Sostenere in tutti i modi possibili la lotta dei rivoluzionari turchi e kurdi! Far conoscere nella maniera più vasta possibile la loro eroica lotta!

In aprile i prigionieri del Partito dei Lavoratori Kurdi (PKK), del Partito Comunista Turco (marxista-leninista) (TKP-ML) e del Partito del Fronte Rivoluzionario di Liberazione Popolare (DHKP) hanno iniziato nelle carceri dello Stato turco lo sciopero della fame per porre fine alla politica di annientamento praticata dallo Stato turco contro i rivoluzionari prigionieri. Lo Stato turco tiene imprigionati più di 10.000 rivoluzionari. In luglio sono caduti 12 compagni prigionieri, ma la ferocia dello Stato turco e dei suoi alleati non è riuscita a piegarli. Il governo di Erbakan aveva dovuto fare alcune concessioni che poi si è rimangiato. Contro la violazione degli accordi di luglio i rivoluzionari kurdi e turchi hanno indetto per il 27 settembre una giornata di protesta in tutta la Turchia. Il 24 settembre l'esercito turco ha fatto irruzione nel carcere di Diyarbakir (Kurdistan) e ha ucciso almeno nove e ferito varie decine di prigionieri. Lo stesso giorno ad Ankara è iniziato il processo contro 39 esponenti del partito kurdo legale HADEP, accusati di collaborare col PKK.

I rivoluzionari prigionieri kurdi e turchi con la loro eroica lotta stanno mobilitando la solidarietà delle masse in Turchia, nel Kurdistan e in altri paesi e stanno contribuendo alla mobilitazione rivoluzionaria in ogni parte del mondo.

Essi hanno rotto la congiura del silenzio e l'omertà della borghesia imperialista e l'hanno costretta a far conoscere in tutto il mondo, con i suoi mezzi di comunicazione, la politica reazionaria dello Stato imperialista turco e la sua crisi.

Le classi dominanti dei paesi imperialisti (dal governo italiano a quello USA) sostengono il governo turco nella guerra che conduce da anni, con ferocia senza limiti contro il suo stesso popolo e contro quello kurdo. Lo sostengono in mille modi: con la solidarietà politica, le forniture di armi, l'assistenza militare, la collaborazione poliziesca

I governi dei paesi imperialisti europei alleati della Turchia contro il popolo kurdo!

Solo qualche mese fa il governo italiano ha negato al Parlamento kurdo in esilio la possibilità di riunirsi a Roma. Il 18 settembre a Bruxelles la polizia belga ha fatto irruzione nella sede della televisione kurda MED TV, le trasmissioni sono state interrotte.

La polizia belga ha perquisito gli uffici per tutto il pomeriggio e la sera, sequestrando numerosi documenti, a mezzanotte ha chiuso la sede della TV.

Sempre il 18 settembre la polizia belga ha fatto irruzione anche nella sede del Parlamento kurdo in esilio a Bruxelles e ha sequestrato importanti documenti.

La Turchia conduce la sua sporca lotta contro il popolo kurdo non solo nel suo Stato, ma esige che i suoi alleati europei agiscano direttamente sul loro territorio contro il popolo kurdo e le sue organizzazioni.

Contro la guerra sporca degli Stati imperialisti, solidarietà con il popolo kurdo!

contro le organizzazioni rivoluzionarie, i prestiti finanziari. Prodi ha fatto visita in agosto al suo "collega" Erbakan, Scalfaro l'anno scorso. Lo Stato turco è membro della NATO, associato all'Unione Europea e a tutte le altre organizzazioni imperialiste internazionali. Ma la lotta dei rivoluzionari prigionieri costringe le classi dominanti complici dello Stato turco a prendere posizione contro di esso e la "violazione dei diritti umani", per salvare la faccia presso le masse popolari del proprio paese.

Questo fa conoscere a milioni di proletari l'eroismo con cui i compagni kurdi e turchi si battono e diffonde ovunque il messaggio che il comunismo non è morto, che il movimento comunista sta rinascendo nella resistenza contro la crisi del sistema capitalista e già tiene in scacco il governo di un grande paese nostro vicino.

I rivoluzionari kurdi e turchi hanno costretto perfino i gruppi opportunisti a esprimere solidarietà, benché la Turchia sia ben più vicina all'Italia che non il Perù e il Chiapas. Sono gli stessi gruppi che sono ciechi e sordi a quanto succede nelle carceri del nostro paese e nelle carceri dei paesi imperialisti vicini a noi; che appoggiano la politica governativa per indurre i prigionieri a trasformarsi in pentiti, dissociati o arresi; che hanno taciuto quando nell'ultima lotta prolungata condotta dai rivoluzionari spagnoli del PCE(r) e dei GRAPO è morto il compagno José Manuel Sevillano, che ignorano l'eroica lotta che i prigionieri baschi di ETA stanno conducendo con un vasto appoggio popolare.

Anche questo aiuterà migliaia di giovani a conoscere la lotta rivoluzionaria in corso nel mondo e nel nostro paese.

La lotta dei compagni kurdi e turchi sta quindi aiutando la nostra lotta.

Essa conferma che la resistenza dei rivoluzionari prigionieri rafforza la resistenza delle masse popolari al procedere della crisi del sistema capitalista.

(Volantino allegato a *Resistenza*, foglio mensile dei Comitati di Appoggio alla Resistenza - per il Comunismo/CARC, settembre '96)

Rapporti Sociali

Zeitschrift zur Debatte für den Kommunismus
Deutsche Ausgabe, Mai 1996, n. 1

80 Seiten DM/sfr 10 - oS 80
Gruppe 2, Fasanenstrasse 142, D-82008
Unterhaching, Deutschland
tel 089-6116216, fax 089-6116247

1. Vorwort der deutschen HerausgeberInnen
2. Vorwort der schweizer HerausgeberInnen
3. Die Wahrheit ist revolutionär
4. Die revolutionäre Situation in Entwicklung
5. Die derzeitige Krise: eine Kapitalüberproduktionskrise
6. Noch einmal zur Krise aus absoluter Kapitalüberproduktion
7. Die Phasen der imperialistischen Epoche
8. Der Zusammenbruch des modernen Revisionismus
9. Das Lager der sozialistischen Revolution - Arbeiterklasse, Proletariat, Volksmassen
10. Die kapitalistische Kollektivproduktion und die gegensätzlichen Formen der gesellschaftlichen Einheit

la regola che i livelli acquisiti dalla controrivoluzione preventiva sul piano internazionale si estendono e si articolano inevitabilmente in ogni singola realtà.

Questa soglia, è bene ricordarlo, non è legata a "emergenze" varie, ma è un punto di non ritorno e in continuo ricalibramento. La strategia di controrivoluzione preventiva ha conosciuto un notevole sviluppo contro il radicamento della guerriglia metropolitana negli anni '70; essa non si è più "ridimensionata" malgrado la crisi delle organizzazioni rivoluzionarie ma, anzi, è venuta via via ad assumere compiti di controllo e repressione del proletariato metropolitano sempre più invasivi, ogni volta riadeguati alle nuove forme di organizzazione e lotta in fabbrica e in ogni ambito della vita sociale. Ne sono un esempio le "rivelazioni" sui media a proposito di carabinieri e servizi segreti pagati dai

vertici FIAT per spiare e controllare operai e avanguardie. Un "vizio" padronale ben noto a chi ha lottato e lotta in quelle realtà e non certo riferito solo al passato ... Oppure i numerosi procedimenti giudiziari contro gli studenti che occupano le scuole, contro gli operai e i disoccupati in lotta, contro i militanti dei centri sociali ...

Una pressione continua e sistematica contro chi non accetta lo sfruttamento capitalista e l'ordine sociale imposto dalla borghesia.

Conoscere i meccanismi di funzionamento e sviluppo della controrivoluzione preventiva quindi è indispensabile per costruire gli strumenti per contrastarne l'aggressività attuale, il ruolo di attacco e dispersione di ogni livello di organizzazione e autodeterminazione della classe.

Compagne e compagni, noi pensiamo che le mobilitazioni proletarie e rivoluzionarie contro i vertici dell'imperialismo siano un dato ormai permanente all'interno dello scontro tra proletariato internazionale e borghesia imperialista.

Lontano dall'essere rituali ricorrenze o innocue testimonianze, queste scadenze costituiscono per i proletari e i rivoluzionari un importante strumento per conoscere la ricchezza delle rispettive esperienze di organizzazione e lotta e mettere in pratica la necessità di unirsi.

Oggi, per nessun movimento proletario e rivoluzionario, esiste la possibilità di ritagliarsi un proprio piccolo localistico spazio fra le pieghe della formazione sociale capitalistica, dove far vivere i propri contenuti di emancipazione e liberazione.

Il nuovo assetto della produzione capitalistica fa perno sul tentativo di coinvolgere il proletariato del "centro" in un patto sciovinista e razzista che lo leghi agli interessi della "azienda nazione", in un contesto di polarizzazione sempre crescente, in termini di sfruttamento e distruzione sociale, nei confronti del proletariato e dei popoli dei tre continenti del sud.

Per questo il grande capitale e gli stati imperialisti vogliono che il proletariato internazionale non acquisti coscienza di sé, ma rimanga diviso, isolato, muto e dilaniato da perenni "guerre tra poveri".

Il processo rivoluzionario di questa epoca deve dunque cogliere la dimensione internazionale delle lotte dei proletari e dei popoli oppressi nel "centro" e nella "periferia" e unirle dialetticamente in una prospettiva che, contro la distruttività dell'imperialismo, ponga al centro le ragioni dell'emancipazione dell'umanità.

Unità internazionale della lotta anticapitalista e antimperialista!

"E se fossimo capaci tutti di unirci in modo da rendere più forti e decisi i nostri colpi e ancora più efficace l'aiuto di ogni genere ai popoli in lotta, come sarebbe grande il futuro e quanto sarebbe vicino!". (Che Guevara)

Saluti rivoluzionari!

Vittorio Bolognese, Lorenzo Calzone,
Luciano Farina, Giovanni Senzani,
Aleramo Virgili.

Maggio'96, carcere di Trani

lità impiegati in lavori socialmente utili, ecc.). E ancora, per quanto concerne l'istruzione, il movimento degli studenti ha rappresentato un importante esempio di resistenza alle politiche dei sacrifici. Essi si sono mobilitati più volte in questi ultimi anni, contro i provvedimenti specifici di quel settore, ma anche su provvedimenti più generali affiancandosi intelligentemente alle lotte della classe operaia e delle masse popolari, tracciando in questo modo una tendenza necessaria da sviluppare nelle prossime lotte, contro la politica dei sacrifici dello Stato borghese.

In tutta Italia si sono registrate quindi le mobilitazioni contro le politiche dei sacrifici. Ma la borghesia imperialista doveva e deve in qualche modo far passare la sua logica alla soluzione della crisi. Le sue scadenze e i suoi appuntamenti a livello internazionale (vedi Maastricht), per mettersi nelle condizioni di fronteggiare i mercati internazionali la costringono ad usare le maniere forti su chi si oppone alle sue scelte draconiane. Sempre più essa è costretta ad usare le maniere forti e quindi la repressione. Negli ultimi anni stiamo assistendo ad un uso sempre più frequente dei manganelli e dei lacrimogeni. Tanto per far alcuni esempi, altri sono documentati nella mostra qui allestita, ricordiamo la manifestazione degli operai edili a Catania, la manifestazione degli invalidi a Roma, quella degli studenti a Napoli dove uno studente fu ferito gravemente e di proposito da una macchina della polizia. Ma non solo le cariche dei carabinieri e della polizia rappresentano la forte determinazione dello Stato della borghesia imperialista a dissuadere le masse dalla pratica dell'opposizione ai suoi dettami. Il suo apparato repressivo in questi ultimi anni ha messo su

Ai compagni e alle compagne dell'Associazione Solidarietà Proletaria.

In questi giorni vi state preparando a celebrare la Giornata Internazionale del Rivoluzionario Prigioniero, ricordo di quel massacro perpetrato nei confronti dei rivoluzionari peruviani da un governo borghese e fascista. Ma voi non celebrate solo un fatto, un avvenimento lontano nel tempo; voi riaffermate con forza il ruolo politico che oggi come ieri hanno e avranno, quale che sia la loro volontà, i rivoluzionari prigionieri, in Italia come nel resto d'Europa. L'attacco persistente che la borghesia porta loro, la svendita che viene portata avanti da parte di rinnegati traditori della lotta di classe contro il ruolo che hanno avuto le Organizzazioni Comuniste Combattenti, deve vederci pronti a rispondere e innanzitutto nel difendere il prestigio dei Rivoluzionari Prigionieri e soprattutto nel rafforzare il legame indiscutibile che li lega alle masse popolari. Raccogliamo l'invito dell'ASP per far sì che questo legame trovi un modo di esprimersi e che sia diretto a rafforzare la mobilitazione rivoluzionaria delle masse al procedere della crisi del capitalismo, mobilitazione diretta della classe operaia che tramite il suo partito comunista abatterà il sistema borghese aprendo la strada al socialismo e al comunismo. Il collettivo Engels nell'impegnarsi a propagandare il lavoro dell'Associazione Solidarietà Proletaria, offre un contributo a sostegno dei Rivoluzionari Prigionieri.

ONORE AI COMPAGNI CADUTI PER LA CAUSA DEL COMUNISMO!
SOLIDARIETA' CON IL COMPAGNO ABIMAEL GUZMAN

Collettivo Engels - Milano

migliaia di provvedimenti giudiziari i cui destinatari sono operai, studenti e disoccupati. A Napoli in questi ultimi tempi si stanno allestendo processi per blocco stradale, ferroviario, danneggiamento, interruzione di pubblico servizio, occupazione abusiva, ecc. ai danni di centinaia di operai, studenti e disoccupati.

Di fronte alle lotte future si pone quindi sempre più il problema di fare fronte alla repressione della borghesia imperialista. La classe operaia dovrà costruire sempre più un fronte di solidarietà rispetto anche a questo problema, ponendolo sempre più come un problema politico. Alcuni esempi di questa tendenza che va alimentata sono rappresentati dagli appelli alla mobilitazione contro la repressione che i movimenti di lotta negli ultimi tempi hanno lanciato (es. la manifestazione in difesa di due disoccupati arrestati a Napoli che ha contribuito alla loro liberazione), le assemblee indette da comparti della classe operaia contro la repressione (CNP: "Le lotte non si processano"). Sono la via da intraprendere per garantire la difesa delle lotte e la loro continuità e sviluppo.

La lotta contro la repressione va condotta naturalmente anche avviando battaglie politiche ed ideologiche contro chi (sindacati e partiti filoborghesi alla PDS, revisionisti del PRC, stampa borghese) propaga la logica dell'accettazione dei sacrifici nell'interesse nazionale, della non violenza, della validità delle leggi, della costituzione italiana da non violare, l'inutilità dello scendere in piazza per lottare ("modo non civile di lottare"). Bisogna affermare invece, contro queste idee, la validità della lotta e delle sue forme nuove e storiche, per mezzo delle quali la classe operaia e le masse operaie si esprimono per fare fronte alla crisi e agli attacchi della borghesia imperialista.

RESISTENCIA

Organo del Partido Comunista de España
(reconstituido)

SUBVERSION

Zur Theorie und Praxis der internationalen
kommunistischen Bewegung

Postfach 853, CH-8025 Zürich, Schweiz
(C/o Edizioni Rapporti Sociali è disponibile Antologia di
testi tradotti in italiano dal n. 17, a lire 3.000)

AUFBAU

Zeitung für revolutionären Klassenkampf und
Frauenkampf

Revolutionärer Aufbau Zürich
Postfach 8663, CH-8036 Zürich, Schweiz

EL DIARIO INTERNACIONAL

BP 705 1000 Bruxelles 1, Belgique

Il 12 luglio 1996 è uscito in libertà dal carcere di Bonxe uno dei prigionieri dei GRAPO, il compagno Casimiro Xil Arauxo, che è il più "anziano" prigioniero politico spagnolo (è in carcere dal 1977).

Casimiro Xil Arauxo e Olegario Sánchez Corrales facevano parte dei commandos che l'11 dicembre 1976 sequestrarono Antonio María de Oriol y Urquijo, presidente del Consiglio di Stato, e il 25 gennaio 1977 il generale Emilio De Villaescusa, presidente del Consiglio Supremo della Giustizia Militare. I GRAPO chiesero in cambio della loro liberazione il rilascio di 16 prigionieri politici del PCE(r), di ETA, del FRAP e dei RAPO.

Ad attendere il compagno Xil all'uscita dal carcere c'erano oltre cento amici e compagni provenienti da diversi punti della Spagna. Bandiere rosse, cartelli con la scritta "benvenuto", fiori... Sono stati sparati alcuni colpi per avvisare Xil che i compagni erano lì fuori ad aspettarlo. L'attesa è stata breve ma densa di emozione. Poi, dalla porta grande, col pugno alzato, gridando "No pasaran!" è uscito Xil, in mezzo alla commozione generale. Baci e abbracci della moglie, della figlia, dei compagni, dei vicini di casa... E qualche giorno dopo, nella piazza di Teiz, in Galizia, c'è stata una grande festa popolare cui "hanno partecipato oltre 500 persone: bandiere, discorsi, grida di "Viva i GRAPO", "Viva il PCE(r), Amnistia, Fuori i prigionieri"... Canti e balli: hanno suonato un gruppo della Galizia e uno dei Paesi Baschi; non sono mancate la cena, i brindisi, l'enorme allegria. Lettere e telegrammi di partecipazione alla gioia possono essere inviati a Francisca Villalba Merino C/o Genova 25 - 5°Dcha 28004 MADRID

oppure a:
ACPG - VIGO
APDO 5244 - 36280 VIGO (Spagna)

Confermiamo che il 25 maggio è uscita in libertà dal carcere di Almeria la compagna Ana Belem San Miguel Martinez dei GRAPO

MILANO, 15-16 GIUGNO

Solidarietà con i rivoluzionari prigionieri

La solidarietà con i prigionieri politici fa parte della storia della lotta di classe. Da quando c'è lotta di classe c'è la solidarietà con i prigionieri politici.

Perché sin dalle prime lotte operaie e proletarie c'è sempre stata una rispondente e forte repressione del potere capitalista.

Un grande impulso alla solidarietà militante fu dato dalla nascita di Soccorso Rosso Internazionale, promosso dall'Internazionale Comunista nel periodo tra le due guerre mondiali e sviluppato dalle sue Sezioni nazionali, i partiti comunisti. Essi seppero promuovere e organizzare mille forme di solidarietà con i rivoluzionari prigionieri all'interno delle masse popolari; in Italia persino nell'epoca fascista, quando non solo il PCI, ma ogni sua organizzazione era illegale.

Arrivando alla nostra epoca, una grande solidarietà si è manifestata negli anni '80 quando la repressione dello Stato borghese colpì i compagni e le compagne delle OCC (Organizzazioni Comuniste Combattenti). Si svilupparono a loro sostegno i Comitati contro la repressione, per un sostegno soprattutto politico e i comitati familiari dei prigionieri politici. Accanto ai rivoluzionari prigionieri, ai loro familiari, ai compagni che li sostenevano, si svilupparono mille forme di solidarietà e appoggio che andavano dalle manifestazioni e iniziative politiche alla sottoscrizione, all'aiuto nel trovare un posto letto ai familiari che dovevano andare da una parte all'altra dell'Italia per il colloquio in un carcere speciale: Trani, Asinara, ecc.

Oggi l'ASP è l'organismo continuatore dei Comitati contro la repressione e continua a promuovere la solidarietà con i rivoluzionari prigionieri. La GIRP è un momento per manifestare questa solidarietà anche ai compagni che lottano e che sono rinchiusi nelle prigioni nei vari Stati europei.

Oggi in Italia la crisi generale produce disoccupazione, la borghesia vuole rimangiarsi le conquiste sociali (diritto alla casa, equo canone, diritto alla sanità, diritto alla scuola) ottenute con dure lotte negli anni passati e la crisi economica genera una crisi culturale (immondezzaio della propaganda della borghesia, ognuno deve pensare a se stesso, gli "altri" non ti aiutano, ti fregano soltanto, ecc.). Oggi trova nuovo vigore, soprattutto da parte dei giovani "ribelli" proletari, il riconoscimento dei rivoluzionari prigionieri e del loro percorso. La borghesia e i suoi lacchè, compreso i vari ex capi rivoluzionari, si affannano a propagandare la pacificazione (la legge sull'indulto ne è un esempio), si affannano a dire che oggi non ci sono più le condizioni che generarono la lotta armata negli anni '70/'80 e che conseguentemente non ha più ragione di esistere l'applicazione delle leggi speciali, determinate dalla situazione d'emergenza. Ma nonostante quello che la borghesia attraverso i suoi mezzi di informazione propaganda in mille modi, tra i lavoratori e i vari settori popolari notiamo un rinnovato interesse verso i rivoluzionari prigionieri.

Le stesse manifestazioni e iniziative svolte per la liberazione di Mumia Abu Jamal e per Silvia Baraldini contengono questa solidarietà, questa voglia di ribellarsi all'ingiu-

stizia borghese.

Di contro si tende a negare nella campagna per la liberazione di Mumia la necessità che la solidarietà si sviluppi in primo luogo sul proprio territorio, con continuità, in solidarietà con i nostri rivoluzionari prigionieri. Ultimamente però, anche in questa campagna questa necessità si è evidenziata a Firenze lo scorso mese con la proposta da parte del Coordinamento nazionale per la liberazione di Mumia Abu Jamal di una manifestazione a Novara, dove ha sede un carcere speciale. Nel nostro intervento sottolineavamo comunque la necessità di una continuità di lavoro a favore dei rivoluzionari prigionieri e ci batteremo, come da anni facciamo, perché questo si tramuti in una azione concreta da parte dei giovani compagni.

Sulla campagna per il ritorno in Italia di Silvia Baraldini, ci sembra doveroso sottolineare che in questo caso la necessità della solidarietà si è trasformata in un obiettivo che si basa sulla falsa idea che in Italia la Baraldini, anche se avesse mantenuto la sua identità rivoluzionaria, sarebbe scarcerata immediatamente. La campagna si basa infatti sulla parola d'ordine "rientro della Baraldini in Italia", come se la giustizia borghese italiana fosse migliore di quella statunitense, come se in Italia non esistessero compagni che hanno fatto più di 18 anni di galera e che continuano a starci perché non si sono dissociati dalla lotta di classe né pentiti. Questa falsa idea della giustizia dello Stato italiano è dovuta proprio al fatto che in questa campagna non si porta avanti una linea rivoluzionaria di critica alla giustizia borghese e a favore dei rivoluzionari prigionieri.

L'ASP nel suo lavoro quest'anno in occasione della GIRP ha sollecitato e indetto numerose iniziative, che spesso sono state organizzate da gruppi di giovani compagni, da collettivi che hanno aderito all'iniziativa con entusiasmo, che desideravano capire di più il percorso dei compagni delle OCC e la loro situazione nelle carceri oggi in Italia, volevano conoscere la situazione dei rivoluzionari prigionieri oggi in Europa, dimostrare la propria solidarietà nei loro confronti, discutere con l'ASP e in alcuni casi lavorare con l'ASP.

Oggi nel movimento antagonista (e per antagonista non intendiamo in questo contesto i centri sociali a cui normalmente si fa riferimento con questo termine, ma quel movimento antagonista alla società capitalista che si sviluppa oggi in mille modi e situazioni) troviamo sostanzialmente due linee sbagliate tra chi sostiene in qualche modo la solidarietà nei confronti dei rivoluzionari prigionieri.

- Da una parte abbiamo compagni che pensano che la solidarietà si esprima solo portando avanti un processo rivoluzionario nel proprio paese o in Europa o a livello mondiale.

Per questo pensano che i rivoluzionari prigionieri fin tanto che restano nelle carceri altro contributo oggi non possono dare se non quello di resistere.

Questi compagni negano il ruolo che i compagni delle OCC oggi hanno, anche solo oggettivamente per la resistenza del proletariato e dei vari settori popolari oggi attaccati dalla crisi del sistema capitalista.

Negano il contributo che alcuni di loro continuano a dare all'interno del dibattito rivoluzionario e il ruolo che tutti i rivoluzionari prigionieri hanno mantenendo la loro identità rivoluzionaria contro i tentativi di corromperli e

dominate. Infatti è stato calcolato che, per uniformarsi ai criteri di Maastricht, si avrebbero dei tagli alla spesa pubblica pari a 1/5 del PIL europeo del '94.

Quanto siano determinati (e univoci) gli stati europei nel voler applicare queste politiche è Kohl a dirlo: "quel che sta facendo la Germania lo stanno facendo anche gli altri paesi europei, ognuno secondo le proprie esigenze, dalla Spagna alla Svezia, dall'Olanda al futuro capo del governo italiano, Prodi".

È contro tutto questo che in Europa negli ultimi due anni abbiamo visto milioni di proletari scendere in lotta.

Il processo di integrazione europea, in questi anni, con il suo sviluppo contraddittorio ma continuo, con i vari conflitti e baruffe che scandiscono la formazione delle nuove gerarchie e dei rapporti di forza tra i diversi capitali e frazioni della borghesia, sta facendo emergere sempre più chiaramente il vero scontro che sta alla base: quello tra proletariato metropolitano e borghesia imperialista.

Ogni proletario europeo si trova oggi a fare i conti con l'insieme delle strategie economiche, politiche, militari e sociali con cui la borghesia fa avanzare, nonostante gli ostacoli e le contraddizioni, la costruzione dell'Unione Europea.

Queste politiche che sostanziano il processo di statualizzazione comunitaria in atto, si contrappongono direttamente agli interessi dei proletari di ogni paese europeo e individuano la qualità omogenea dello scontro di classe che attraversa l'intero continente.

4. In Italia la politica neoliberalista ha trovato nei patti neocorporativi governo-confindustria-sindacati di luglio '92 e luglio '93 la sua decisiva affermazione dando una spallata definitiva a quell'"anomalia italiana" mai digerita dalla borghesia nostrana.

Con questi patti (e con quello successivo sulle pensioni) si è sancita l'indiscutibile "centralità dell'impresa" nella "costituzione materiale" di questo paese. Patti che hanno generalizzato la precarietà del lavoro, estendendo e legalizzando tutte le forme di lavoro nero, fino all'aberrazione del lavoro in affitto. Patti che hanno spostato una ingente quota di ricchezza dai salariati ai padroni. La produttività è salita alle stelle; il costo del lavoro è diminuito del 35%; l'"intensità" del lavoro (sabati e notti) supera quella dei giapponesi; la disoccupazione è aumentata e nel nord-est della "piena occupazione" il salario in percentuale diminuisce più che altrove.

Gli ultimi governi (Amato, Ciampi, Berlusconi e Dini) hanno sostanzialmente perseguito il medesimo programma dettato dalla Banca Mondiale (eliminare ogni forma di indicizzazione dei salari e rimuovere ogni barriera alla mobilità della forza-lavoro) e dal Fondo Monetario Internazionale (introduzione di salari differenziati da corrispondere sulla base dei tassi di incremento della produttività raggiunti e dall'andamento economico complessivo delle singole imprese).

Un attacco micidiale alle condizioni di vita e di lavoro, a cui proletari hanno opposto una strenua resistenza: chi non ricorda il "movimento dei bulloni" del '92, la resistenza operaia contro l'accordo di luglio '93 che imponeva la "centralità del profitto e le necessità dell'impresa", oppure i tre milioni in piazza contro l'attacco alle pensioni del '94 ...

Il grande capitale italiano ha già scelto il suo nuovo modello di sfruttamento della classe operaia. Nello stabilimento SATA di Melfi, in Basilicata (FIAT, naturalmente!), una "nuova" classe operaia lavora di più in rapporto alle altre fabbriche della casa automobilistica torinese (con ritmi

e carichi di lavoro superiori distribuiti su tre turni, anche al sabato) e guadagna di meno; qui la precarietà è strutturale, con un turnover vertiginoso e una flessibilità massima.

Gli odierni apologeti del capitale affermano che la nuova "fabbrica toyotista" rappresenta un superamento della "cultura del conflitto" tra capitale e lavoro, propria dell'epoca "fordista" della produzione. Essi predicano la necessità per gli operai di responsabilizzarsi negli "obiettivi dell'impresa" e l'impossibilità per loro di organizzarsi e lottare contro lo sfruttamento capitalistico del lavoro e il sistema che lo sostiene.

In realtà la cosiddetta "produzione snella", che caratterizza il modello "toyotista", sta già dimostrando di essere molto lontana dal quadro idilliaco che ne fanno i capitalisti e i loro amici socialdemocratici ...

Questo modello di organizzazione del lavoro, con il "just in time", i "flussi tesi", l'eliminazione delle scorte, dei "tempi morti", ecc., porta al limite di rottura ogni momento e ogni punto del processo produttivo. Non solo. Il decentramento della produzione sul territorio e a livello sovranazionale e l'accresciuta importanza della rete dei trasporti, aumentano ancora di più la complessità e precarietà del processo produttivo. Il meccanismo diventa dunque estremamente fragile e ancora più esposto a molte variabili, compreso il ... fattore umano. Si sono già viste in questi anni dure lotte contro i ritmi e i carichi di lavoro bestiali nelle "nuove" fabbriche della "produzione snella"!

Una conflittualità inconcepibile nel nuovo assetto della produzione capitalistica. Non a caso in tutto il mondo si assiste al proliferare di leggi antischiopero sempre più liberticide. Le mobilitazioni e le lotte per la riduzione dell'orario di lavoro (a parità di condizioni salariali e lavorative) della classe operaia, quelle per un livello minimo salariale garantito dei "working poor" precarizzati e flessibilizzati e quelle per l'indennità di disoccupazione per la massa crescente di marginalizzati dal ciclo produttivo rappresentano oggi il livello possibile di resistenza operaia contro l'attacco padronale.

5. La borghesia imperialista europea ha ben chiaro che il suo processo di integrazione continentale acutizzerà le contraddizioni di classe, perciò tiene alto il livello di controrivoluzione preventiva. D'altronde la lunga marcia della controrivoluzione in Europa non ha mai conosciuto soste.

Negli anni '70 attraverso la formazione del Gruppo TREVI (di coordinamento delle politiche preventive e repressive degli stati europei), la Commissione "antiterrorismo" della NATO e con l'affermarsi dello Spazio Giuridico Europeo, la borghesia vara una strategia controrivoluzionaria e antiproletaria sempre più omogenea.

Negli anni '80 con la riattualizzazione del Gruppo TREVI e gli Accordi di Schengen (che istituzionalizzano l'eurorazzismo contro gli immigrati e gli esuli) decolla l'integrazione controrivoluzionaria della borghesia imperialista europea nella caccia al "nemico interno" e al "nemico esterno".

Negli anni '90 (con Maastricht) c'è il via libera alla creazione di una forza di polizia comune, l'Europol e l'attuale rete di cooperazione della polizia, TREVI, si perfeziona come strumento di maggiore repressione in tutti i paesi dell'Unione Europea.

La controrivoluzione riadegua continuamente i suoi modelli di attacco al movimento rivoluzionario e di classe per colpire preventivamente il coagularsi dell'antagonismo e dell'iniziativa rivoluzionaria. In Europa ha raggiunto una soglia storica determinata dal rapporto rivoluzione/imperialismo esistente sull'intero continente e, rispetto a ciò, vale

capitalistici.

Nei paesi della "periferia" c'è un miliardo di donne e uomini disposti a lavorare a 3.000 lire al giorno e per un numero di ore incalcolabile; 150-200 milioni di bambini vengono impiegati in varie produzioni, in una condizione di brutale schiavitù; nelle carceri di paesi del "centro" (come negli USA) ci sono prigionieri che montano a costi irrisori componenti elettronici dell'IBM e assemblano componenti di auto Honda, ... rinverdendo la tradizione delle work house!

Per questa santa alleanza di capitalisti, governanti e sindacati subalterni, dunque, la strada obbligata per contrastare la disoccupazione è quella di aumentare sempre di più la produttività e lo sfruttamento del proletariato nel "centro", passando per la distruzione di tutte le conquiste che la classe operaia aveva strappato in anni e anni di durissime lotte.

Tutto deve essere flessibile: il lavoro, l'orario, i ritmi, i carichi ...

Tutto deve essere precarizzato, in un crescendo di progressivo azzeramento delle condizioni di sicurezza sul lavoro e delle spese di riproduzione delle classi dominate ... a favore del capitale.

2. Ma il fenomeno della disoccupazione deve essere inquadrato anche come effetto della crisi capitalistica in atto da 30 anni.

Una crisi generale-storica del modo di produzione capitalistico; crisi di sovrapproduzione assoluta di capitale imperniata sulla caduta tendenziale del saggio di profitto - inarrestabile dalla fine degli anni '60 in poi - che si dipana tra timide "ripresine" e prolungate recessioni.

In continuità con i suoi grandi precedenti storici (la "Grande Depressione" di fine 800, la "Grande Crisi" del '29 ...) questa crisi continua a svolgere il ruolo di distruzione di capitali eccedenti (e di beni, di donne e uomini ...) e a concentrare i capitali più forti in pochissime mani, in un processo di rigenerazione sempre più sofisticato, ma allo stesso tempo sempre più difficile e contraddittorio.

Come scrive Engels in una nota al III libro del Capitale: "ogni elemento che frena il ripetersi delle vecchie crisi contiene in sé il germe di una crisi futura molto più terribile".

La disoccupazione strutturale nei paesi del "centro" è uno di questi segnali. Si innalza a gradi elevatissimi la produttività e si espelle mano d'opera che non tornerà più nel ciclo produttivo. Ma la disoccupazione creata, a sua volta innesca altre contraddizioni, contribuendo a quel complesso fenomeno che è il restringimento della base di valorizzazione del capitale ... Da qualsiasi parte la si tiri, la coperta è sempre troppo corta.

La risposta con cui il grande capitale cerca oggi di contrastare la sua crisi punta tutto sulla globalizzazione e integrazione sovranazionale dei mercati e degli assetti di potere.

L'accumulazione e la ripartizione del plusvalore complessivo su scala mondiale, la legge del valore come misura dello sviluppo economico in ogni area del mondo, hanno progressivamente connesso e integrato il sistema di produzione-scambio-consumo capitalistico.

L'aumento dell'interdipendenza economica, l'indebolimento della egemonia USA, il proliferare di fenomeni oggettivi e di soggetti economici e politici transnazionali che sfuggono al controllo e alla capacità di governo degli stati nazionali, hanno determinato le condizioni affinché si affermasse la necessità di una struttura sovranazionale di regolazione globale del sistema imperialista e di gestione economico-politico-militare della crisi.

Strutture e organismi internazionali come i vertici del

G-7 (più il rappresentante dell'Unione Europea e quello della Russia), la NATO, il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale assumono un ruolo sempre più preminente a fronte dell'accentuarsi di processi di crisi-ristrutturazione-guerra nel sistema imperialista. Le politiche neoliberiste, tanto nella "periferia" che nel "centro" e il dispiegamento delle nuove strategie politiche e militari delle potenze occidentali, sono il vettore attraverso cui la borghesia cerca di contrastare questa crisi del processo di accumulazione capitalistica e degli assetti di potere del sistema imperialista.

La realizzazione di processi di integrazione economico-politica a livello continentale, come l'Unione Europea, il NAFTA in Nord America e l'area dello yen nel Pacifico (che a loro volta comportano una complessa ridefinizione e rifunzionalizzazione degli stati-nazione), è un passaggio centrale, in questa fase, per le varie frazioni della borghesia imperialista. Un passaggio che, sviluppandosi attorno alla fitta rete dei vertici e organismi sovranazionali, mira al consolidamento dell'integrazione delle più importanti strategie economiche, politiche e militari dell'imperialismo per rispondere alla crisi.

Tutto questo ha ben poco a che vedere con le illusioni borghesi di "governo mondiale" o con suggestioni da "superimperialismo".

Al contrario, il costituirsi di blocchi economico-politici continentali non fa altro che riproporre ad un livello più alto le contraddizioni del modo di produzione capitalistico. Contraddizioni di una tale quantità e qualità che potranno trovare superamento solo all'interno di una feroce e devastante spartizione del mondo, naturalmente tutt'altro che pacifica ...

3. Il processo di integrazione imperialista europeo, con il Trattato di Maastricht (focalizzato sui tre pilastri dell'Unione Europea: Unione Economica e Monetaria, Politica Estera e della Sicurezza Comune e Cooperazione in materia di Polizia e Giustizia), ha fissato politiche e strategie che confermano in pieno le previsioni di fine anni '80 di Delors (ex presidente della Commissione CEE): "Tra 10 anni l'80% della legislazione economica e probabilmente una percentuale analoga della legislazione fiscale e sociale dei paesi membri sarà orientata direttamente dalla Comunità" e di J. Baker (ex segretario di Stato USA): "Ripetere su dimensioni e in tempi più ristretti l'esperienza che noi abbiamo fatto in questi anni in USA. Gli ingredienti sono gli stessi della Reaganomics: la deregulation e il rilancio del libero mercato".

Sono infatti i famosi criteri di convergenza su debito pubblico, tasso di inflazione, tasso di interesse a lungo termine e cambio decisi a Maastricht che "orientano" le politiche economiche, fiscali e sociali degli stati dell'Unione Europea.

E sono sempre questi "numeri per entrare in Europa" che sono alla base del varo dei piani antiproletari elaborati da Juppè, Kohl, Aznar ... e, buon ultimo, dal boiardo di stato Prodi, sponsor del famoso "libro bianco" di Delors. Un Piano che promette per l'Europa 15 milioni di posti di lavoro ... nel 2.000, mentre, da subito, impone estrema flessibilità della forza-lavoro, aumento dello sfruttamento, revisione delle "forme di sicurezza sociale", "contenimento del costo per unità del prodotto", ... insomma la solita solfa neoliberista che ha ormai unificato destra e "sinistra di governo" nell'idolatria del mercato.

Gli effetti di queste politiche neoliberiste sono ormai ben conosciuti da tutti i proletari qui in Europa: aumento dello sfruttamento, della disoccupazione, della precarietà, della flessibilità, della mobilità ..., mentre quello che diminuisce sono solo le spese per la riproduzione delle classi

dividerli con la dissociazione, il pentitismo, i tradimenti, ecc.

Inoltre, proprio questi che negano il ruolo dei rivoluzionari prigionieri, si limitano a lasciare la necessità dell'abbattimento del sistema capitalista per la costruzione di una società socialista, al puro campo delle idee. E probabilmente proprio da questo limite, gli deriva la negazione del ruolo politico dei rivoluzionari prigionieri oggi in Italia. Le idee nascono dalla pratica, dal bilancio dell'esperienza, storica e personale, le idee si svuotano di contenuto quando non sono sorrette da una pratica che le aiuta a svilupparsi.

- Dall'altra parte abbiamo compagni che riconoscono la necessità della solidarietà con i rivoluzionari prigionieri, ma lo esprimono solo a parole e non fanno nulla, neanche loro, per trasformare le idee in azioni di lotta.

Anche qui sottolineiamo che se le idee non si trasformano in pratica, si svuotano di qualsiasi contenuto rivoluzionario: prassi-teoria-prassi.

Oggi purtroppo mancano tra i compagni europei intervenuti all'iniziativa della GIRP i compagni delle AFAPP (Associazione dei familiari e prigionieri politici) che sostengono i rivoluzionari prigionieri del PCE(r) e dei GRAPO e i rappresentanti baschi delle Gestoras Pro Amnistia e di Senideak.

A proposito di solidarietà voglio ricordare che i compagni prigionieri del PCE(r) e dei GRAPO all'inizio dell'anno hanno indetto uno sciopero della fame che aveva come obiettivo il raggruppamento, la liberazione di cinque compagni gravemente ammalati, tra cui Milagros Caballero "Mila" e Juan Manuel Hernandez e la liberazione dei prigionieri politici che hanno scontato i due terzi della pena. La loro lotta e il sostegno delle AFAPP hanno costretto lo Stato spagnolo a trattare.

I compagni delle AFAPP non hanno potuto partecipare alla GIRP perché le iniziative a sostegno dei rivoluzionari prigionieri li stanno mobilitando in modo massiccio: cito come esempio la preparazione di una manifestazione che si svolgerà in questi giorni in Galizia per la liberazione di un compagno dei GRAPO, Casimiro Xil Arauxo, detenuto da 19 anni.

I compagni baschi, pur aderendo alla GIRP, non hanno potuto partecipare personalmente per la grande mobilitazione di questi giorni contro l'estradizione da vari paesi europei e contro la deportazione (l'ultima mobilitazione di cui si è saputo anche sui media italiani è stata a Baionne, nei paesi baschi francesi, in cui 10 compagni baschi, già estradati da molti anni in Africa e sud America, rientrati clandestinamente in Francia, si sono asserragliati nella cattedrale con i loro familiari, una quarantina di persone, per il diritto di vivere in Euskadi. All'esterno della cattedrale una grande iniziativa di solidarietà popolare è sfociata in duri scontri con la polizia: 15 i fermi. I manifestanti gridavano "GORA ETA", viva ETA).

Entrambi gli organismi promuovono un forte sostegno popolare con i loro prigionieri.

È vero che in Italia non esiste una rispondenza di organizzazioni esterne con quelle di appartenenza dei rivoluzionari prigionieri, ma è anche vero che le motivazioni e la realtà che li ha generati sono le stesse.

C'è sempre lotta di classe, le masse popolari resistono alla crisi e loro resistono nel carcere alle lusinghe di chi

vorrebbe farli arrendere.

E tutti noi cosa facciamo?

L'ASP da anni si batte per i rivoluzionari prigionieri sia sul piano politico che nell'assistenza materiale.

E voi? Non potete fare finta di niente. Tutti voi potreste fare qualche cosa per i rivoluzionari prigionieri; pensate e proponete anche piccole cose (come per esempio scritte murali) e fatele! Discutete con i vostri amici, i vostri compagni, scrivete ai compagni in carcere, ecc.

È un lavoro che va fatto però con continuità, non solo occasionalmente, con iniziative che abbiano come obiettivo quello di coinvolgere i lavoratori, le masse popolari. Questa è la strada principale per "non dimenticare", per "rompere il silenzio" attorno ai rivoluzionari prigionieri.

Noi come ASP siamo qui per confrontarci con voi, se avete delle proposte da fare fatele, se volete chiarimenti chiedeteli, se volete lavorare con noi siete i benvenuti.

Se volete lavorare occasionalmente con noi, siete lo stesso i benvenuti. Tutti i contributi sono importanti (alcuni lo sono più di altri, soprattutto per il loro significato, come la lettera del compagno Mansuri pubblicata sul Foglio d'agenzia n.5 o la sottoscrizione di 100.000 fatta da una compagna già appartenente alle OCC, oggi in libertà, ma in situazioni economiche molto precarie). Ma tutti sono importanti. Lo abbiamo visto anche nella campagna per la battitura dei testi per i rivoluzionari prigionieri.

Parliamo ora di alcune parole d'ordine che vengono portate avanti da alcuni settori di movimento antagonista e che secondo noi celano molta ambiguità e possono rafforzare una tendenza negativa all'interno del movimento rivoluzionario.

Una parola d'ordine è: Liberare tutti!

Noi dell'ASP saremmo molto felici se i compagni incarcerati tornassero liberi!

Questa è la premessa.

Ma, liberare tutti, che cosa significa?

Tutti è indiscriminato: liberare mafiosi? fascisti? stragisti? (se mai uno sia stato per questo condannato!).

Noi non vogliamo liberare tutti!

Noi siamo solidali innanzitutto con i comunisti e i rivoluzionari prigionieri e con la lotta che essi conducono come comunisti e rivoluzionari. L'aspetto principale della nostra solidarietà con essi consiste principalmente proprio nel sostenere la loro lotta comunista e rivoluzionaria.

In secondo luogo siamo solidali con i proletari prigionieri, come siamo solidali con tutti i proletari che sviluppano movimento di classe. La nostra solidarietà con essi consiste principalmente nel sostenere il movimento di classe che essi sviluppano.

E non ci sta bene neppure la solidarietà con i comunisti e i rivoluzionari prigionieri fatta in nome della solidarietà con gli emarginati perché fa leva sulla solidarietà generica per cancellare il ruolo effettivo, storico, che i comunisti e i rivoluzionari prigionieri hanno avuto e di cui sono oggi testimoni. Oltretutto questa tendenza nasce dalla teoria che le società imperialiste sarebbero composte per due terzi di persone integrate e soddisfatte e per un terzo di emarginati a cui andrebbero la solidarietà e l'aiuto delle persone sensibili, di sinistra, illuminate, ecc. In alcuni casi questa teoria sostiene che sono gli emarginati i veri soggetti rivoluziona-

ri, perché la classe operaia e il proletariato dei paesi imperialisti appartengono ormai alla cosiddetta aristocrazia operaia e proletaria. Vi sembrano benestanti e aristocratici i nostri operai e lavoratori? Questa teoria nega la crisi generale che inevitabilmente si produce nel sistema di produzione capitalista, il ruolo centrale della classe operaia, la necessità della rivoluzione nei paesi imperialisti determinata dal peggioramento costante delle condizioni di vita e dalla volontà conseguente della classe operaia e del proletariato di trovare una strada che distrugga questo sistema, per costruirne uno nuovo, uno più giusto. E la coscienza di questa necessità, il lavoro per renderla effettiva fa nascere i comunisti, i rivoluzionari.

E poi, a quali condizioni, si chiede di liberare tutti?

Oggi si parla molto di indulto, se non addirittura di amnistia.

Facciamo una breve premessa.

Nei Paesi Baschi, in Euskadi e in Spagna da anni si sviluppa un forte movimento per l'amnistia (per chiarimenti vi consiglio di leggere l'opuscolo che abbiamo edito proprio in occasione della GIRP). Ma che significato ha per loro questa battaglia? Per i compagni baschi e spagnoli è una battaglia di mobilitazione di massa attorno a un obiettivo come può essere quello contro la NATO, contro l'energia nucleare, ecc. L'amnistia, detto a chiare lettere dai compagni spagnoli già dal 1985, non implica la resa allo Stato, anzi, come l'esperienza ha dimostrato, quando nel '77 lo Stato spagnolo si vide costretto a promulgarla, mentre uscivano dei compagni contemporaneamente ne entravano

altri, perché un rivoluzionario continua nella lotta e la repressione non si arresta mai.

In Italia invece alcuni del cosiddetto "movimento antagonista" appoggiano la proposta fatta da Ulivo e fascisti di una legge sull'indulto, che dichiaratamente (v. trasmissione *Porta a porta* di Vespa i cui ospiti d'onore erano Curcio e Sofri) parla di pacificazione. "Lo Stato ha vinto, non è più necessaria la legislazione d'emergenza, causata da tensioni sociali eccezionali, i terroristi oggi vanno trattati come delinquenti comuni. Abbiamo quindi le pene dei delinquenti comuni!"

Non sottolineo il carattere politico della legge che penso sia visibile a tutti.

Ma io vi chiedo: come può lo Stato rimettere in libertà i rivoluzionari prigionieri senza un forte movimento che lo costringa a farlo?

In secondo luogo questo progetto che la borghesia prospetta ai nostri compagni prigionieri produce inevitabilmente divisione tra chi spera di poter uscire presto, chi magari per buona condotta, chi con altro e chi resterà invece in carcere per tanti altri anni: questo indebolisce il fronte della resistenza e della lotta dei compagni carcerati.

Noi diciamo che solo un forte fronte di lotta e di solidarietà costringerà lo Stato borghese a liberare i nostri compagni carcerati!

Noi diciamo che solo l'abbattimento di questa società e la nascita della società socialista porterà definitivamente fuori dalle carceri i rivoluzionari prigionieri!

ASP Milano

Messaggio ai rivoluzionari prigionieri in Italia

In occasione della celebrazione della Giornata Internazionale del Rivoluzionario Prigioniero svoltasi a Milano nei giorni 14 e 16 giugno, presso il Centro di Documentazione Filorosso, l'ASP invia, anche a nome dei presenti alla celebrazione, un caloroso saluto a tutti i rivoluzionari prigionieri nelle carceri dello Stato italiano.

La vostra resistenza alle pressioni e alle promesse della borghesia imperialista, il vostro rifiuto di aderire alle politiche di resa e di dissociazione rafforzano la resistenza delle masse popolari contro la disoccupazione, la precarietà dell'esistenza, la corruzione, la criminalità, l'oppressione nazionale, razziale e sessuale, lo sfruttamento dei bambini, la disinformazione, la droga e tutte le altre manifestazioni del procedere della crisi generale del sistema capitalista e la lotta delle masse popolari contro il regime DC in putrefazione, rappresentato ora dal governo di centro-sinistra Prodi, che cerca di imporre la liquidazione delle conquiste già strappate dalle masse popolari. La vostra resistenza rafforza anche il movimento per la ricostruzione del partito comunista, che sia un partito forte dell'esperienza del movimento rivoluzionario internazionale e del nostro paese, di cui voi impersonate una parte importante e all'altezza dei compiti posti e dalle possibilità aperte dalla nuova crisi generale del capitalismo.

Oggi le masse popolari constatano direttamente che

tutte le conquiste strappate nel periodo dal 1945 al 1975 vengono una a una cancellate o compromesse dalla borghesia imperialista. Quindi aumenta il prestigio e l'influenza di quelli come voi che nel passato si sono assunti, nelle condizioni concrete del momento, il compito di lottare per l'eliminazione del regime borghese e l'instaurazione del socialismo e di creare quindi le basi per un futuro di benessere stabile e di progresso per tutti i lavoratori. Forti di queste condizioni, noi ci impegniamo anche per il futuro a promuovere nella misura più ampia possibile tra le masse popolari la solidarietà nei vostri confronti. Siamo convinti che questa solidarietà rafforzerà non solo voi ma anche le stesse masse popolari.

Siamo in particolare grati a quelli di voi che sono stati presenti con messaggi alla celebrazione della Giornata Internazionale del Rivoluzionario Prigioniero. Lavoreremo con tutte le nostre forze perché si rafforzino e si amplino i legami, che già esistono in una certa misura, tra le masse popolari e voi e perché le masse popolari riconoscano voi e la resistenza che voi opponete alla borghesia come parte integrante della loro lotta.

Associazione Solidarietà Proletaria
ASP

Milano, 19 giugno 1996

yankee, è stato un messaggio di speranza e di possibilità-necessità della lotta antimperialista. Contro il tam-tam della borghesia mondiale sulla "fine del comunismo" ha significato che è possibile osare lottare e osare vincere; che la ferocia dell'imperialismo è pari solo alla crisi generale-storica in cui si dibatte e che ad essa il proletariato e i popoli oppressi possono porre un limite.

Anche qui in Europa, negli ultimi anni, milioni di proletari sono scesi in lotta contro le politiche neoliberiste; contro l'imposizione di sempre maggiori livelli di sfruttamento, alienazione e impoverimento della loro vita sociale; contro la repressione di ogni esperienza di produzione di relazioni, di vita, fuori e contro la razionalità del plusvalore.

Ho Chi Minh già negli anni '60 avvertiva: "Il capitalismo è una sanguisuga con due ventose: una succhia il proletariato metropolitano e l'altra il proletariato delle colonie. Se volete uccidere questo mostro, dovete tranciare entrambe le ventose. Se ne tagliate una sola, l'altra continuerà a succhiare il sangue del proletariato, l'animale continuerà a vivere".

Per questo dobbiamo essere capaci di unire le esperienze, la ricchezza delle lotte che comunità e popoli oppressi, proletari e comunisti sviluppano in ogni parte del mondo.

Il processo rivoluzionario di questa epoca non può che partire da questa nuova dimensione e prospettiva di lotta, in cui alla distruttività del neoliberalismo capitalista vengono opposte le ragioni dell'umanità, attuando una rivoluzione che è economica, politica, sociale e culturale, che pone al centro l'uomo. Sono questi anche i temi delle quattro tavole rotonde di questo incontro intercontinentale organizzato dai compagni zapatisti.

Ed è sempre Marx a farci da sestante: "La proprietà privata ci ha fatti talmente ottusi e unilaterali che un oggetto è nostro solo quando lo abbiamo, quando, dunque, esiste per noi come capitale, o è immediatamente posseduto, mangiato, bevuto, portato sul nostro corpo, abitato (...). Tutti i sensi fisici e spirituali sono stati quindi sostituiti dalla semplice alienazione di essi tutti, dal senso dell'avere. A questa assoluta povertà doveva ridursi l'ente umano, per produrre alla luce la sua intima ricchezza (...). La soppressione della proprietà privata è, dunque, la completa emancipazione di tutti i sensi umani e di tutte le qualità umane".

Più la vita di questo pianeta è pervasa di rapporti mercificati capitalistici, di sistemi e modelli basati sull'efficienzismo e sulla competizione individuale, nonché di merci, di macchine, di scorie, di atomiche ... e meno gli uomini possono ritrovarvisi.

È reale dire che la contraddizione è sempre più tra esistenza del capitalismo e interessi umani in generale. Contro le politiche guerrafondaie di sfruttamento e rapina della borghesia imperialista, nel centro e nei tre continenti del sud, costruiamo l'unità internazionalista dei processi di emancipazione e lotta del proletariato internazionale e delle comunità e popoli oppressi.

I proletari di tutto il mondo non hanno da perdere altro che le loro catene!

Vittorio Bolognese, Lorenzo Calzone
Luciano Farina, Giovanni Senzani,
Aleramo Virgili.

1° Maggio
carcere di Trani

Messaggio al convegno contro il vertice di Firenze dei governi della Unione Europea

Care compagne e cari compagni,

vogliamo contribuire con queste note al dibattito e alla mobilitazione contro il vertice di Firenze che conclude il semestre italiano di presidenza dell'Unione Europea. Una scadenza importante per il movimento proletario e rivoluzionario.

Anche stavolta, come alla Conferenza Intergovernativa di Torino a marzo e come nel prossimo vertice del G-7 di Lione, uno dei temi centrali dei lavori è la disoccupazione - "l'ossessione di fine secolo" - e il rilancio dell'idea del "patto europeo per l'occupazione, la crescita e la competitività".

La sfrontatezza con cui i rappresentanti dei governi europei continuano a chiacchierare di lotta alla disoccupazione è pari solo alla determinazione con cui perseguono, ... a colpi di leggi neoliberiste, gli interessi del grande capitale multinazionale a spese delle classi più deboli in tutta Europa.

Persino lo Juppè dei "tagli" si era presentato alla Conferenza Intergovernativa di Torino come l'alfiere della lotta alla disoccupazione con tanto di "memorandum per un modello sociale europeo" ... mentre il duo Dini-Agnelli giurava che il problema dell'occupazione era in cima all'agenda dei lavori e Santer, sempre sulla disoccupazione, ammoniva: "Se non facciamo attenzione alla fine ci saranno delle esplosioni sociali".

1. A chiarire la profondità e strutturalità di questa contraddizione del modo di produzione capitalistico, sono i suoi stessi dati nudi e crudi: su una forza-lavoro mondiale di 2,5 miliardi, il 30% non ha un lavoro produttivo; i disoccupati nei paesi della "periferia" sono 700 milioni, quelli dei paesi OCSE 35 milioni e quelli dei paesi del G-7 24 milioni. In Europa ci sono ormai 20 milioni di disoccupati e dagli anni '60 aumentano di tre punti percentuali ogni decennio, in maniera costante. In Italia la disoccupazione raggiunge il 12% (2.724.000 senza lavoro: 6,7% al nord, 21% al sud, nonostante i salari più bassi del 10% e il costo del lavoro minore del 16-17% rispetto al nord).

Gli imperialisti di ogni latitudine non fanno che strombazzare alla vigilia di ogni vertice sovranazionale che quello che si apprestano a tenere sarà un vero e proprio "consiglio di guerra" che sconfiggerà il mostro disoccupazione. Ma poi, puntualmente, si ripete la scena di questi novelli esorcisti che non riescono a scacciare il demone.

Dice Marx: "La possibilità di un relativo eccesso di popolazione operaia si sviluppa quindi nella stessa proporzione in cui si sviluppa la produzione capitalistica; ciò non perché la forza produttiva del lavoro diminuisce, ma perché aumenta: non a causa di una sproporzione assoluta tra il lavoro e i mezzi di sussistenza o i mezzi di produzione di essi, bensì di una sproporzione derivante dallo sfruttamento capitalistico del lavoro, cioè a causa della sproporzione tra il crescente aumento del capitale e il suo bisogno relativamente minore di una crescente popolazione operaia".

In Europa, uno degli argomenti che gli strateghi del grande capitale, i burocrati dei governi e i bonzi sindacali usano a sostegno delle loro politiche e come ricatto nei confronti dei lavoratori, è costituito dagli effetti della globalizzazione dei processi di produzione-scambio-consumo

Lettera ai compagni dell'Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale in occasione dell'incontro intercontinentale per l'umanità e contro il neoliberismo

Compagne e compagni, siamo prigionieri rivoluzionari provenienti dall'esperienza della guerriglia italiana e vogliamo trasmettere tutta la nostra solidarietà internazionalista a questo momento importante di comunicazione e lotta tra coloro che combattono contro la barbarie imperialista e per l'emancipazione e liberazione del proletariato e dei popoli oppressi dagli attuali rapporti sociali capitalistici.

Facciamo nostro l'appello "contro il neoliberismo per l'umanità" coscienti, con Marx, che "il comunismo è possibile empiricamente solo come azione dei popoli dominati tutti in 'una volta' e simultaneamente, ciò che presuppone lo sviluppo universale della forza produttiva e le relazioni mondiali che esso comunismo implica".

46

Ogni proletario, ogni comunità, ogni popolo oppresso in tutto il mondo ha dovuto conoscere sulla propria pelle il contenuto distruttivo del neoliberismo. Una politica criminale che la borghesia imperialista dei diversi paesi sta imponendo sotto l'incalzare della crisi generale-storica del modo di produzione capitalistico: nel breve periodo per cercare di mantenere adeguati i livelli di competitività in un mercato internazionale sempre più saturo e, strategicamente, per riarmarsi per una nuova spartizione del mondo ...

Il diktat imperialista è chiaro: progressivo azzeramento delle spese di riproduzione delle classi dominate e "tutto per l'esportazione" ... e per la guerra!

Questa ricetta di "lacrime e sangue", chiamata via via "thatcherismo", "reaganismo", "consenso di Washington", "Piani di Aggiustamento Strutturale", produce ovunque nefaste conseguenze: 40.000 persone ogni giorno muoiono di fame; 60 paesi sono minacciati nella loro esistenza dalla desertificazione e distruzione dell'ambiente naturale; 2/3 dell'umanità sono privi di acqua potabile; popolazioni in numero crescente sono sottoposte a carestie, guerre e malnutrizioni che fanno rivivere l'incubo del colera, della tubercolosi e della peste; concentrazione di ricchezza da una parte e di povertà dall'altra (i salari dei paesi della "periferia" sono 1/40 di quelli del "centro" e ciò istituzionalizza l'ineguaglianza sociale e il razzismo insiti nella divisione capitalistica del lavoro; USA, Giappone e Germania, con il 9% della popolazione, posseggono l'80% della ricchezza del globo); sessismo (le donne, pur producendo i 2/3 delle ore di lavoro, percepiscono il 10% dei salari e l'1% dei beni).

Queste politiche antiproletarie imposte dal grande capitale multinazionale sono concepite e coordinate da precisi organismi internazionali.

- Il G-7, che - soprattutto con il Vertice di Londra del '91- ha sancito la "sovranità limitata" e il "dovere di ingerenza" degli stati imperialisti più forti quando lo ritengono opportuno svelando così (per dirla con il presidente della IBM) che "le frontiere che separano una nazione dall'altra non sono più reali dell'equatore".

- Il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale, a cui il G-7 delega la definizione dei piani di vero e proprio strozzinaggio verso paesi indebitati e di desertificazione sociale verso quelli che devono essere "educati all'etica del profitto e della centralità dell'impresa".

- La NATO, che dopo le aggressioni imperialiste all'Irak, alla Somalia e all'ex Jugoslavia ha smesso anche le ultime apparenze di "organizzazione difensiva" per indossare la divisa di esecutrice delle politiche dell'imperialismo.

- Le strutture politico-economiche alla testa dei processi di integrazione imperialista continentali (Unione Europea, NAFTA in America, area dello yen nel Pacifico ...), che aumentano lo sfruttamento al loro interno e si proiettano aggressivamente all'esterno verso un sempre più concreto scenario di guerra per una nuova spartizione del pianeta.

- L'ONU, che diviene sempre più garante dei mandati imperialisti e fonte di legittimazione della liquidazione di ogni tentativo di modificazione dell'ordine mondiale di sfruttamento.

Sono queste cause e questi soggetti che hanno determinato riduzioni delle spese sociali, brutali programmi politici demografici, migrazioni di massa, trasformazione di ogni paese in un sistema economico "aperto" alle attività di sfruttamento e rapina delle multinazionali, distruzione delle economie di sussistenza e desertificazione economico-sociale.

È contro questa dinamica antiproletaria che si sono ribellati i popoli indios del Messico e l'EZLN ha iniziato la sua offensiva nel 1994, mandando in frantumi la maschera di falso sviluppo del paese con cui Salinas De Gortari svolgeva il suo sporco lavoro per conto dei suoi padroni nordamericani.

Se i paesi della "periferia" - come sempre - subiscono la gran parte dell'insopportabile peso delle politiche neoliberiste, anche nel "centro" esse si fanno sempre più aggressive.

Qui in Europa il neoliberismo si coniuga con lo slogan imperialista "maggiori sacrifici per salvare l'Unione Europea" dei nostri pifferai magici: "congeliamo i salari e tagliamo lo stato sociale per rientrare nei parametri di Maastricht" (dice il tedesco Kohl); "meno servizi sociali per mantenere la Francia al posto che le compete" (arringa il francese Juppé); "per l'Europa bisogna massacrare la spesa per le pensioni e per la sanità" (minaccia il commissario europeo italiano Monti).

In Italia, dopo il varo nel '93 di politiche liberiste volute dal grande capitale, che imponevano ai proletari un pesante peggioramento delle condizioni di lavoro (lavoro in affitto, precario, part-time ...), ora, all'insegna della "mobilità e flessibilità", si tenta di reimporre con le "gabbie salariali" la sperequazione tra i salari delle regioni del nord industriale e quelli del mezzogiorno, secondo il classico schema "centro-periferia".

Sono queste le condizioni che permettono ai vertici della FIAT di dichiarare che il suo campo di battaglia sarà il mondo, di varare la sua "world car" da produrre in America Latina, nell'Est europeo, in Africa e in Asia e di affermare "vinceremo con la creazione e la gestione di un'azienda multietnica in cui l'elemento uomo e le differenze culturali saranno rispettati e valorizzati" ... con lo sfruttamento più selvaggio! Anche per noi, l'insurrezione zapatista contro il distruttivo processo di integrazione capitalistica chiamato NAFTA, voluto dalle multinazionali

I Kurdi in Germania

Discorso della avv.ssa Heike Krause alla Giornata Internazionale del Rivoluzionario Prigioniero, 15-16 giugno a Milano.

Mi fa piacere poter parlare, in occasione della Giornata Internazionale del Rivoluzionario Prigioniero, sul tema "I Kurdi in Germania". So che anche i Kurdi sono contenti che si parli in questa sede dei loro problemi.

La Germania è particolarmente partecipe alla guerra in atto contro il popolo kurdo, appoggiando la strategia militare della Turchia. La Germania passa non solo armi, ma anche dati sui Kurdi attivi politicamente, combattendoli e sostenendo che si tratta di terroristi.

Nel maggio del 1993 alcuni gruppi hanno presentato una denuncia per genocidio contro pubbliche autorità della Germania Federale, per l'appoggio al genocidio inflitto ai Kurdi, portando a sostegno della denuncia precise argomentazioni giuridiche. La denuncia è stata respinta come non motivata.

Oggi cerco di farvi un breve rapporto delle nostre esperienze. La cosa non è facile, dato che si potrebbero dire tantissime cose. Io voglio limitarmi ai punti essenziali. Naturalmente sono a vostra disposizione per eventuali domande. Per iniziare, voglio fare una proposta concreta. Oggi, 15 giugno 1996, ad Amburgo si svolge, dopo un lungo silenzio, una grande manifestazione autorizzata dei Kurdi. Forse si tratta di un piccolo segno che anche in Germania esistono delle forze che vogliono una soluzione pacifica di questa guerra. Il PKK ha dichiarato, già nel dicembre del '95, un cessate il fuoco che ora forse farà pensare. Mandiamo da qui un saluto al popolo kurdo, dando così ancora più forza al grande coraggio di questo popolo. Mettiamoci quindi al fianco del popolo kurdo, mandandogli un messaggio di solidarietà.

Il popolo kurdo è il più grande popolo senza uno Stato proprio. Esso vive nella culla dell'umanità, tra i grandi fiumi Eufrate e Tigri che costituiscono lo scenario della guerra contro questo popolo.

Ora passerei all'attuale situazione politica del popolo kurdo in Germania.

C'è uno slogan che si ripete spesso nelle manifestazioni dei Kurdi: "Oggi i Kurdi - ieri gli Ebrei".

Purtroppo, lo slogan dice la verità. Il paragone con la politica applicata dal nazismo è obbligatorio. Bisogna sapere che in Germania il nazismo non è mai stato oggetto di seria epurazione e serio superamento. Tanti giudici hanno mantenuto i loro posti e tanti politici continuano a diffondere le loro opinioni riprovevoli sui "diritti umani", mentre gli estremisti di destra sono sempre protetti.

La riunificazione della Germania, con l'annessione della DDR, ha creato un peggioramento economico e di conseguenza si è preparato un terreno fertile per nuovi razzismi. Un vasto ceto medio in Germania è d'accordo con programmi razzisti.

Alla Germania manca il presupposto per una democrazia accettabile, cioè non ci sono differenze sostanziali tra i partiti dominanti. Manca una vera ed effettiva opposizione. Non c'è più nessuna opposizione extraparlamentare e le forze ant imperialiste sono deboli.

La guerra contro il popolo kurdo è senz'altro paragona-

bile alla guerra del Vietnam, in quel periodo in Germania nacque la RAF. Ancora oggi i prigionieri della RAF sono tenuti in carcere e in isolamento per impedir loro di partecipare allo sviluppo della vita sociale.

La questione dei Kurdi comporta il rischio che nel Medio Oriente si sviluppi una nuova guerra come quella del Vietnam. La Germania e la Turchia sono in modo irresponsabile sulla strada della guerra.

In Germania vivono circa cinquecentomila Kurdi che però sono registrati come "Turchi", così come lo sono in Turchia. In Germania i Kurdi non hanno diritti culturali, nelle scuole non si insegna la lingua kurda e sono costretti anche qui ad assimilarsi e a nascondere la loro provenienza. Il parlamento kurdo in esilio a Bruxelles non è riconosciuto dalle autorità tedesche, nonostante il fatto che Leyla Zana abbia ricevuto il premio Sacharov da parte del Parlamento Europeo, un premio della pace a Aachen e a Roma abbia ricevuto la cittadinanza onoraria. In Germania, dal novembre del '93 vengono proibite le pubblicazioni kurde e sequestrate riviste a tonnellate. I Kurdi non devono più parlare del genocidio del loro popolo. L'intero popolo dei Kurdi viene dichiarato terrorista.

Il rappresentante dell'ERNK, Kani Yilmaz, che dal 26/9/94 viene trattenuto a Londra in arresto in attesa dell'espulsione, è stato arrestato mentre stava andando al parlamento londinese, dove avrebbe dovuto esprimere le richieste di pace del suo popolo. Lui è stato arrestato su ordine della Germania, in quanto la Germania considera la lotta di liberazione dei Kurdi come terrorismo. Dal 1988 sono in corso numerosi procedimenti penali contro rappresentanti del popolo kurdo, davanti ai tribunali tedeschi, con l'accusa di appoggiare un'associazione terroristica. Già da tempo in Germania non è più possibile difendere legalmente e giuridicamente i detenuti politici, come si è dimostrato nei processi contro la RAF.

Contemporaneamente è possibile che l'ERNK apra un'ambasciata in Grecia, che rappresentanti del parlamento kurdo in esilio facciano i loro discorsi ufficiali in Russia, alla Duma, che in Austria, Finlandia, Spagna, Norvegia, Romania e Danimarca si aprano delle rappresentanze del popolo kurdo, così come in alcune zone degli USA, del Sudafrica e del Canada.

Il popolo kurdo dispone anche di un proprio programma televisivo, Med-TV, che va in onda tutti i giorni per parecchie ore in tutto il mondo. Questa grossa conquista è stata possibile grazie al fatto che il popolo kurdo, nonostante la guerra, raccoglie i fondi necessari. Attraverso Med-TV il popolo kurdo è riuscito a sfondare a livello internazionale e a unirsi fra i tanti paesi dove vive, dato che gli si nega la propria terra.

La Germania nega ai Kurdi il riconoscimento politico, dando più importanza ai propri interessi economici che non ai diritti umani. Occorre bloccare la pretesa di superpotenza della Germania, perché in Europa è il paese con le tendenze più a destra fra tutti.

Che democrazia è questa, quando oggi si sta discutendo la modifica della Costituzione per permettere ai parlamentari di pretendere più soldi e per eliminare il diritto d'asilo?

In Germania i Kurdi non ottengono asilo perché i morti non sono ancora stati abbastanza numerosi. Soltanto quando ci saranno ancora più Kurdi morti, forse la giurisdizione in Germania cambierà. La Germania decide a sua discrezione

15

quali dei Kurdi sono da rispedire direttamente nel paese del genocidio e quali possono rimanere qui, sotto osservazione.

Chi oggi richiama la Costituzione tedesca del maggio 1949 è in pericolo di essere accusato di terrorismo. Che democrazia è questa? Vorrei sbagliarmi facendo tali paragoni.

Mentre politici, giornalisti e servizi segreti vanno segretamente a trovare Abdullah Ocalan, si continua a criminalizzare il popolo dei Kurdi.

Il ministro degli interni, Kanther, chiama i Kurdi e il PKK "cani sanguinari". I tribunali e la polizia sono tenuti a perseguire senza pietà i Kurdi. Kohl e Kinkel salutano Yilmaz con onori militari. Mentre Kinkel ha alle spalle una lunga carriera come ministro degli esteri e come collaboratore dei servizi segreti federali, Yilmaz nel suo incarico non confermato si vanta di essere stato capo della polizia, Ministro della giustizia e supergovernatore nelle zone kurde.

Che democrazia è questa?

Ma noi tutti possiamo imparare molto dal popolo kurdo. La Germania teme i Kurdi e il PKK.

Finora in Germania non c'è mai stato un movimento di liberazione così grande come oggi quello dei Kurdi. Se il fuoco del popolo kurdo si trasmettesse agli operai tedeschi, ci sarebbe una rivoluzione in Germania. La cosa sarebbe semplice: accanto ad ogni donna kurda, ad ogni uomo kurdo e ad ogni bambino kurdo in una manifestazione kurda dovrebbero esserci una donna tedesca, un uomo tedesco e un bambino tedesco. Questo sarebbe una rivoluzione.

Dal novembre 1993 ai Kurdi viene impedito ogni attività politica in Germania. I loro circoli sono stati chiusi, è stato proibito loro di mostrare la loro bandiera o di dire "io sono del PKK", "viva il PKK", "abbasso il divieto di riunirsi" e tante altre cose.

Tutto ciò rappresenta un'infrazione della legge sul diritto di associazione. Ormai sono in corso migliaia di processi contro Kurdi per violazione della legge sulle associazioni.

I giudici degli "Staatsschutzkammern" in questi processi non possono decidere in modo indipendente, in quanto le istanze giuridiche più alte, il Ministro degli interni e il Ministro degli esteri li costringono a condannare i Kurdi. Benché le condanne non vengano formulate come pene detentive, i Kurdi condannati risultano pregiudicati e devo-

no pagare multe allo Stato tedesco. Inoltre sono minacciati di espulsione per il cosiddetto abuso del diritto d'asilo. I Kurdi in Germania dovrebbero sopportare tacitamente il genocidio del loro popolo.

Negli ultimi anni in Germania si sono viste numerose grandi manifestazioni, tutte pacifiche, ma le loro rivendicazioni sono rimaste inascoltate.

Nel novembre del '93 la voce del popolo kurdo è stato improvvisamente vietata, come nel 1956 era stato proibito ogni attività al KPD (Partito Comunista Tedesco). Anzi, ancora peggio, dato che ogni discorso relativo al popolo kurdo e al PKK è oggi proibito. Non c'è giudice che sappia rispondere alla domanda che cosa in Germania non sia proibito.

Nel marzo del '94 tutte le forze dell'ordine speciali sono state mandate a Mannheim, in quanto a Mannheim il popolo kurdo si era riunito per commemorare le due donne kurde Ronahi e Berivan, che per protesta contro il genocidio del loro popolo si erano suicidate dandosi fuoco. Mai prima avevo visto un intervento della polizia tanto massiccio. Gli idranti venivano usati come armi dirette contro i Kurdi. Il 30 giugno 1994 la polizia ha ucciso il ragazzo kurdo di 16 anni Halim Dener, ad Hannover, perché stava affiggendo dei manifesti. Nel luglio del '95 la polizia ha caricato i Kurdi che a Francoforte avevano fatto lo sciopero della fame per alcune settimane, per protestare contro il genocidio. Vi furono molti Kurdi feriti.

Anche oggi è in corso uno sciopero della fame da parte di numerosi Kurdi sia in Germania che nelle carceri della Turchia.

Bisogna porre fine a questa sporca guerra che non serve a nessuna delle parti. Il popolo kurdo deve poter disporre della propria terra e delle proprie materie prime.

Nel processo di pace in Medio Oriente il popolo kurdo deve avere una propria voce. Solo così si potrà evitare la strage di un popolo intero.

Infine vorrei dire che sarebbe anche proibito che io qui dica tutte queste cose. Sia la Turchia che la Germania proibiscono queste voci nell'ambito delle misure della "Counterinsurgency". Credo di aver dato a grandi linee l'idea di un problema ben più vasto. Infatti ci sarebbe da dire molto di più.

rivoluzionari prigionieri sono un indizio dell'importante ruolo che i prigionieri hanno nella lotta, benché siano nelle mani del nemico. Anche le promesse che gli imperialisti fanno ai prigionieri perché abbandonino la lotta e tradiscano, hanno lo stesso significato.

La lotta del popolo curdo per l'indipendenza è parte integrante della rivoluzione proletaria. Non è un caso che tutti i governi imperialisti, più o meno apertamente, sostengono il governo turco. Noi appoggiamo la lotta del popolo curdo come appoggiamo la lotta antimperialista e le lotte per il socialismo che si sviluppano in vari paesi. Se il nostro appoggio oggi è debole, è solo perché noi siamo ancora deboli.

Noi auspichiamo che cresca il legame tra la vostra e la nostra lotta, tra le masse popolari del vostro paese e quelle del nostro. Ci impegniamo a lavorare per raggiungere questo primo elementare obiettivo.

Solidarietà con la lotta del popolo curdo per l'indipendenza! Viva la solidarietà internazionale!

Associazione Solidarietà Proletaria
Revoluzionärer Aufbau

15 giugno 1996

la tenuta complessiva delle istituzioni. Nel rapporto borghesia/proletariato la fase di transizione alla seconda repubblica si va affermando entro una salda stabilità di fondo, garantita dal ruolo di continuità rivestita da quegli organi e apparati istituzionali ed economici, autentici pilastri del mantenimento del dominio di classe dimostratisi in grado di supplire alla debolezza e alla rissosa confusione di un quadro politico e partitico, ancora lontano dall'aver stabilito un nuovo equilibrio.

Sulla pelle del proletariato si va a svolgere una partita che ha per posta l'inasprimento della dittatura di classe attraverso il perfezionamento della forma democratica del dominio della borghesia, una prospettiva storica che ha attraversato e attraversa tutti gli stati imperialisti come riflesso inevitabile dell'aggravarsi della crisi che coinvolge l'intero sistema capitalistico.

Le lotte che in una tale situazione la classe riesce a esprimere sono naturalmente le lotte della crisi, non possono che avere una sostanza difensiva e assumono un carattere di resistenza, una tenace resistenza destinata a indebolirsi ulteriormente se non sfonda quel quadro di compatibilità d'alienazione con la gestione capitalistica della crisi che giorno dopo giorno ne mette in discussione le stesse possibilità di tenuta. Senza attaccare i progetti centrali della borghesia imperialista che oppongono nelle diverse fasi borghesia e proletariato non si incide nei rapporti di forza generali, non si darà nessuno sviluppo naturale, spontaneo, "dal basso", nessuna maturazione graduale dal terreno difensivo di resistenza a quello decisivo dello scontro rivoluzionario per il potere. Qui contano le rotture soggettive, solo con una adeguata pratica offensiva della guerriglia si possono costruire le premesse per rimettere in moto una corretta dinamica che sappia relazionare l'uscita del campo operaio e proletario dalla difensiva con il rinnovarsi dell'espressione politica, anticapitalistica, antistatale e antimperialista della sua autonomia, quindi per impostare realisticamente la possibilità di disarticolare la fase di transizione alla seconda repubblica. Si tratta di posizionare saldamente la strategia della lotta armata su quei livelli di analisi e di programma, politico-militari e organizzativi indispensabili per affrontare da subito i nuovi compiti da sostenere in un quadro di riferimento interno e internazionale difficile e complesso e in dure condizioni di lotta. È anche questo un passaggio che si configura come fase di ricostruzione, in cui è il ruolo crescente della soggettività rivoluzionaria ad assumersi responsabilità determinanti nell'attrezzarsi per il

rilancio della lotta armata dopo un lungo periodo di discontinuità nella conduzione della guerra di classe. È anche su questo terreno che si verifica l'impegno delle BR/PCC nella costruzione e nel consolidamento del fronte combattente antimperialista.

Lo sviluppo di questa fase è anche caratterizzato di nuovo dalle grosse e sempre vive contraddizioni in medio-riente, principalmente in Palestina che è dal '48 la piaga più aperta in quell'area geopolitica. Come sempre, da sempre questo determina e influisce su tutti gli altri paesi arabomusulmani e di conseguenza sul futuro ruolo che Israele vorrebbe ricoprire, come potenza militare-economica in tutta quell'area a fianco degli USA e parallelamente con i paesi imperialisti europei, tradizionalmente inseriti con progetti politici-economici in quelle zone per essi vitali. La realtà e le contraddizioni però, non si possono leggere solo attraverso lo scontro aperto tra palestinesi e israeliani e neanche solo con l'abbraccio sempre più stretto tra Arafat e governo israeliano guidato da Peres contro la parte di popolo e di palestinesi cacciati fin dal '48 e che continua a combattere. Va data certamente una lettura più attenta, materialistica, considerando il dominio economico-politico che i paesi imperialisti hanno da sempre in quella zona geo-politica e le conseguenti scelte strategiche anche per il futuro.

Riaffermiamo la validità dell'impianto strategico della nostra organizzazione che è orientato dall'impostazione sempre offensiva della guerriglia, su cui verificarne concretamente, nella pratica, a partire dalle basi programmatiche delle BR/PCC, l'unità dei comunisti nel processo di costruzione del partito comunista combattente e a organizzare la disposizione delle forze rivoluzionarie e proletarie sul terreno della lotta armata. Ed è proprio nella stessa consapevolezza che l'impianto organico delle BR/PCC guida anche lo svolgimento della fase di ricostruzione che la soggettività rivoluzionaria riesce a far vivere le proprie finalità nel senso di agire da partito combattente per costruire il Partito Comunista Combattente, muovendosi - sempre - come suo nucleo strategico.

Anche per questo, ci teniamo moltissimo e sempre a rivendicarci tutto il patrimonio di esperienza politica, militare, logistica e operativa della storia delle Brigate Rosse-PCC e anche questa volta non facciamo eccezioni.

Guerra alla guerra! Guerra alla NATO!
Costruire e consolidare il Fronte Combattente Antimperialista!
Attaccare e disarticolare la fase di transizione alla seconda repubblica!
Organizzare i termini politico-militari della fase di ricostruzione per il rilancio della lotta armata!

Onore ai compagni caduti combattendo per il comunismo!

Francesco Aiosa
militante delle Brigate Rosse
per la costruzione del Partito Comunista Combattente

Tribunale di Pordenone (GIP)
il 21/3/96

**La seconde crise générale
du capitalisme**
Textes pour le débat dans
le mouvement révolutionnaire européen

256 pages, 400 FB - 20.000 lires it.

Editions
Correspondances Révolutionnaires, 1995
BP 1310, 1000 Bruxelles 1, Belgique

Comunicato presentato all'udienza preliminare Tribunale di Pordenone 21/3/96

Per quanto mi riguarda ho la consapevolezza di essere ancora una volta, come prigioniero politico, qui a ribadire che: davanti allo Stato siamo nemici politici e combattenti nemici, quindi siamo davanti a una profonda e insanabile contraddizione; per cui anche in questa occasione, così come in ogni altra nostra scadenza processuale, riaffermiamo che non abbiamo nulla da giustificare, mercificare o mediare di fronte alla magistratura borghese; della nostra condotta politica e pratica rivoluzionaria rispondiamo solo alla nostra organizzazione: le Brigate Rosse per la costruzione del Partito Comunista Combattente.

Affermare le ragioni della militanza nella condizione attuale di prigioniero politico significa ribadire la validità dell'impianto politico strategico delle Brigate Rosse, sostenerne l'attività e il ruolo di direzione nello sviluppo del processo rivoluzionario, rivendicandone l'intero patrimonio storico: di prassi combattente conquistato nella conduzione della lotta armata in questo paese. Rifiutiamo oramai da sempre, nella nostra storia, che qualsiasi tribunale della borghesia imperialista possa e riesca a racchiudere in ambiti giuridici-formali il portato storico dell'esperienza delle Brigate Rosse perché la sua valenza politica attuale e futura trova una collocazione reale e ottiene il suo riconoscimento fuori da queste mura, sul terreno rivoluzionario, nel vivo delle contraddizioni e della lotta per la distruzione dello Stato borghese imperialista, per la conquista del potere politico, per la dittatura proletaria, per la fine di ogni sfruttamento e di una società divisa in classi, per il comunismo.

Rivendichiamo altresì la necessità per le BR/PCC e quindi per qualsiasi militante dell'organizzazione di dotarsi degli strumenti militari, necessità consolidata ormai nel tempo e nel corso del processo rivoluzionario. È e resta una conquista fondamentale esserci appropriati della concezione guerrigliera, aver riunito nel combattimento il livello militare con quello politico e, insieme, la teoria con la prassi. Fuori da questa semplice verità rivoluzionaria tutto il resto appare ormai sorpassato dallo scontro e dalla storia. Perciò come BR/PCC ribadiamo la necessità e la possibilità del rilancio della guerriglia, dell'iniziativa combattente della nostra organizzazione. Una prospettiva tanto più realistica quanto più si inaspriscono le contraddizioni di un momento politico interno e internazionale particolarmente delicato, in veloce evoluzione e lacerato da profondi conflitti, in questa fase di transizione all'instaurarsi di un'autentica seconda repubblica.

La priorità in questa fase per la borghesia imperialista in Italia, comunque vada lo scontro tra fazioni borghesi, sarà quello di trovare una nuova classe politica capace e funzionale. Capace di fare politicamente gli interessi del capitale e del capitale finanziario, statale, e funzionale a quel ruolo e spazio possibile che compete all'Italia come media potenza. Nella nuova divisione del mercato internazionale del lavoro, nella ricerca di nuovi equilibri politici e militari, con spartizione delle aree e zone d'influenza, anche l'Italia si colloca in modo concorrenziale tra i paesi imperialisti a livello mondiale per garantire gli interessi vitali della propria grande borghesia articolandoli con quel-

li della media e piccola borghesia. Sul piano interno l'assestamento di questi equilibri è determinato dal processo più generale di approfondimento delle forme della dittatura della borghesia imperialista sul proletariato e di necessità di rappresentare gli interessi delle varie frazioni di capitale nell'area interna e internazionale.

Naturalmente il proletariato metropolitano e la classe operaia sarà determinata in peggio nella sua futura nuova realtà, per prezzi da pagare politici e sociali, per sfruttamento e peggioramento assoluto delle condizioni di vita e di lavoro dati gli attuali rapporti di forza sfavorevoli tra classe/Stato.

L'instaurarsi di un'autentica seconda repubblica vede già da ora l'attacco generalizzato alle posizioni del campo operaio e proletario come presupposto indispensabile alla ricollocazione imperialista dell'Italia tra i paesi capitalisti, infatti il capitale non è solo economia e mercato che determina le condizioni di vita tra le classi, ma è anche rapporto di forza tra le classi, tra borghesia imperialista e proletariato. In Italia l'approfondire della crisi economica da una parte, le modificazioni, determinatesi a partire dagli anni '80 dei rapporti di forza tra proletariato/borghesia e rivoluzione/controrivoluzione in favore della borghesia imperialista intrecciandosi con le conseguenze della fine del bipolarismo hanno accelerato e imposto alla borghesia imperialista le condizioni per la ricerca di un nuovo assetto politico-economico ed istituzionale.

Il ruolo svolto dall'Italia sia con le basi NATO sia con truppe sul campo integrate nel corpo di spedizione occidentale in Bosnia e sia per la funzione che svolge attualmente ricoprendo i sei mesi di presidenza all'Unione Europea (UE), ma anche ricoprendo il ruolo di direttore generale nella World Trade Organization (WTO) in stretto rapporto con la UE e le economie mondiali, sta permettendo all'Italia con il suo esecutivo attuale di intervenire nei nodi caldi di crisi internazionali insieme alle altre nazioni imperialiste. Alcune delle tappe più importanti sono: Dayton novembre '95 e Roma febbraio '96, per la Bosnia. Ma anche presenza diretta in Palestina, per l'Irlanda, controversie territoriali tra Grecia-Turchia, fino alla conferenza economica Europa-Asia a Bangkok febbraio '96 e al "vertice antiterrorismo" in appoggio ai sionisti del marzo '96 in Egitto. In tutti questi passaggi politici, diplomatici e militari la posizione italiana va sempre comunque vista alla luce delle contraddizioni tra USA ed Europa e tra Europei e il ridefinirsi dei ruoli dominanti in Europa di Germania e Francia.

Il rapporto di unità programmatica tra antimperialismo e attacco al cuore dello Stato va quindi stretto dialetticamente nella capacità della guerriglia di individuare e colpire le direttrici del riposizionamento dell'Italia in un quadro internazionale scosso da crescenti contraddizioni e del salto antiproletario e controrivoluzionario che anima la fase di transizione alla seconda repubblica.

Nello scontro che ha accompagnato e seguito lo smantellamento del vecchio sistema democristiano e quello che ne è seguito anche come duro confronto politico tra le frazioni borghesi, se è pur vero che ha toccato punte di lotta tra esse mai raggiunte in passato, è altrettanto vero che leggendo il tutto dal nostro punto di vista di classe e di analisi della fase, si può tranquillamente leggere la presunta "rivoluzione all'italiana" e le lacerazioni in seno al nemico come mai mortali, mai davvero in grado di mettere in discussione

Messaggio dell'APAPC (Associazione dei Parenti e Amici dei Prigionieri Politici Comunisti) - Belgio Giornata Internazionale del Rivoluzionario Prigioniero, 15-16 giugno a Milano.

Cari compagni e amici, care compagne e amiche, ancora una volta, i pochi mezzi della nostra Associazione ci obbligano a rinunciare all'invio di una nostra delegazione a Milano per la Giornata Internazionale del Rivoluzionario Prigioniero. Ancora una volta, ci dobbiamo limitare a inviarvi una relazione e ad aspettare con impazienza i documenti e le decisioni che usciranno da queste giornate.

Vi preghiamo di non prendere la nostra assenza come una sottovalutazione dell'importanza e dell'interesse di questi incontri: sappiamo per esperienza (e avremo occasione di ritornare su questo argomento) che la solidarietà internazionale ha un ruolo essenziale nelle diverse lotte relative ai prigionieri politici, sia che si tratti di impedire un'esecuzione o di mettere fine ad un regime d'isolamento o di strappare delle liberazioni.

Vi abbiamo inviato l'anno scorso, per queste stesse giornate, una presentazione della nostra Associazione con un riassunto di questi 10 anni di attività. Evitiamo di ripetere e preferiamo presentare il bilancio di questi ultimi 12 mesi e le prospettive a breve e medio termine.

In questo momento siamo in piena campagna contro l'esecuzione di Mumia: lavoro di massa (diffusione di volantini nelle manifestazioni, nei meetings, ecc.), lavoro logistico per la mostra artistica (invio dei contributi dei prigionieri negli USA), ecc.

Questo lavoro si è ancora ampliato ovviamente con l'organizzazione di diverse manifestazioni davanti all'ambasciata USA a Bruxelles. Il successo riportato in agosto dalla campagna internazionale - la sospensione dell'esecuzione per Mumia strappata al giudice Sabo - ci ha fatto sospendere la nostra attività su questo fronte. C'è un gruppo di Anversa (gruppo con cui abbiamo organizzato le manifestazioni davanti all'Ambasciata) che ha preso in mano l'organizzazione della mostra artistica internazionale (International Political Prisoners Unite).

Abbiamo saputo dell'inizio dello sciopero della fame dei prigionieri del PCE(r) e del GRAPO troppo tardi, in tempo per sostenerli solo facendo informazione intorno a noi. Lo sciopero è finito prima che il nostro lavoro prendesse una dimensione seria. È questa l'occasione per ammettere una certa debolezza da parte della nostra Associazione di cui purtroppo le associazioni sorelle e i prigionieri devono tenere conto nel momento in cui fanno appello direttamente o indirettamente alla nostra solidarietà internazionale.

Si potrebbe credere che la ristrettezza numerica della nostra Associazione potrebbe permettere di agire rapidamente, con elasticità. Con nostro gran dispiacere, non è così. Se, grazie a una divisione del lavoro ben sperimentata, il lavoro corrente e il lavoro programmato da lunga data si effettuano in condizioni relativamente corrette per l'Associazione, tutto il lavoro d'una certa ampiezza (e quindi tutto il lavoro di massa: larga diffusione di volantini, affissione di manifesti significativi, ecc.) necessita la mobilitazione di un cerchio più grande intorno all'APAPC e

questa mobilitazione necessita essa stessa una serie di prese e riprese di contatti.

Questo cerchio più grande intorno alla nostra Associazione è composto da amici e da simpatizzanti disposti a mobilitarsi per situazioni d'emergenza e/o per dei fini ben precisi, nel quadro di scadenze programmate. Abbiamo potuto svolgere un lavoro d'agitazione e d'informazione importante al momento del grande sciopero dei prigionieri spagnoli nel 1989, perché la durata stessa di questo sciopero ci ha permesso di riunire tutte le forze che noi potevamo riunire in quel momento.

È chiaro che è nostro compito porre rimedio a queste nostre debolezze, ma nel frattempo, approfittiamo dell'ottima occasione fornitaci dagli incontri di Milano per domandare ai prigionieri e alle associazioni sorelle che contano sulla solidarietà internazionale nel quadro di una lotta così critica come può esserlo uno sciopero della fame, di avvertirci, se possibile, prima del suo inizio e di fornirci rapidamente del materiale in francese, per aiutarci a organizzare la mobilitazione.

L'anno scorso, poco prima della GIRP, la nostra Associazione aveva messo in circolazione il n. 13 di APAPC*Info, il bollettino destinato all'informazione dei prigionieri politici. Da allora sono usciti altri 10 numeri e abbiamo la soddisfazione di constatare che questo bollettino corrisponde a un reale bisogno, nella sua forma attuale (rassegna stampa, selezione delle riviste, supplementi militanti).

Alcune funzioni annesse del bollettino (come il servizio di "biblioteca", che invia ai prigionieri che ne fanno domanda le pubblicazioni segnalate nella "selezione delle riviste") sono utilizzate dai prigionieri, che a loro volta contribuiscono all'arricchimento del bollettino (soprattutto la rassegna stampa).

Questi risultati ci incoraggiano, malgrado la sproporzione fra il lavoro investito nel bollettino e la sua tiratura ridotta, a continuare la pubblicazione. Approfittiamo ancora di questa tribuna per lanciare un appello ai prigionieri e alle associazioni sorelle: se la diffusione d'APAPC*Info fra i rivoluzionari prigionieri che parlano francese in Europa Occidentale e in America del Nord è soddisfacente, numerosi devono essere i prigionieri dell'America Latina, della Turchia o di altri paesi che possono essere interessati al bollettino e che ne ignorano invece l'esistenza. È dunque importante comunicarci i nomi e gli indirizzi di questi prigionieri (gli indirizzi delle prigioni o delle famiglie o degli amici, per permettere l'arrivo del bollettino).

La nostra maggior preoccupazione in questo momento è la seguente: la preparazione e il lancio della campagna per la liberazione di Pierre Carette, Pascale Vandergeerde e Bertrand Sassoye, militanti delle Cellule Comuniste Combattenti.

Sono condannati all'ergastolo, e, secondo la legge, sono "liberabili" dopo 10 anni di prigione, quindi già da qualche mese, poiché sono stati arrestati nel dicembre '85. Il Ministero non "deve" liberarli, "può" liberarli: la differenza è evidentemente essenziale poiché teoricamente il Ministero può tenerli indefinitamente in prigione. Non si tratta di una decisione giuridica (non c'è in Belgio l'equivalente del "giudice che somministra le pene" che c'è in Francia), ma di una decisione ministeriale, politico-amministrativa, che è presa alla fine di una procedura più o meno lunga di competenza di diverse commissioni (a livello della prigione, prima di tutto, a livelli superiori, in seguito).

Ciononostante se la situazione dei prigionieri delle

Cellule dipende ufficialmente da questa procedura normale, di fatto essa dipende da una procedura eccezionale che prevede l'intervento di persone e di comitati espressamente riuniti per gestire (di fatto per bloccare) la procedura. Così ogni tre mesi un comitato senza legittimazione alcuna riunisce attorno a un tavolo i direttori delle carceri dove sono detenuti i militanti politici, e i responsabili del Ministero, del Gabinetto e del Groupe Interforces Anti-terroriste. Il blocco è per il momento totale e il motivo è chiaramente il rifiuto da parte dei prigionieri di rinnegare il loro ideale comunista.

Tutto indica che solo una mobilitazione vasta e duratura permetterà di ottenere le liberazioni ed è in questa prospettiva che la nostra Associazione ha orientato la maggior parte del lavoro di questi ultimi mesi.

Per preparare questa campagna, è stato stampato un volantino in 25.000 copie e un manifesto in qualche migliaio di copie (di cui una parte carta patinata per sottoscrizioni di solidarietà). Abbiamo spedito a Milano un esemplare di tutto questo materiale: speriamo che sia arrivato. Un piccolo opuscolo che spiega la situazione dei prigionieri è attualmente in stampa e sarà inviato alle strutture militanti in Europa. Una grande raccolta di documenti e un nuovo volantino sono in preparazione.

La campagna è cominciata il 1° Maggio. Diverse migliaia di volantini sono già stati diffusi nei meetings e nelle manifestazioni, e manifesti sono stati affissi in molte località. In parallelo al lavoro della nostra Associazione, alcune persone, estranee all'idea comunista militante, ma scandalizzate in quanto democratiche per il ricatto verso l'ideale che le autorità esercitano contro i prigionieri, hanno fatto circolare un "appello" che senza essere una vera e propria petizione, ha già raccolto molte firme.

Accanto alla nostra associazione, che costituisce il principale motore e centro di gravità della campagna per le liberazioni, agiscono *Correspondances Révolutionnaires*, i promotori di questo "appello", il collettivo dei prigionieri

naturalmente, il collettivo dei loro avvocati, ecc.

La diffusione dei volantini e l'affissione dei manifesti continueranno in giugno, luglio, agosto. Settembre rappresenta una prima scadenza importante, che vedrà una intensificazione della nostra campagna e una prima grande conferenza stampa dove prenderanno la parola un avvocato, un rappresentante dei firmatari dell'"appello" e un rappresentante della nostra associazione.

È in questa prospettiva che noi lanciamo il nostro terzo e ultimo invito alle associazioni sorelle approfittando degli incontri di Milano. Noi le invitiamo a organizzare, un giorno a loro scelta della prima settimana di settembre, un picchetto di manifestanti, con uno striscione che rivendichi la liberazione dei prigionieri (belgi) davanti alle ambasciate, consolati o altre rappresentanze degli interessi del Belgio all'estero.

Preghiamo inoltre tutti gli amici, amiche, compagni e compagne che condurranno a fondo questa iniziativa di fare in modo che tale iniziativa riceva un'eco abbastanza grande e naturalmente che ci tengano al corrente inviandoci materiale e foto di tali manifestazioni.

A meno che, entro l'anno prossimo e grazie agli incontri della GIRP, si faccia una mobilitazione comune per la liberazione di tutti i rivoluzionari prigionieri, cosa che ci indurrebbe a modificare le nostre prospettive, noi solleciteremo iniziative identiche, per lo stesso periodo, nel 1997. In ogni caso dopo le diverse iniziative previste per settembre, la nostra Associazione riprenderà il lavoro di massa con la diffusione dei volantini, opuscoli e manifesti e attraverso l'organizzazione di riunioni pubbliche.

Ecco, cari compagni e amici, care compagne e amiche, un quadro completo dei nostri bilanci e prospettive. Ci dispiace una volta di più di non poter essere presenti a Milano per questa GIRP, salutiamo fraternamente tutti i partecipanti a questa giornata e fiduciosi auguriamo che questi incontri siano fruttuosi e positivi per i rivoluzionari prigionieri e per le rivoluzionarie prigioniere.

sto campo un lavoro prezioso. La resistenza dei prigionieri comunisti belgi rafforza la resistenza dei prigionieri politici dei nostri paesi e, assieme, rafforzano la resistenza delle masse popolari contro la disoccupazione, la precarietà dell'esistenza, la corruzione, la criminalità, l'oppressione nazionale, razziale e sessuale, lo sfruttamento dei bambini, la disinformazione, la droga e tutte le altre manifestazioni del procedere della crisi generale del sistema capitalista. Noi siamo loro grati e ci auguriamo di essere sempre più capaci nel futuro di sostenere le loro lotte e di contribuire a rafforzare le loro posizioni.

La lotta delle masse popolari e della classe operaia belga contro lo Stato imperialista belga è una lotta gemella della lotta delle masse popolari e della classe operaia del nostro paese contro lo Stato della borghesia imperialista italiana. Questo apre un campo illimitato di collaborazione: noi auspichiamo che queste possibilità siano valorizzate nel futuro. I prigionieri politici belgi sono già oggi in contatto con alcuni prigionieri politici italiani: questi legami sono preziosi. Una maggiore conoscenza delle lotte condotte nei due paesi in campo politico, economico e culturale permetterà di usare meglio l'esperienza che viene fatta.

Per il futuro immediato ci auguriamo il rafforzamento dei legami e della collaborazione tra le masse popolari e tra i movimenti di resistenza dei nostri due paesi e si impegniamo a dare il nostro contributo in questo senso.

garantita dal ruolo di continuità rivestito da quegli organi e apparati, autentici pilastri del mantenimento del dominio di classe, dimostratisi in grado di supplire alla debolezza e alla rissosa confusione congiunturale di un quadro politico e partitico ben lontano dall'aver raggiunto un nuovo equilibrio. Sulla pelle del proletariato si va svolgendo una partita che ha per posta l'inasprimento della dittatura di classe attraverso il perfezionamento delle forme democratiche del dominio della borghesia, una prospettiva comune a tutti gli Stati imperialisti come riflesso inevitabile dell'aggravarsi della crisi che coinvolge l'intero sistema capitalistico a questo livello di sviluppo della fase imperialista.

Le lotte che in una tale situazione la classe riesce a esprimere sono naturalmente le lotte della crisi, non possono che avere una sostanza difensiva e assumere un carattere di resistenza, una tenace resistenza destinata a indebolirsi ulteriormente se non sfonda quel quadro di compatibilità con la gestione capitalistica della crisi che giorno dopo giorno ne mette in discussione le stesse possibilità materiali di tenuta. Oggi più che mai risulta chiaro che il proletariato ha pesato come classe nella storia di questo paese, e di tutti i paesi, solo quando è riuscito a porsi nettamente fuori e contro il piano delle compatibilità economiche e istituzionali, del "superiore interesse mondiale", delle regole del gioco democratico, dell'interclassismo, della subalternità alle frazioni borghesi "avanzate e progressiste". È di bruciante attualità la lezione storica fatta dalle vicende di decenni di lotta di classe nelle metropoli imperialiste: senza incidere nei rapporti di forza generali non si darà nessuno sviluppo naturale, spontaneo, "dal basso", nessuna

maturazione graduale del terreno difensivo di resistenza a quello decisivo dello scontro rivoluzionario per il potere: le lotte che si svilupperanno resteranno comunque senza uno sbocco positivo. Qui contano le rotture soggettive. Solo con una adeguata pratica offensiva della guerriglia si possono costruire le premesse per rimettere in moto una corretta dinamica che sappia relazionare l'uscita del campo operaio e proletario dalla difensiva con il rinnovarsi dell'espressione politica, anticapitalista, antistatale e antimperialista della sua autonomia, quindi per impostare realisticamente la possibilità di disarticolare la fase di transizione alla seconda repubblica. Si tratta di posizionare saldamente la guerriglia su quei livelli di analisi e di programma, politico-militari e organizzativi indispensabili per affrontare da subito i nuovi compiti da sostenere in un quadro di riferimento interno e internazionale difficile e complesso e in dure condizioni di lotta. È un passaggio che si configura come fase di ricostruzione, in cui è il ruolo sempre crescente della soggettività rivoluzionaria ad assumersi responsabilità determinanti nell'attrezzarsi per il rilancio della lotta armata dopo un lungo periodo di discontinuità nella conduzione della guerriglia, per ristabilire i termini complessivi che consentono nuove offensive. Lo sviluppo di questa fase è diretto dall'impianto strategico della nostra organizzazione, è orientato dall'impostazione sempre offensiva della guerriglia, si pone come terreno su cui verificare concretamente, a partire dalle basi programmatiche delle BR-PCC, l'unità dei comunisti nel processo di costruzione del partito comunista combattente e a organizzare la disposizione delle forze rivoluzionarie e proletarie sul piano della guerra di classe. Ed è proprio nella stessa consapevolezza che l'impianto organico delle BR-PCC guida anche lo svolgimento della fase di ricostruzione che la soggettività rivoluzionaria riesce già a far vivere le proprie finalità nel senso di agire da partito combattente per costruire il partito combattente, muovendosi - sempre - come suo nucleo strategico. Per questo fare tesoro del ricchissimo patrimonio di esperienza politica, militare, logistica e operativa della storia delle Brigate Rosse non significa ricorrere meccanicamente ad un arco di soluzioni già date, ma sviluppare l'iniziativa sulla base di questa solida impostazione e di uno stile di lavoro che si sono confermati in venticinque anni di pratica combattente come la migliore garanzia di superare momenti difficili e impegnativi e di avanzare, rafforzati, nella direzione del processo rivoluzionario.

Guerra alla guerra! Guerra alla Nato!
Costruire e consolidare il Fronte Combattente Antimperialista!
Attaccare e disarticolare la fase di transizione alla seconda repubblica!
Organizzare i termini politico-militari della fase di ricostruzione per il rilancio della lotta armata!
Onore ai compagni caduti combattendo per il comunismo!

Ario Pizzarelli
militante delle Brigate Rosse per la costruzione del Partito Comunista Combattente

Cuneo, 26/10/1995

RAPPORTI SOCIALI rivista di dibattito per il comunismo

N° 17/18 - autunno 1996
pagg. 72, Lire 7.000

- * Editoriale
- * Sui governi e i partiti della repubblica
- * Sulle lotte di difesa e il movimento economico del paese
- * Il nostro orientamento e le forze soggettive della rivoluzione socialista
- * Giro di orizzonte
- * Per il dibattito sulla causa e sulla natura della crisi attuale

Edizioni Rapporti Sociali
via Bruschetti 11, 20125 Milano
tel/fax 02 - 6701806

LA VOCE DEI PRIGIONIERI POLITICI

Comunicato allegato agli atti

Processo Pretura di Cuneo del 26/10/1995

Rispetto allo Stato siamo nemici politici e combattenti nemici, perciò anche in questa occasione, come in ogni altra scadenza processuale, non ho nulla da giustificare di fronte alla magistratura borghese: della nostra condotta politica e pratica rispondiamo solo alla nostra organizzazione: le Brigate Rosse per la costruzione del Partito Comunista Combattente.

Affermare le ragioni della militanza nella condizione attuale di prigioniero politico significa ribadire la validità dell'impianto strategico delle Brigate Rosse, sostenere l'attività e il ruolo di direzione nello sviluppo del processo rivoluzionario rivendicandone l'intero patrimonio di prassi combattente conquistato nella conduzione della lotta armata in questo paese. Nessun tribunale della borghesia può rinchiudere nei suoi ambiti giuridico-formali il portato storico dell'esperienza delle Brigate Rosse perché la sua valenza politica attuale e futura trova una reale collocazione e ottiene il suo riconoscimento fuori da queste mura, sul terreno rivoluzionario, nel sito della lotta per la distruzione dello Stato imperialista, per la conquista del potere politico, per la dittatura proletaria, per la fine della società divisa in classi, per il comunismo.

Ribadiamo la necessità e la possibilità del rilancio della guerriglia, dell'iniziativa combattente della nostra organizzazione. Una prospettiva tanto più realistica quanto più si inaspriscono le contraddizioni di un momento politico interno e internazionale particolarmente delicato, in veloce evoluzione e lacerato da profondi conflitti, in questa fase di transizione all'instaurarsi di un'autentica seconda repubblica che vede il dispiegarsi di un attacco frontale e generalizzato alle posizioni del campo operaio e proletario come presupposto indispensabile alla ricollocazione imperialista dell'Italia. È sempre più evidente la correlazione diretta tra la necessità della borghesia imperialista di liquidare un assetto politico e istituzionale ormai obsoleto e la ricerca delle condizioni più favorevoli per l'acquisizione di un ruolo negli equilibri della nostra area geopolitica ridisegnati dalle conseguenze della fine del bipolarismo. Il rapporto di unità programmatica tra ant imperialismo e attacco al cuore dello Stato va quindi stretto dialetticamente nella capacità della guerriglia di individuare e colpire le direttrici fondamentali del riposizionamento dell'Italia in un quadro internazionale scosso da crescenti contraddizioni e dal salto controrivoluzionario che anima la fase di transizione alla seconda repubblica. La linea sostenuta dalle BR-PCC nella costruzione dei termini politico-militari complessivi per il rilancio della strategia della lotta armata ha già espresso un passo in questo senso con l'azione contro la base USA di Aviano. Un primo passo che si è potuto muovere contando sulle proprie forze e grazie alla sedimentazione dell'impianto politico e strategico della nostra organizzazione nella pratica e nella storia della lotta di classe: essere guerriglia praticandola è fondamentale, questo è già un risultato.

L'acuirsi della crisi balcanica e la recente evoluzione della guerra nella ex-Jugoslavia dimostrando che attaccare la Nato in questa fase non significa solo colpire personale militare, strutture logistiche, funzioni operative, ma disarticolare un progetto imperialista in una tappa cruciale della sua ridefinizione. Per questo l'ampio arco di contraddizioni che può prodursi attaccando con efficacia e continuità la NATO, incide nella gestione politico-militare di un disegno del nemico dagli esiti ancora aperti, ripercuotendosi quindi sulla dinamica che guida la ricollocazione di tutti gli Stati imperialisti e consentendo così di imprimere un nuovo slancio ai diversi processi rivoluzionari e al loro reciproco rafforzamento. È con questa logica che la guerriglia deve intervenire sul piano dei rapporti di forza generali, muovendosi per costruire nella pratica combattente concreti e propositivi punti di incontro dell'interesse strategico del proletariato metropolitano e delle masse sfruttate e dei popoli soggetti al dominio e all'aggressione imperialista in ogni parte del mondo. Ed è su questo terreno che si verifica l'impegno delle BR-PCC nella costruzione e nel consolidamento del Fronte Combattente Antimperialista.

Il ruolo di base insostituibile alla preparazione e conduzione delle missioni di guerra NATO nella ex-Jugoslavia e quindi la partecipazione diretta all'intervento militare hanno dissipato una volta per tutte la nebbia propagandistica della presunta estraneità dell'Italia alla crisi balcanica, così come le polemiche sulla presenza decisionale nel "gruppo di contatto" e sulle caratteristiche dell'impegno nell'applicazione della linea NATO (non più scontate e "automatiche" ma oggetto di trattativa e scambio politico) fotografano esattamente l'attuale collocazione gerarchica del paese nelle relazioni inter imperialiste. Questa situazione, che anticipa gli sviluppi del contenzioso aperto sui futuri assetti politici della ex-Jugoslavia dopo la svolta interventista americana, delinea uno degli aspetti del delicato snodo di contraddizioni in cui si inserisce il rinnovato protagonismo italiano per la piena assunzione di un ruolo di media potenza che spinge per una sua promozione gerarchica, politica, diplomatica e militare negli organismi sovranazionali. In generale, la ridefinizione di un interesse nazionale italiano adeguato al grado di integrazione/competizione fra i potenziali economici e le conseguenti linee politiche degli Stati imperialisti, è l'obiettivo di fondo su cui già oggi si misurano i diversi schieramenti che si contendono la guida della transizione alla seconda repubblica nella capacità di porsi come interpreti privilegiati delle esigenze della borghesia imperialista. Nello scontro che ha accompagnato e seguito lo smantellamento del vecchio sistema di potere democristiano il duro confronto politico fra le fazioni borghesi ha toccato punte mai raggiunte in passato. Dal punto di vista di classe è però chiarissimo che, al di là delle tante chiacchiere sulla presunta "rivoluzione" che avrebbe liquidato la prima repubblica, le lacerazioni in seno al nemico non hanno mai davvero messo in discussione la tenuta complessiva delle istituzioni. Nel rapporto borghesia/proletariato la fase di transizione si va affermando entro una salda stabilità di fondo,

Intervento di Gruppe 2

Monaco di Baviera - Germania

Giornata Internazionale del Rivoluzionario Prigioniero, 15-16 giugno a Milano.

Vi ringraziamo per il vostro invito e per la possibilità che ci avete dato di partecipare a questa iniziativa. Purtroppo non abbiamo avuto il tempo di preparare e tradurre, come avevamo pensato, un testo sul tema dei rivoluzionari prigionieri in Germania, tedeschi, però penso che Heike abbia detto molto sulla situazione dei Kurdi. Forse il prossimo anno potremo fare qualcosa.

Adesso vogliamo solo presentarci, dire qualche parola rispetto al nostro lavoro o meglio ad aspetti del nostro lavoro che riguarda i rivoluzionari prigionieri.

Noi abbiamo cominciato a lavorare su questo tema quasi dieci anni fa, soprattutto guardando la situazione dei prigionieri italiani e precisamente al dibattito sulla dissociazione e il pentitismo. Siamo stati così dell'opinione che questa tendenza sarebbe stata attuale in poco tempo anche in Germania, in condizioni diverse ma con risultati molto simili a quelli che ci sono stati in Italia, e che avrebbe avuto una grande influenza distruttrice sul movimento rivoluzionario e sulla unità dei prigionieri. Molto di quello che abbiamo previsto è successo e la situazione dei prigionieri politici che non si dissociano non è migliorata in Germania, al contrario è peggiorata nel corso degli ultimi anni. Col nostro lavoro ci siamo concentrati sulla pubblicazione di contributi dei partiti dei prigionieri politici dei vari paesi in Germania. Da molti anni questo tema è centrale nella rivista Texte che pubblichiamo più o meno ogni anno, abbiamo portato qualche esemplare (naturalmente in tedesco).

Abbiamo partecipato alle iniziative per Mumia Abu Jamal, abbiamo appoggiato con proteste lo sciopero della fame dei prigionieri spagnoli, abbiamo collaborato all'organizzazione di un viaggio dei compagni dell'ELN/PR (Movimento di Liberazione Nazionale Portoricano) e abbiamo documentato le lotte dei rivoluzionari prigionieri.

Un'altra parte centrale del nostro lavoro è stata l'edizione tedesca di Rapporti Sociali, che noi consideriamo molto importante nel dibattito comunista, l'abbiamo pubblicata in collaborazione con i compagni svizzeri di Revolutionärer Aufbau.

Messaggio all'AFAPP e ai prigionieri politici del PCE(r) e dei GRAPO - Spagna

I compagni presenti all'assemblea celebrata il 15 giugno a Milano, presso il Centro di Documentazione Filorosso, in occasione della Giornata Internazionale del Rivoluzionario Prigioniero mandano un saluto fraterno ai membri dell'AFAPP.

La vostra lotta in appoggio ai prigionieri politici delle organizzazioni rivoluzionarie spagnole, PCE(r) e GRAPO, desta la nostra ammirazione; essa sarà per noi sempre più di esempio per mobilitare le masse popolari in appoggio ai prigionieri politici e contro la guerra sporca condotta dagli Stati imperialisti.

Siamo molto dispiaciuti che quest'anno non avete potuto mandare una vostra delegazione, come invece avete fatto l'anno scorso. Comprendiamo le vostre ragioni e speriamo che ciò non ostacolerà il rafforzamento dei legami di informazione e di insegnamento che si sono stabiliti nel passato. Vi ringraziamo del messaggio di saluto e appoggio che ci avete inviato. Esso è stato letto ai presenti e molto apprezzato.

Vi preghiamo di far giungere, nelle forme che ritenete opportune, il nostro saluto a tutti i prigionieri politici del PCE(r) e dei GRAPO. La loro resistenza rafforza la resistenza dei prigionieri politici dei nostri paesi e, assieme, rafforzano la resistenza delle masse

Messaggio dell'AFAPP

(Associazione Familiari e Amici dei Prigionieri Politici) - Spagna

Giornata Internazionale del Rivoluzionario Prigioniero, 15-16 giugno a Milano.

Cari compagni,

Noi dell'Associazione di Familiari e di Amici dei Prigionieri Politici della Spagna (AFAPP) siamo dispiaciuti che quest'anno non possiamo essere presenti alle celebrazioni della Giornata Internazionale del Rivoluzionario Prigioniero, causa le molte iniziative in corso che ci hanno impedito di organizzare il viaggio di un nostro compagno. Vogliamo tuttavia inviare un messaggio di appoggio e di saluto a tutti voi che siete riuniti perché sappiamo che la lotta per la liberazione dei prigionieri politici, dei prigionieri della Resistenza, sta crescendo in tutto il mondo, benché sia una crescita che si compie a piccoli passi non senza sforzi e sacrifici.

Voi tutti conoscete la lotta dei prigionieri politici chiusi nelle carceri spagnole. Quest'anno all'inizio di gennaio vi è stato nuovamente uno sciopero della fame per la riunificazione, col quale però si rivendicava anche la scarcerazione degli ammalati e la liberazione, prevista dalla legge dello Stato, di quelli che hanno scontato due terzi della condanna.

I prigionieri politici volevano però soprattutto approfittare del particolare momento politico (le elezioni politiche generali) e denunciare la dispersione nelle carceri, dispersione che è un punto del Programma Terrorista dello Stato, il programma dei GAL.

Lo sciopero della fame dei prigionieri politici del PCE(r) e dei GRAPO ha messo in luce l'estrema debolezza sia del governo del PSOE sia della sua opposizione capeggiata da Aznar e soci. Furono sufficienti pochi giorni di sciopero perché il governo si affrettasse a trattare sulle rivendicazioni avanzate dai prigionieri politici. Poi non mantenne i suoi impegni, donde la ripresa dello sciopero il 15 febbraio.

Il 21 marzo i prigionieri politici cessarono lo sciopero della fame perché, anche se le rivendicazioni avanzate non erano state completamente soddisfatte, avevano comunque dimostrato che resistendo si vince, che con i fascisti non è il caso di porgere l'altra guancia ma occorre far fronte a ogni loro attacco e non dare tregua.

popolari contro la disoccupazione, la precarietà dell'esistenza, la corruzione, la criminalità, l'oppressione nazionale, razziale e sessuale, lo sfruttamento dei bambini, la disinformazione, la droga e tutte le altre manifestazioni del procedere della crisi generale del sistema capitalista.

Noi siamo loro grati e ci auguriamo di essere sempre più capaci nel futuro di sostenere le loro lotte e di contribuire a rafforzare le loro posizioni.

La lotta delle masse popolari e della classe operaia spagnola contro lo Stato dell'oligarchia spagnola è una lotta gemella della lotta delle masse popolari e della classe operaia del nostro paese contro lo Stato della borghesia imperialista italiana. Questo apre un campo illimitato di collaborazione: noi auspichiamo che queste possibilità siano valorizzate nel futuro. Molti prigionieri politici spagnoli sono già oggi in contatto con prigionieri politici italiani: questi legami sono preziosi. Una maggiore conoscenza delle lotte condotte nei due paesi in campo politico, economico e culturale permetterà di usare meglio l'esperienza che viene fatta.

Per il futuro immediato ci auguriamo il rafforzamento dei legami e della collaborazione tra le masse popolari e tra i movimenti di resistenza dei nostri due paesi e ci impegnamo a dare il nostro contributo in questo senso.

Il fatto che un pugno di uomini incarcerati e ammanetati riesca a tenere in scacco tutto lo Stato fascista è qualcosa che dovrebbe far riflettere a fondo più di una persona.

Tuttavia noi non possiamo permettere che il peso di questa lotta ricada sui prigionieri; deve essere il movimento di solidarietà e di appoggio ad incalzare il governo, a strappare la riunificazione, la liberazione degli ammalati, ecc.

I prigionieri fanno già molti scioperi della fame e, come si è visto nell'ultimo sciopero, le loro condizioni di salute sono veramente allarmanti, al punto che subito dopo la fine dello sciopero Sanchez Casas ha avuto un infarto. Non possiamo permettere che con lo sciopero della fame altri compagni muoiano come morirono nel 1981 Crespo e nel 1990 Sevillano, né che molti altri siano resi inabili da malattie gravi e irreversibili.

Omaggio a Sevi (Homenaje a Sevi)

"LA RUTA DEL AMOR EN LA QUE TU CORAZON SE DESPEÑO"

Ni aun si todo su odio se desplegase
oscureciendo el día con el resplandor de la cal viva
podrían contener el Horizonte por donde se agita la Vida
ni alcanzarían a detener
el estremecido sentimiento
con el que hemos venido a quererte,
las voces emocionadas que le nombran
con estruendo y sonido de combate
dispuestas a seguir hiriéndose
de ternura y manantiales,
dispuestas a internarse y descubrir
con el movimiento de las estrellas
que asoma por entre las cejas de los niños
la ruta del Amor
en la que tu corazón se despeñó.

Ebrios de amaneceres,
jamás aceptaremos, camarada,
que la gélida oscuridad de la fosa y la noche
te amordacen y te callen,
que desenvuelvan el tupido manto del olvido
y hagan de tu ausencia un vacío de muerte
porque tu muerte es el latido que trasciende
al tiempo que prisionero palidece
por entre el desquiciado laberinto de los relojes.

Tu muerte
es la incontenible sed de Vida
que se trenza en ese Viento,
donde la cólera justa de los Pueblos
crepita y se propaga como el fuego,
como la brasa que reducirá a polvo, ceniza y nada
a los canallas que cercenaron tu garganta
con la Paz y la tolerancia del Veneno y la guadaña.

Tu muerte
es una fértil semilla
que hará brotar y germinar
a la Esperanza ilusionada,
al cóctel, a la furia proletaria
y al arma que apunta y dispara
abriendo ventanas al alba.

Paco Cela Seoane
prigioniero politico dei GRAPO
Prigione di Siviglia-2
maggio 1996

Questo sciopero ha mostrato che nel paese esistono ottime condizioni per sviluppare un lavoro di solidarietà con i prigionieri. Non dobbiamo aspettare un nuovo sciopero per porci a lavorare seriamente ed evitare così che tutto il peso della lotta ricada sulla vita e la salute dei prigionieri. I prigionieri politici sono già diventati un punto di riferimento per i lavoratori e per tutto il movimento di resistenza e dobbiamo ottenere che ogni organizzazione popolare faccia propria la lotta per l'amnistia.

Questo è quello che ha iniziato a prodursi durante lo sciopero della fame. La denuncia delle condizioni dei prigionieri è svolta da un numero crescente di collettivi e di organizzazioni democratiche che non solo appoggiano le iniziative delle AFAPP, ma in questo ultimo periodo promuovono essi stessi iniziative di denuncia e mobilitazioni.

Occorre segnalare anche la giusta lotta condotta da alcuni mesi a questa parte dai militanti di ETA prigionieri per il loro raggruppamento nelle carceri dei paesi baschi, lotta cui prende attivamente parte tutto il movimento di solidarietà del popolo basco. Ora le forze governative cominciano a parlare di trasferimenti di prigionieri di ETA, ma non è ancora sicuro che si tratterà di trasferimenti generalizzati, anzi parlano di elenchi, per cui è probabile che cercheranno di creare delle divisioni tra i prigionieri.

Non ci dilunghiamo oltre. Vorremmo essere presenti per informarvi meglio. Nel futuro cercheremo di tenere il movimento internazionale più al corrente dei nostri successi e anche delle nostre sconfitte, che non mancano.

Un saluto per la lotta e la rivoluzione.

Madrid, 14 giugno 1996

(Segue la poesia *Omaggio a Sevi*, di Paco Cela Seoane, prigioniero politico dei GRAPO, prigioniero di Siviglia-2)

**A quanti parteciperanno alle
manifestazioni per la Giornata
Internazionale del Rivoluzionario
Prigioniero (19/6/96)
un saluto internazionalista e
rivoluzionario per una coscienza
che sappia concretizzare il nostro
futuro**

*Marco Camenisch, Paolo Dorigo,
Christos Stratigopulos*

*Un saluto solidale anche da Ahmad
Sereya*

Carcere di Novara, 12/6/96

Ribellarsi è giusto!

Come CARC di Padova esprimiamo tutta la nostra solidarietà e appoggio alla manifestazione promossa dagli occupanti del Centro Popolare Gramigna contro lo sgombero e la distruzione della loro sede in via Decorati n. 59 attuata il 26/7/96 dalla polizia di Stato su esplicito mandato della magistratura, dell'ESU, della giunta comunale "progressista" di Padova.

Questa lotta per ottenere uno spazio dove favorire e sviluppare l'aggregazione delle masse popolari è una lotta giusta. Il percorso del CPO Gramigna, che ha sempre posto al centro la difesa degli interessi e delle condizioni di vita della classe operaia, del proletariato e delle masse popolari, la rende ancora più giusta. L'accanimento con cui le più diverse istituzioni della borghesia puntano a negare qualsiasi spazio a questa esperienza di aggregazione è la dimostrazione concreta della sua genuinità come lo è la solidarietà che le viene portata dai lavoratori, dagli studenti, dagli abitanti del quartiere. E' importante che questa lotta vinca perchè sicuramente ciò rafforzerà tutte le altre lotte che la classe operaia e le masse popolari stanno conducendo per difendere le loro conquiste. E' chiaro che con l'ordinamento sociale attuale non è possibile l'esistenza generalizzata e legalizzata di spazi di aggregazione delle masse che non siano sotto la tutela della borghesia. Ciò è possibile solo cambiando ordinamento della società e instaurando il socialismo. Ma la lotta del CPO Gramigna può vincere. Il suo esito dipende fondamentalmente dalla portata del problema politico che essa riuscirà a sollevare. Questo è l'insegnamento che noi traiamo dalle lotte che hanno vinto in questa fase (Enichem - Crotone, Carbosulcis).

Oggi, a causa della crisi in cui si dibatte il suo sistema, la borghesia è costretta a eliminare le conquiste della classe operaia e delle masse popolari. Per questo tollera sempre meno che alcuni luoghi e momenti di aggregazione delle masse sfuggano al suo controllo soprattutto se questi luoghi e momenti, a fronte degli attacchi portati dai governi borghesi, aprono possibilità di aggregazione e sviluppo della resistenza. In particolare la "nuova" classe dirigente pidessina mostra una spiccata propensione a selezionare gli spazi di aggregazione e reprimere quelli che non sono riconducibili agli interessi della frazione dominante della borghesia.

Il voler essere un luogo di aggregazione per la resistenza delle masse popolari è la tendenza positiva che noi abbiamo riscontrato nell'attività del Centro Popolare Gramigna. Questa tendenza si è mostrata nell'appoggio a diverse lotte di difesa come la solidarietà portate alla lotta della Color-Color contro il lavoro notturno o quella portata alla lotta degli inquilini delle case popolari contro gli aumenti. Si è mostrata anche con la disponibilità ad ospitare le iniziative promosse dal CARC di Padova come quelle in occasione del 1° maggio, giornata internazionale dei lavoratori, e del 23 giugno in celebrazione della Giornata Internazionale del Rivoluzionario Prigioniero.

Con il procedere della crisi generale del sistema capitalista si aprono due possibili strade: o la mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari diretta dalla classe operaia attraverso il suo partito comunista, mobilitazione che ha come sbocco la rivoluzione socialista; o la mobilitazione reazionaria delle masse diretta da qualche frazione della borghesia imperialista, mobilitazione che mette masse contro masse e ha come sbocco la guerra imperialista.

Di fronte a questa situazione chiunque si ponga realmente dalla parte della classe operaia, chiunque porti il suo contributo alla lotta per il socialismo può subire l'attacco della borghesia e delle sue istituzioni. Questo è quello che è accaduto al Centro Popolare Gramigna.

Ma anche affrontando questi attacchi è possibile vincere e rafforzarsi.

**Solidarietà al CPO Gramigna - Uniti si vince
Ricostruiamo il Partito Comunista della classe operaia**

*Comitato di Appoggio alla Resistenza - per il Comunismo
di Padova - via Blynny 13 - tel. 8723630*

Padova 10/9/96

Centro Popolare Gramigna ha permesso di rendere agibile l'immobile e restituirlo all'uso pubblico e sociale per gli studenti e per il quartiere.

Questa attività ha trovato ampi consensi, non solo da parte della cittadinanza e del quartiere, ma anche di rappresentanti politici e sindacali che in quest'aula hanno affermato la condivisione degli scopi sociali cui l'immobile è attualmente destinato e la solidarietà politica all'iniziativa.

Per contro sono sfilati numerosi testimoni, responsabili dell'ESU e del Comune, addirittura nella persona del Sindaco, che pur riconoscendo che le attività svolte all'interno del Centro hanno un'indubbia valenza sociale e che le stesse rientrano tra quelle a cui l'immobile era istituzionalmente destinato, hanno chiaramente evidenziato che le richieste formalmente avanzate nei confronti delle istituzioni per definire i rapporti con l'Ente proprietario non sono mai state prese in seria considerazione.

Vogliamo ribadire, anche in questa sede, che se finora non si è trovata alcuna soluzione al problema della necessità di spazi di aggregazione popolare posto dall'esperienza del Centro Popolare la responsabilità è dell'ESU e della giunta comunale di Padova. La prima dopo aver consigliato nella persona del presidente Danieli di costituire un'associazione per poter poi aprire una trattativa, una volta costituita l'associazione culturale studentesca Simone de Beauvoir, non si è resa più disponibile, asserendo che l'immobile era occupato. La seconda si è sottratta ripetutamente a tutti i tentativi di avviare una trattativa promossi dal Centro Popolare, da altri soggetti collettivi come il Coordinamento delle Rappresentanze Sindacali Unitarie, da singoli intellettuali o rappresentanti politici come Covi, Dario Marini, Franca Bimbi. In qualche occasione si è arrivati a sostituire al dialogo l'uso della forza pubblica come nel caso della chiusura al pubblico, manu militari, del Comune per impedire la presenza del CPO Gramigna al Consiglio comunale. In altre occasioni come nel caso del Consiglio comunale aperto sul problema degli spazi sociali, tenutosi alla Fiera di Padova il 3/10/94, il sindaco e la giunta si sono rifiutati di rispondere alle istanze del CPO Gramigna e questo è di pubblico dominio visto che all'assemblea erano presenti 400 persone.

Denunciamo inoltre il fatto che tutto questo è in aperto contrasto con quanto accade per altri casi sia a Padova che a livello nazionale. Molte sono infatti le esperienze simili a quella del Centro Popolare Gramigna che lungi dall'arrivare nelle aule di tribunale sono state invece riconosciute dalle istituzioni locali.

Gli Imputati	
Bortolato Davide	Pasian Nicola
Bresolin Tiziano	Pravisan Sandro
Carraro Margherita	Salimbeni Sara
Donà Nadia	Scambia Daniele
Ferrario Roberto	Scantamburlo Andrea
Gallina Marta	Stecca Monica
Gambelli Matteo	Tiso Valter
Gianninoto Jacopo	Varotto Roberta
Guarnieri Antonella	Zanin Maria
Gurekian Yervant	Zanoni Alessandra
Orlandi Massimo	

Padova 9 luglio 1996

Comunicato del Centro Popolare GRAMIGNA

Il CPO GRAMIGNA, uno stabile di proprietà dell'ESU (Ente Universitario per il diritto allo studio), vuoto da anni e lasciato al più completo degrado, era stato occupato nel 1993 da studenti, lavoratori e abitanti del quartiere che l'avevano ristrutturato e trasformato in un centro di vita sociale. Decine di gruppi organizzavano varie attività: dal corso di canoa, al teatro, al kung-fu, alle conferenze-dibattiti, ecc.

Un centro di iniziative popolari, di aggregazione e organizzazione della resistenza al procedere della crisi del sistema capitalista.

Il 9 luglio il pretore Citterio del tribunale di Padova ha disposto lo sgombero del GRAMIGNA e condannato 17 compagni a diversi mesi di galera commutati in pene pecuniarie dai tre ai sei milioni a testa.

Il 25 luglio un centinaio di agenti Digos, polizia e carabinieri hanno dato il via allo sgombero e alla distruzione del CPO, sequestrando il materiale posto all'interno e rendendo inagibile lo stabile.

Siamo stati condannati e sgomberati perché la nostra presenza politica dà fastidio a chi comanda la città di Padova, perché centinaia di proletari hanno cominciato a frequentare il CPO per organizzare le loro lotte e per cooperare creativamente fra loro.

La sentenza del tribunale e lo sgombero, da una parte hanno colpito un'esperienza collettiva radicata e socialmente riconosciuta, dall'altra hanno coperto la speculazione dell'ESU che utilizza il denaro degli studenti e delle loro famiglie per scopi privati.

La repressione è stata l'unica risposta al problema politico che poco ha a che vedere con i reati contestati di "disturbo alla quiete pubblica" o di "invasione di immobile" abbandonato e al degrado: il problema principale è che la nostra presenza ha disturbato il sindaco pidessino Zanonato e la sua giunta olivastra. Zanonato è un valido rappresentante dell'ipocrisia del PDS: più volte ha dichiarato pubblicamente di essere disponibile a trovare una soluzione che evitasse lo sgombero e invece è il principale responsabile politico dell'attacco alla nostra esperienza collettiva.

Allo stesso modo la polizia del governo Prodi ha sgomberato due centri sociali a Bergamo, altri a Milano, a Brescia e a Roma (qui agli occupanti è stata affibbiata la qualifica di "individui socialmente pericolosi") dimostrando chiaramente il suo carattere di classe: quello della borghesia che colpisce selettivamente le esperienze di sinistra di aggregazione del malcontento popolare.

Ci è stato detto che siamo un problema perché "non stiamo alle regole". In realtà siamo un problema perché siamo proletari che lottano!

Se non stare alle regole significa mantenere la propria identità di classe, aprire spazi per i proletari, opporsi al potere della borghesia sulla classe operaia e sulle masse popolari, organizzare la resistenza, allora noi non stiamo alle regole!

Lottare è giusto!

Lottare per vincere ancora più giusto!

La mobilitazione continua: invitiamo tutte le situazioni collettive e i singoli compagni ad aderire e a partecipare alla manifestazione contro lo sgombero del CPO GRAMIGNA e contro la repressione delle lotte a Padova, sabato 14 settembre ore 16.

Dichiarazione degli imputati

Portiamo in quest'aula e rivolghiamo all'intera città la posizione degli imputati in merito al processo al Centro Popolare Gramigna voluto dall'ESU di Padova e sostenuto dalla pubblica accusa che mira a far apparire l'attività del Centro Popolare come criminosa e densa di reati.

Intendiamo ribadire che questo processo è un processo politico.

Non si può ridurre la questione ad un contenzioso penale tra l'ESU e gli imputati.

In quest'aula viene processata un'esperienza che è composta da diversi percorsi collettivi e individuali di proletari che si organizzano e lottano contro il continuo attacco alle loro condizioni di vita. Gruppi di lavoratori, disoccupati, studenti degli istituti medi superiori e dell'università, abitanti delle case popolari, bambini, anziani e abitanti del quartiere Armistizio sostengono, partecipano, discutono, si organizzano, solidarizzano tra di loro usando lo spazio di via Decorati al valor civile n. 59.

Denunciamo inoltre che per tentare di ridurre questo insieme di esperienze ad una serie di reati, per definire gli imputati e le imputazioni, per istruire questo processo è stato utilizzato un livello spropositato e abnorme di mezzi e di fondi che non è proporzionale con la pericolosità e l'allarme sociale che presenta questo caso. Questo sperpero di denaro pubblico di cui la polizia è responsabile si spiega solo con il carattere politico di questo processo.

Entrando nel merito delle imputazioni noi sosteniamo che:

a) Sul reato di "invasione abusiva al fine di occupazione o di trarne altrimenti profitto" siamo convinti che sia opera di alto valore sociale mettere gratuitamente a disposizione degli studenti, degli abitanti del quartiere e di chiunque abbia bisogno di spazi di aggregazione un immobile acquistato con denaro pubblico (tasse degli studenti universitari) e lasciato inutilizzato e al degrado per oltre tre anni.

b) Sul reato di "disturbo della quiete pubblica" facciamo presente che a Padova esistono decine di discoteche che disturbano legalmente e che la stessa Giunta comunale ha disposto la possibilità di lavorazioni industriali notturne in zone abitate come è emerso dal recente caso sollevato dalla vicenda della fabbrica Color-Color. Inoltre se il generatore di corrente reca disturbo è unicamente perché non è stato ancora autorizzato l'allacciamento alla rete elettrica e di questo sono responsabili l'ESU e l'amministrazione comunale.

Contestiamo l'individuazione arbitraria dei 26 imputati.

Perché queste e non le centinaia di persone che per un motivo o per l'altro hanno promosso o partecipato a una delle molte attività e iniziative del Centro Popolare?

Perché non le decine di abitanti del quartiere Armistizio che, al contrario di quanto sostiene l'accusa (disturbo della quiete pubblica) frequentano il Centro Popolare perché lo considerano utile a loro e al quartiere?

Perché non inquisire invece quegli amministratori ESU che hanno acquistato l'immobile con denaro pubblico, degli studenti e dei lavoratori, per lasciarlo vuoto e al degrado per più di 3 anni?

La responsabilità della mancata soluzione non è nostra.

L'immobile sito in via Decorati al valor civile 59, acquistato dall'ESU nell'89 per essere destinato al suo fine istituzionale, cioè spazio di erogazione di servizi per gli studenti universitari, è stato colpevolmente lasciato chiuso e al degrado per più di 3 anni. Solo l'attività del

Messaggio di Gestoras Pro-Amnistia

Paesi Baschi

Giornata Internazionale del Rivoluzionario Prigioniero, 15-16 giugno a Milano.

Cari compagni e compagne, abbiamo ricevuto il vostro invito alla Giornata Internazionale del Rivoluzionario Prigioniero che si svolgerà a Milano nei giorni 14, 15 e 16 giugno di quest'anno.

Gli avvenimenti che si stanno sviluppando in Euskal Herria, come la lotta prolungata dei prigionieri politici baschi che chiedono il raggruppamento e il riconoscimento del loro status politico, la decisione adottata dal Collettivo dei Deportati Politici Baschi di rompere con questa misura repressiva e anche l'"offensiva internazionale" dispiegata dagli stati spagnolo e francese in questo periodo, tutto questo fa sì che ci sia impossibile essere presenti nelle giornate organizzate.

Vi inviamo comunque del materiale riguardante gli avvenimenti sopra menzionati unitamente a un saluto di solidarietà.

COMUNICATO DEL COLLETTIVO DEI DEPORTATI BASCHI A PANAMA, CUBA, TOGO, GABON, VENEZUELA, ECUADOR, REPUBBLICA DOMINICANA, SAO TOME', ALGERIA E CAPO VERDE.

Il Collettivo dei Deportati Politici Baschi vuole far conoscere alla società basca e alla comunità internazionale la decisione adottata per porre fine alla situazione ingiusta e illegale prodotta dalla deportazione.

Sono passati più di dieci anni da quando gli Stati spagnolo e francese condannarono all'esilio decine di nostri compagni, deportandoli in diversi paesi e separandoli dalla nostra terra, dalle nostre famiglie e dai nostri cari. Sebbene Parigi e Madrid intendessero in tal modo creare una situazione di indebolimento e di dipendenza, dobbiamo constatare che questo obiettivo non è mai stato raggiunto. L'appoggio ricevuto da Euskal Herria come pure la solidarietà dimostrateci da altre parti ci hanno mantenuti fermi e uniti nella nostra condizione di perseguitati politici baschi.

Storicamente il popolo basco ha sofferto la violenza esercitata dai poteri centrali di Spagna e Francia e ha imparato a rispondere e a ribellarsi di fronte a tante ingiustizie.

I nostri antenati furono deportati lontano dalle loro terre durante la rivoluzione francese per essersi opposti alla politica giacobina di Parigi che aveva l'intento di annullare il sentimento, la cultura e la memoria storica dei baschi. Due secoli dopo un'altra generazione di baschi viene deportata verso l'Africa e l'America per il "delitto" di voler vivere in una Euskal Herria libera e indipendente.

La deportazione è una delle misure della strategia repressiva dei nostri oppressori. Non hanno avuto incertezze nell'utilizzare tutti i mezzi a loro disposizione per farla finita con l'indipendentismo basco. Attualmente il terrorismo di Stato è simbolizzato dal caso dei GAL. Così come per le deportazioni, la collaborazione tra i due Stati è stata stretta sia a livello politico sia a livello poliziesco. La deportazione, il terrorismo di Stato, la dispersione dei prigionieri baschi in circa un centinaio di carceri, l'oppressione culturale, ecc. sono tutte facce di una stessa medaglia.

I compagni in condizione di deportazione sono stati sequestrati, malmenati, torturati, spogliati da qualsiasi status giuridico e con mezzi minimi di sopravvivenza hanno sofferto sulla loro pelle la lontananza dalla loro terra, fisicamente, emotivamente, sentimentalmente e politicamente. Non dimenticheremo i compagni caduti durante il cammino: Juanra Aramburu nel Capo Verde, Zuluaga e Bardesi in Venezuela, José Mari Larretxea a Cuba, Txomin Iturbe in Algeria, Alberdi in Togo ... e da qui approfittiamo per rendere loro un caloroso omaggio.

I governi spagnolo e francese hanno cercato di farla finita con qualsiasi aspirazione di indipendentismo e per ottenere ciò non hanno avuto scrupoli nell'implicare paesi terzi utilizzando i cittadini baschi come moneta di scambio nelle loro relazioni economiche. In questo hanno usato la tendenziosità e la falsità per presentarci come semplici terroristi. E mentre ci chiamavano terroristi per il semplice motivo che lottiamo per un diritto tanto elementare come quello dell'autodeterminazione del nostro popolo, essi terrorizzavano la comunità basca con i commandos dei GAL, diretti, protetti e finanziati dallo stesso Ministero degli interni. Mentre ci chiamano violenti, essi mantengono dispiegati nella nostra terra migliaia di poliziotti armati, estranei alla nostra cultura e alla nostra società.

I casi della sparizione di Lasa e Zabala, l'assassinio di Lutxi Urigoitia da parte della Guardia Civil sono alcuni esempi della pace che vogliono per i baschi.

Nell'aprile dello scorso anno Euskadi Ta Askatasuna (ETA) fece una proposta di pace basata sul riconoscimento del diritto di autodeterminazione e di unità territoriale.

Il Collettivo dei deportati appoggia questa alternativa democratica considerandola un primo passo verso il superamento del conflitto; inoltre si tratta dell'unica proposta che sostenga la possibilità di parola e di partecipazione attiva dell'insieme del popolo basco, rendendo ogni abitante un interlocutore indiscutibile. Vogliamo il nostro popolo libero, da Baiona a Tuter e dalle Encartaciones fino al Maule, senza nessuna oppressione da parte di Madrid o di Parigi. E continueremo così, perché i nostri diritti e quelli di tutta Euskal Herria sono uniti, perché la nostra lotta consiste nel rompere le catene che Parigi e Madrid hanno forgiato per il nostro popolo durante i secoli.

In questo senso facciamo un'esortazione alla comunità internazionale perché non collabori con gli Stati francese e spagnolo nell'opera di repressione dei nostri compatrioti baschi rifugiati, perché ciò non può che significare l'allargamento del conflitto.

Al contrario ogni sforzo sarà importantissimo se diretto a favorire la possibilità di dialogo e di negoziazione che portino Euskal Herria verso una pace basata sulla giustizia e sulla solidarietà.

Non vorremmo terminare senza inviare un forte saluto a tutti quelli che mantengono viva la fiamma dell'indipendentismo di Euskal Herria, a tutti i perseguitati baschi e, in particolare, al Collettivo dei prigionieri politici baschi incarcerati in Francia e in Spagna, che attualmente lottano a favore del diritto fondamentale di essere nuovamente raggruppati in Euskal Herria.

Libertà per Euskal Herria!!

Per il diritto di vivere nella nostra terra!!

Messaggio a Gestoras Pro-Amnistia e ai prigionieri politici della lotta per l'indipendenza dei Paesi Baschi

I compagni presenti all'assemblea celebrata il 15 giugno a Milano, presso il Centro di Documentazione Filorosso, in occasione della Giornata Internazionale del Rivoluzionario Prigioniero mandano un saluto fraterno ai membri delle Gestoras Pro-Amnistia.

La vostra lotta e la lotta del popolo basco in appoggio ai prigionieri politici desta la nostra ammirazione; essa sarà per noi sempre più di esempio per mobilitare le masse popolari in appoggio ai prigionieri politici e contro la guerra sporca condotta dagli Stati imperialisti.

Siamo molto dispiaciuti che quest'anno non abbiate potuto mandare una vostra delegazione, come invece avete fatto l'anno scorso. Comprendiamo le vostre ragioni e speriamo che ciò non ostacolerà il rafforzamento dei legami di informazione e di insegnamento che si sono stabiliti nel passato. Vi preghiamo di far giungere, nelle forme che ritenete opportune, il nostro saluto a tutti i prigionieri politici della

lotta per l'indipendenza dei Paesi Baschi. La loro resistenza rafforza la resistenza dei prigionieri politici dei nostri paesi e, assieme, rafforzano la resistenza delle masse popolari contro la disoccupazione, la precarietà dell'esistenza, la corruzione, la criminalità, l'oppressione nazionale, razziale e sessuale, lo sfruttamento dei bambini, la disinformazione, la droga e tutte le altre manifestazioni del procedere della crisi generale del sistema capitalista.

Noi siamo loro grati e ci auguriamo di essere sempre più capaci nel futuro di sostenere le loro lotte e di contribuire a rafforzare le loro posizioni.

Il diritto del popolo basco all'autodeterminazione è un diritto inalienabile, iscritto nella sua storia e confermato dalla sua lotta presente. L'oppressione dello Stato spagnolo sul popolo basco deve quindi essere combattuta dalle forze popolari di tutti i paesi.

Per il futuro immediato ci auguriamo il rafforzamento dei legami e della collaborazione tra le masse popolari e tra i movimenti di resistenza dei nostri due paesi e si impegniamo a dare il nostro contributo in questo senso.

Messaggio a EL DIARIO, a Abimael Guzman (presidente Gonzalo), a tutti i prigionieri rivoluzionari del Perù

I compagni e le compagne presenti all'assemblea della GIRP del 25/6/96 presso il Centro Sociale Occupato Autogestito DAMM, inviano a *El Diario* un saluto fraterno.

I presenti esprimono altrettanto la loro solidarietà al compagno Abimael Guzman e a tutti i prigionieri della guerra popolare in Perù.

Esprimiamo altresì tutta la nostra gratitudine per l'esempio che essi stanno dando a tutto il proletariato internazionale. Esso rafforza le masse popolari nella loro resistenza alla crisi e rafforza il movimento rivoluzionario internazionale che si batte per la distruzione del capitalismo.

I motivi per cui essi stanno lottando eroicamente sono gli stessi per cui le masse popolari di tutto il mondo si stanno mobilitando. La lotta contro la miseria, lo sfruttamento del sistema capitalista, l'oppressione dell'imperialismo, la disoccupazione e il dilagare della droga e delle malattie.

Noi ci faremo carico di denunciare pubblicamente il trattamento barbaro che lo Stato di Fujimori, servo dell'imperialismo internazionale, riserva al prigioniero di guerra presidente Gonzalo. Noi ci attiveremo con ogni mezzo a nostra disposizione affinché sia posto termine al trattamento di isolamento assoluto a cui egli è sottoposto per costringerlo all'abbandono delle posizioni rivoluzionarie. La sua resistenza è di grande aiuto alla lotta delle masse popolari peruviane e va sostenuta senza riserve.

Vi chiediamo di far pervenire a tutti i prigionieri rivoluzionari peruviani, nei tempi e modi che riterete opportuni, i nostri saluti fraterni e la nostra più sincera ammirazione.



Messaggio ai prigionieri politici della lotta per la liberazione della Palestina

I compagni presenti alla GIRP del 25/6/96 presso il Centro Sociale Occupato Autogestito DAMM mandano un saluto fraterno a tutti i prigionieri politici della lotta per la liberazione della Palestina.

La vostra resistenza rafforza la resistenza dei prigionieri politici del nostro paese e dei prigionieri politici in tutto il mondo. La lotta per il diritto del popolo palestinese per l'autodeterminazione e la costituzione dello Stato palestinese è giusta e va appoggiata. Essa rafforza la resistenza di tutte le masse popolari nel mondo contro la fame, lo sfruttamen-

to, la disoccupazione, l'oppressione nazionale e tutti i fenomeni che scaturiscono dalla seconda crisi generale del sistema capitalista. L'oppressione dello stato israeliano nei confronti del popolo palestinese deve essere combattuta da tutte le forze popolari di tutti i paesi. Per il futuro immediato ci auguriamo il rafforzamento dei legami e della collaborazione tra le masse popolari e tra i movimenti di resistenza dei nostri due paesi e ci impegniamo a dare il nostro contributo in questo senso.

Associazione Solidarietà Proletaria
presso Centro Documentazione Filorosso
via Acate 51/c
80124 NAPOLI

Messaggio a Search - Irlanda

Cari compagni, vi preghiamo di far pervenire, nei modi che riterete opportuni, questo nostro piccolo messaggio di solidarietà a tutti i prigionieri politici irlandesi rinchiusi nelle carceri imperialiste.

I compagni presenti alla celebrazione della Giornata del Rivoluzionario Prigioniero organizzata dall'Associazione Solidarietà Proletaria il 19 giugno 1996 presso il Circolo Iqbal Masih di Bologna inviano il loro fraterno saluto ai prigionieri politici dell'IRA ovunque rinchiusi.

Questa piccola forma di solidarietà vuole essere un sostegno, anche se modesto, alle vostre lotte.

Un saluto fraterno giunga anche ai militanti liberi dell'IRA e a tutta la comunità cattolica irlandese, affinché il suo movimento di resistenza all'aggressione e allo sfruttamento dello Stato imperialista britannico continui a perseguire i suoi obiettivi fino alla vittoria.

Associazione Solidarietà Proletaria
Centro di Documentazione Filo Rosso
via C. Boldrini 5 - 40121 BOLOGNA

Bologna, 19 giugno 1996

Campagna per la liberazione di Olegario Sanchez Corrales

Olegario è stato arrestato il 9 febbraio 1977 per la sua partecipazione ai sequestri di Oriol e Villaescusa, realizzati dai GRAPO nel tentativo di ottenere l'amnistia che il governo di Suarez non era disposto a concedere. Dopo l'arresto è rimasto 24 giorni isolato nelle celle della D.G.S. e sottoposto a ogni tipo di tortura.

E' nato il 5 aprile 1953 a Mirabel, Cáceres. Suo padre era un operaio che lavorava a giornata e che, nel 1960, è emigrato a Lugo (Galizia), dove ha lavorato come operaio per l'elettrificazione dei treni. Nel 1966, come molti altri, il padre viene licenziato e la famiglia è costretta a trasferirsi a Madrid, in una catapecchia del Pozo del Tio Raimundo.

Quando giunge a Madrid, Olegario ha 13 anni ed è costretto ad abbandonare gli studi. Comincia a lavorare come garzone in una bottega di alimentari. A 14 anni entra come apprendista in un'officina per la verniciatura delle macchine.

Nel 1970, a Madrid, partecipa alle lotte in corso, ai picchetti di agitazione per allargare gli scioperi. In questo periodo conosce la OMLE, tramite la quale conosce il comunismo.

Alla fine del 1970 c'è il processo di Burgos. Da questo momento, per lui decisivo, si inserisce nella lotta per la rivoluzione e il socialismo. Con altri giovani del quartiere partecipa alle manifestazioni quotidiane che, per un mese, si realizzano contro il suddetto processo. Questa è stata la sua "prova del fuoco", dopo la quale comincia a organizzarsi, insieme ad altri giovani del quartiere, integrandosi nella OMLE.

Nel 1972 si sposa con una giovane operaia del settore tessile, già sua compagna di lotta. Un anno dopo hanno una figlia.

Per alcuni anni, a Madrid, si dedica alla ricostruzione del Partito e, nel 1974, si trasferisce a Siviglia. In questo periodo avrebbe dovuto prestare servizio militare; il trasferimento a Siviglia lo effettua per poter continuare la lotta nella clandestinità.

A Siviglia, nel 1976, viene arrestato due volte. La prima, dopo 5 giorni di carcere viene rilasciato senza che venga scoperta la sua falsa identità. Il secondo arresto si verifica in agosto: passa 10 giorni nel Commissariato e 20 in carcere e, ancora una volta, per un fortunato errore giudiziario, non scoprono la sua identità e riesce a tornare in libertà.

Nell'ottobre del 1976, dopo essere uscito dal carcere, rientra a Madrid e comincia a militare nei GRAPO, fino a quando non verrà nuovamente arrestato.

In questi 20 anni è stato in molte carceri e ha partecipato a oltre 20 scioperi della fame contro la politica

penitenziaria di dispersione e sterminio dei rivoluzionari prigionieri. I più lunghi sono stati quello del 1981, durante il quale ha perso la vita Crespo Galende e quello del 1990 in cui è morto Manuel Sevillano, sciopero che è durato 435 giorni e messo in atto per ottenere la riunificazione.

Per chiedere la liberazione, inviare il seguente telegramma:

Sr. Director General de Instituciones Penitenciarias
Calle Alaclá, 38/40 - 28071 Madrid - Spagna

Sr. Director: en contra de los derechos humanos, de la Constitución y ed la Ley General Penitenciaria, se mantiene en prisión arbitrariamente a Olegario Sánchez Corrales que ha cumplido con creces su condena. Reclamo su inmediata puesta en libertad.

Generalità e indirizzo.
N° di un documento di identità personale.

RESISTENZA

Foglio mensile dei Comitati di Appoggio alla Resistenza - per il Comunismo (CARC)

Esce da febbraio 1994
Redazione: via Bruschetti 11, 20125 Milano

Abbonamento annuale: ordinario lire 10.000, sostenitore: offerta libera
ccp n. 29954203 intestato a Resistenza - Milano

CARC di Padova
Assumersi nuove responsabilità
Il bilancio di un lungo percorso dall'Autonomia alla lotta per la ricostruzione del partito comunista

E. Rapporti Sociali 1996 - lire 2.000

CARC di Padova
via Bligny 13 (tel. 049-8723630)

Lettera aperta del responsabile per il CARC e per l'ASP di Firenze ai compagni del "Gruppo Ufficio" del Centro Popolare La Villa

Cari compagni, mi interessa tornare su una questione essenziale, per ciò che riguarda la relazione che si è sviluppata tra i nostri organismi e voi del Centro Popolare. Abbiamo detto: "Torniamo al passato, perché ci serva per il presente e per il futuro". Del passato, abbiamo visto, c'è tanto da sapere, tutto quello che ci viene negato di sapere. La propaganda borghese fa ogni sforzo per nascondere la verità, e quando non ci riesce mette in moto gli organi della repressione. Durante il dibattito che abbiamo fatto nel corso dell'ultima iniziativa abbiamo detto anche che per sapere bisogna lottare. Rispondevamo a chi si chiedeva come mai questa storia di cui parlavamo non era stata raccontata. Di quanto dicevamo c'era dimostrazione fuori dalla porta del Centro. Non si faceva che un dibattito, breve e tra pochi, su questioni successe più di vent'anni prima, ma questo era sufficiente per fare intervenire la Digos. La Digos, comunque, non è il nostro problema principale. Il problema è capire tra tutto quello che c'è da sapere, cosa è essenziale per noi. Possiamo fare anche un corso di studio, dove ci si occupi dei "fatti", della storia degli anni settanta. Possiamo fare pure uno studio sul perché negli anni settanta è successo quello che è successo, e allora si dovrà parlare della crisi economica che allora è iniziata. Prima di fare tutto questo, però, noi possiamo recuperare qualcosa che negli anni settanta era presente in Italia, così come era presente durante la Resistenza. Degli anni settanta io ricordo che avevamo tante idee, molte delle quali si sono rivelate sbagliate, ma tra queste tante c'era quella che avevamo il destino in mano, che avremmo cambiato la realtà, che avremmo vinto. Questa idea, questa fiducia di vincere, me la ricordo ora quando vedo questi video che abbiamo mandato. Per questo dico che le iniziative che facciamo con voi, servono a noi, per imparare di nuovo. Allora c'è questo da sapere, che il movimento delle masse popolari negli anni settanta era animato da una fiducia di vincere. Per sapere di questa fiducia non c'è bisogno di lunghi corsi di studio. Libri, conferenze, dibattiti e tutta la cultura di questo mondo sono per noi inutili, se noi non facciamo nostra questa verità, quella che ci dice che possiamo vincere e quella per cui decidiamo che vogliamo vincere.

Contro questa verità si scatena tutta la propaganda borghese, ogni giorno e molte volte al giorno, sui giornali e in tutti i mezzi di comunicazione. A molti che si dicono rivoluzionari, comunisti, anche ex combattenti di organizzazioni armate si lascia libertà di parola: possono dire qualsiasi cosa, basta che dicano anche che la prospettiva rivoluzionaria è fallita e che non c'è alternativa a questa società. Tutto questo ci aiuta a capire, a fare distinzioni. Si pongono da una parte coloro che si dichiarano sconfitti e dall'altra quelli che mantengono la fiducia nella vittoria. Distinguere ci aiuta ad orientarci nella confusione, in noi e negli altri, e non è difficile: vediamo da una parte quelli che si lamentano, che

denunciano, che "manifestano la loro rabbia", dall'altra vediamo quelli che si pongono compiti da risolvere, che definiscono il lavoro necessario per arrivare all'obiettivo, che lavorano con impegno, disciplina e fervore. Da una parte vediamo gente che parla dicendo tutto quello che le capita in mente e che non sopporta nessuno che la critichi, dall'altra vediamo compagni che cercano di riflettere su cosa è meglio dire e fare, e che sono impegnati ad imparare. Devono imparare e lo vogliono fare perché hanno sì fiducia di vincere, ma si riconoscono ancora inadeguati al compito, a rappresentare gli interessi delle masse popolari a dare il loro contributo in questo che è il lavoro più difficile, la trasformazione rivoluzionaria. Dall'altra parte invece stanno quelli che già fanno tutto. Forse per loro la rivoluzione si farebbe l'indomani. Purtroppo le masse popolari non li seguono, non li comprendono. Perciò rinunciano alla rivoluzione e si ritirano, chiedono un posto, una riserva, un ghetto, dove si rinchiodano da soli. Sempre da questa parte, da quella di chi ha dichiarato definitiva la sconfitta, stanno quelli che si sono arresi e quelli che hanno tradito per avere qualche privilegio.

Noi scegliamo di avere fiducia nella vittoria. Coltiviamo questa fiducia, e combattiamo quelli che propagandano la sconfitta. Non combattiamo quelli che si sentono sfiduciati o sconfitti ma quelli che attivamente si danno da fare perché la sfiducia metta radici tra le masse popolari. Scegliamo così perché la nostra fiducia ha fondamento nella realtà. Noi possiamo vincere, così come abbiamo già vinto in passato. Per capire come e perché si vada a vincere allora si, ci vogliono pratica e studio, e per questo si troverà il tempo. Qualcosa però si può già dire. Noi sappiamo che non c'è possibilità di vittoria senza un partito comunista, e perciò il nostro compito è metterci in grado di costruirlo. Ci sforziamo oggi di agire, diciamo noi, con "stile di partito". Otteniamo qualche piccolo risultato. Infatti è perché si lavora con stile di partito, e per l'unità delle masse popolari, che si possono richiamare ad un'iniziativa persone che non si vedevano da anni, che magari tra loro erano in contrasto. Solo lavorando così si mettono insieme tendenze separate, si superano contrapposizioni infondate. Tanti, oggi, fanno tante cose ma quelle stesse cose si possono fare insieme. Chi si occupa di Cuba, chi si occupa delle pensioni, chi si occupa dei disoccupati o degli zingari o degli immigrati, ognuno andando per la sua strada come in una via della città. Noi diciamo che andare va bene, ma che si vada non ognuno in una direzione, ma come in un corteo, verso un obiettivo unico, verso una società dove si lavori per il benessere di tutti, verso una società socialista.

Vi saluto e vi ringrazio per il contributo che avete dato durante la celebrazione della Giornata Internazionale del Rivoluzionario Prigioniero. Così ringrazio gli altri che hanno collaborato, in particolare i compagni che hanno garantito l'impegno più continuativo e i compagni del CPA Firenze-Sud per l'organizzazione dell'iniziativa del 30 giugno. Anche a loro è scritta questa lettera, che è in forma aperta perché tratta questioni di interesse generale.

30 giugno 1996

materiali che pubblicizzavano la scadenza e partecipandovi con una folta delegazione proveniente da diverse città (Milano, Firenze, Viareggio, Bologna, Modena, Trieste e Vicenza) e con propri striscioni. Hanno partecipato anche vari centri sociali e organismi: C.S. Stella Rossa di Bassano del Grappa, CPA di Firenze, C.S. Experia di Catania, Orizzonte Rosso di Milano, Comitato 106a Brigata Garibaldi di Milano. La lotta del CPO Gramigna e la manifestazione del 14/09/96 contiene l'insegnamento che nonostante i colpi della repressione ci si può rafforzare.

Oggi un'altra occupazione è in corso da parte del CPO in uno stabile del comune in via Citolo da Perugia n. 106.

L'erba cattiva non muore mai.

Da Resistenza n. 10 - ottobre '96

La guerra sporca degli Stati imperialisti contro le organizzazioni rivoluzionarie e la repressione delle masse popolari

Giornata Internazionale del Rivoluzionario Prigioniero, 15-16 giugno a Milano.

Già l'anno scorso, sempre in occasione della Giornata Internazionale del Rivoluzionario Prigioniero celebrata qui a Milano, presso il Centro di Documentazione Filorosso, ho avuto l'occasione di parlare della controrivoluzione preventiva. Il resoconto di quanto ho detto è stato pubblicato su Il Bollettino n. 53/54 e sicuramente qualcuno di voi lo ha letto. Il tema della relazione di cui sono stato incaricato quest'anno unisce due cose, a ragion veduta. Due cose che sono distinte e connesse. Cercherò quindi di illustrare l'una e l'altra e la connessione tra le due, la loro unità.

1. La repressione delle organizzazioni rivoluzionarie

Il corso delle cose, nella storia che abbiamo alle spalle, ha mostrato che la rivoluzione proletaria si sviluppa attraverso la creazione di organizzazioni rivoluzionarie. Gruppi di uomini legati tra loro da un comune programma di trasformazione della società, da una comune linea politica e da un sistema di divisione del lavoro, che attraverso la lotta per portare avanti la rivoluzione assimilano ed elaborano una comune concezione del mondo, che assumendo rispetto ad esse un ruolo di avanguardia si distinguono e si distaccano a diversi gradi dal resto della classe operaia e delle masse popolari: i partiti comunisti e le connesse organizzazioni di massa.

La rivoluzione proletaria si sviluppa attraverso la creazione di organizzazioni rivoluzionarie capaci di essere direzione delle masse, di leggere le tendenze al socialismo che si esprimono nel movimento economico, politico e culturale della società, di tradurle in obiettivi politici e di incanalare nella loro realizzazione il dinamismo, l'attivismo delle masse popolari. Senza questo passaggio, senza questo anello la rivoluzione proletaria non è possibile.

Questa è una legge della rivoluzione proletaria. È un insegnamento tratto dalla storia. La legge è stata formulata da Engels nel 1895 (nella Introduzione alla ristampa degli articoli di Marx, *Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850*) e applicata su grande scala da Lenin, il maestro e la guida della prima ondata della rivoluzione proletaria che si è svolta tra il 1905 e il 1949, nella prima metà di questo secolo.

Ovviamente vi sono anche altre leggi della rivoluzione proletaria, che l'esperienza dei 150 anni di movimento per la trasformazione della società capitalista ha messo in luce. Una parte di esse sono state scoperte e illustrate dagli altri grandi teorici del movimento comunista di questo secolo, Stalin e Mao. Altre sono ancora da scoprire. Per andare avanti verso la vittoria, noi comunisti italiani dobbiamo avere la modestia sufficiente per ammettere che alcune di queste leggi non le conosciamo ancora, visto che non siamo riusciti a portare le masse popolari alla vittoria nel corso della grande e lunga crisi generale che copre la prima

metà del secolo e la corrispondente situazione rivoluzionaria, di instabilità dei regimi politici borghesi, di lotta tra i gruppi imperialisti e di mobilitazione su vasta scala delle masse popolari. Scoprirle e applicarle per riuscire ad arrivare alla vittoria è uno dei compiti dei comunisti. Oggi vogliamo richiamare la vostra attenzione su questa legge: senza organizzazioni rivoluzionarie non è possibile la vittoria della rivoluzione proletaria.

La legge secondo la quale la rivoluzione proletaria procede creando organizzazioni rivoluzionarie e accumulando in esse e attorno ad esse le forze della rivoluzione, in primo luogo creando il partito comunista, pone a ogni compagno la questione: ciò che faccio concorre e in che modo concorre a creare, a ricostruire il partito comunista? È ciò che devo fare per contribuire a ricostruire il partito comunista?

Questa lezione dell'esperienza è stata assimilata da tutti i comunisti. Non è un caso che quelli che l'hanno rifiutata (gli anarchici, gli anarcosindacalisti) non hanno avuto alcun ruolo positivo in quell'ondata rivoluzionaria della prima metà del secolo. C'erano, ma sono rimasti isolati, non hanno conseguito alcuna vittoria. Le masse non li hanno seguiti, non sono riusciti ad essere all'altezza degli avvenimenti. È questo che li ha condannati alla sterilità, non, come amano dire ancora oggi i loro eredi, la lotta condotta dai comunisti contro di loro. Il film *Terra e Libertà* proiettato in Italia in questi mesi, è permeato ancora di questa tesi: gli anarchici in Spagna non hanno potuto fare la rivoluzione, negli anni 1936-1939, perché i comunisti glielo hanno impedito. Ma non spiega cosa ha impedito alle masse di seguire gli anarchici e di isolare i comunisti, che all'inizio della guerra erano di gran lunga inferiori per forze agli anarchici, cosa ha portato le masse a aggregarsi attorno ai comunisti (nonostante i loro limiti e i loro errori che hanno impedito di raggiungere la vittoria) anziché attorno agli anarchici.

Dato il loro ruolo indispensabile per la vittoria, non è un caso che dall'inizio della rivoluzione proletaria, dal 1917 in avanti, tanti scontri si siano spostati sul terreno della natura e della vita delle organizzazioni rivoluzionarie. Non è un caso che dopo ogni sconfitta, sorge una corrente di liquidatori. Sono quelli che rifiutano di fare autocritica, di riconoscere pubblicamente gli errori che li hanno portati alla sconfitta e di analizzare le cause di questi errori onde correggere la linea e conservare e rafforzare la fiducia delle masse nelle organizzazioni rivoluzionarie nonostante la sconfitta, onde dimostrare che le organizzazioni rivoluzionarie non fanno solo sbagliare (e sbagliare a volte è l'unica strada per imparare, è inevitabile sbagliare), ma fanno anche correggere gli errori e risorgere dalla sconfitta con più forza. È così ad esempio che fecero i comunisti cinesi dopo le gravi sconfitte del 1927 e quella del 1935. È così che fecero i comunisti russi dopo la grande sconfitta del 1905. È così che fecero i comunisti della Terza Internazionale dopo la grande sconfitta del 1914. Invece i liquidatori sostengono che le organizzazioni rivoluzionarie vanno sciolte, liquidate "perché si sono staccate dalle masse", che bisogna "ritornare tra le masse", rinunciare al ruolo di avanguardia di cui le masse hanno bisogno per fare la rivoluzione, che i comunisti devono "tornare ad essere come tutti gli altri lavoratori". È questo che dicevano i liquidatori in Russia dopo la sconfitta della rivoluzione del 1905 (allora si chiamavano menscevichi). È stato così

da noi negli anni '80 dopo la sconfitta prodotta dalle deviazioni militariste e soggettiviste: era questa la sostanza del messaggio politico di gruppi come quello della rivista *Politica e classe*.

Quella legge è stata ampiamente riconosciuta anche dalla classe avversa, la borghesia imperialista. Prima nella pratica della lotta politica, nel corso della guerra tra le classi: Wilson, Churchill, Mussolini, Hitler e vari altri divennero i capi della borghesia imperialista perché questa si convinse che essi sapevano stroncare le organizzazioni rivoluzionarie. Poi anche a livello di dottrina della società e dello Stato, dai suoi teorici. Qui cito solo l'opera *Low Intensity Operations, Subversion, Insurgency and Peacekeeping* del gen. inglese Frank Kitson (1971). I corsi con cui gli imperialisti americani addestrano i loro esponenti in America Latina dedicano molto spazio a questo tema: come infiltrare, disgregare, corrompere o eliminare i partiti comunisti.

Soffocare e controllare le organizzazioni rivoluzionarie è diventato l'aspetto principale dell'attività politica degli Stati imperialisti. Lo Stato moderno, lo Stato dell'epoca imperialista non è solo monopolio della forza organizzata, dell'uso della violenza, ma è controrivoluzione preventiva, guerra sporca contro le organizzazioni rivoluzionarie. Una guerra non dichiarata, quindi senza limiti di mezzi, senza regole e anzi in violazione delle regole e delle leggi ufficialmente sostenute dallo Stato stesso, una guerra che lo Stato fa condurre da uomini mascherati, con operazioni occulte e segrete. Perché non ha la forza di condurla apertamente, di mettere fuori legge le organizzazioni comuniste, ufficialmente è costretto a tollerarle.

I gruppi imperialisti fanno così perché le organizzazioni rivoluzionarie impugnano le armi? No. Perché sono rivoluzionarie. Tanto vero che la borghesia ha sviluppata la controrivoluzione preventiva quando ancora le organizzazioni rivoluzionarie non impugnavano le armi. Nel corso della rivoluzione proletaria la borghesia imperialista ha sempre fatto ricorso alla controrivoluzione preventiva (e anche alle armi) prima che le organizzazioni rivoluzionarie facessero ricorso alle armi. L'uso delle armi da parte delle organizzazioni rivoluzionarie e delle masse è in generale stato una conseguenza della controrivoluzione preventiva, dovuto al fatto che la borghesia non si rassegna a perdere il potere, non accetta e ha sovvertito le leggi della democrazia politica che essa stessa aveva proclamato nel corso della sua ascesa, nel periodo in cui lottava ancora contro il potere assoluto dei re, dei nobili e dei preti. Come Engels aveva previsto nell'opera che ho indicato all'inizio.

Dall'inizio dell'epoca imperialista l'aspetto principale della controrivoluzione consiste nella repressione delle organizzazioni rivoluzionarie, nello stroncare, dividere, isolare, denigrare, infiltrare, far degenerare, corrompere le organizzazioni rivoluzionarie, montare provocazioni contro di esse e fare la terra bruciata attorno ad esse, intimidire, corrompere ed eliminare i dirigenti: cioè la guerra sporca contro le organizzazioni rivoluzionarie.

Quali sono attualmente nel nostro paese le direttrici principali della controrivoluzione preventiva?

- Primo: l'annientamento politico dei rivoluzionari prigionieri delle Organizzazioni Comuniste Combattenti (OCC) sorte negli anni '70. Annientamento di ciò che di positivo hanno rappresentato e rappresentano per la classe

operaia e per le masse popolari alle prese con gli effetti della crisi capitalistica, annientamento degli insegnamenti derivanti dalla loro esperienza, annientamento dei rivoluzionari prigionieri come centri di influenza ideologica e politica rivoluzionaria tra le masse, come capacità di essere punti di riferimento e centri di mobilitazione rivoluzionaria.

Questa operazione si sviluppa principalmente secondo due filoni.

Da una parte la linea della resa e della sconfitta che mira a rompere, nascondere, confondere il legame tra la lotta condotta dalle OCC e la lotta di oggi e gli insegnamenti della lotta di allora attuali per la lotta di oggi. Esponenti di primo piano di questo filone sono oggi Curcio e Gallinari. Due autorevoli ex dirigenti delle Brigate Rosse che oggi, seppur con sfumature e pubblico diversi, usano entrambi in questa maniera il patrimonio di prestigio e autorevolezza accumulato dai sacrifici dei membri delle OCC e di quanti le hanno in vario modo sostenute, il patrimonio politico delle OCC. Alcuni obiettano: "Come fate a dire che Curcio e Gallinari sono pagati dai servizi della controrivoluzione, che concordano con questi la loro intensa attività politica?". Né io né i miei compagni affermiamo questo. Non siamo così familiari da conoscere chi frequentano e di che vivono. Il problema non è questo. In politica non contano principalmente né le intenzioni né la coscienza che uno ha di quello che fa, ma quello che fa. Non si giudica una persona da quello che lei pensa di se stessa, ma dal ruolo che di fatto ha. Le intenzioni dei singoli individui contano solo relativamente. Non sarebbe la prima volta che delle persone si trovano ad avere fatto cose diverse da quelle che pensavano. Insomma l'obiezione non ha alcun valore. Noi chiediamo di guardare a quale classe serve oggi la loro opera, a quale mulino portano acqua.

Dall'altra la diffusione della tesi che le OCC degli anni '70 sono state creazione della borghesia stessa tramite i suoi "servizi" (CIA, KGB, ecc.) o manovrate da essa, che sono state parte di quelle manovre e di quelle strutture attraverso le quali i gruppi imperialisti si sono dati e si danno battaglia (strategia della tensione, operazioni di mafia, di massoneria e di altre organizzazioni affini). Un esponente e promotore di primo piano di questo filone è Giorgio Galli. Il messaggio è chiaro: nulla possono la classe operaia e le masse popolari se non servire come massa di manovra della borghesia imperialista. Quelli che una parte dei lavoratori stimano degli eroi o comunque dei valorosi combattenti della causa proletaria, sono in realtà burattini. "Diffidate di chiunque non si limita a sospirare e lamentarsi contro i padroni nel Parlamento o in qualche altro organo del regime!".

Ciò mostra la grande importanza dell'attività attuale dell'ASP, dell'attività diretta a promuovere la solidarietà delle masse popolari con i rivoluzionari prigionieri e a contrastare le varie forme di dissociazione e di resa (cioè di liquidazione o di impiego a favore della borghesia del patrimonio politico costruito dalle OCC). Ciò spiega il motivo della rabbiosa risposta della borghesia espressasi nel tentativo di liquidare Il Bollettino e il resto delle attività di solidarietà con i rivoluzionari prigionieri con gli arresti del 1985: manovra che gli si è però ritorta contro grazie alla resistenza dei compagni arrestati e alla solidarietà sviluppata nei loro confronti.

sta strappata nel periodo in cui il riformismo era in auge, ora viene ridotta e cancellata. Per propria diretta esperienza le masse constatano che finché la borghesia comanda niente è assicurato. Quello che negli anni '70 era frutto di una riflessione che solo alcuni riuscivano a fare, ora viene dimostrato su grande scala dal corso generale della società, giorno dopo giorno, capillarmente e individualmente, a milioni di uomini. Non solo viene loro tolto quello che avevano conquistato, ma essi stessi sono dichiarati a gran voce esuberanti e trattati come tali. La cultura e la politica borghesi diventano sempre più una cultura e una politica di morte. Non è un fenomeno limitato al nostro paese. La disoccupazione e l'emarginazione sono componenti correnti di ogni paese imperialista. La questione del potere, della direzione della vita sociale viene messa sul tavolo dal processo reale. Quale strada imboccheranno le masse popolari in ebollizione? Mobilitazione rivoluzionaria delle masse o mobilitazione reazionaria? Questo è il gioco in palio. Ogni cosa e ogni persona entra, attivamente o passivamente, in questa gara. Ogni iniziativa, al di là delle intenzioni e della comprensione dei suoi promotori, deve essere soppesata e valutata alla luce di questa alternativa che comunque si sviluppa. I prigionieri politici non sfuggono a questa alternativa, quale che sia la loro volontà e coscienza. A fronte di questa realtà, alcuni individui e organismi si nascondono dietro le dichiarazioni di questo o quel prigioniero ed ex prigioniero, riducono il problema all'aver o non avere fatto pubblica abiura del comunismo, all'aver o non avere sottoscritto la dichiarazione di dissociazione. Si tratta in alcuni casi di ingenuità e in altri di imbroglio. I fatti sono più forti delle parole. Di fronte al persistente ruolo politico dei rivoluzionari prigionieri, la borghesia fa e ancora più farà di tutto per schiacciarli o cooptarli, per isolarli dalla

Association des Parents et Amis des Prisonnier(e)s Communistes (APAPC)
BP 6 - Saint Gilles 1 - 1060 Bruxelles - Belgio

Solidarietà con i membri delle CCC imprigionati

L'Associazione ha lanciato l'appello a far iniziative di pressione sulle autorità belghe, perché scarcerino i compagni Pascale Vandegheerde, Pierre Carette, Bertrand Sassoie. I tre compagni sono membri delle Cellule Comuniste Combattenti (CCC) e sono detenuti dal 1985. Condannati all'ergastolo, secondo la legge belga hanno diritto ad essere scarcerati in libertà condizionale dopo 10 anni di pena. Il termine è scaduto il 16 dicembre 1995, ma finora le autorità sono rimaste sorde a ogni richiesta.

La classe dominante belga, come la borghesia imperialista di tutto il mondo e i suoi servi, considera lecita per sé ogni licenza e ogni crimine; ma è livida di rabbia e di paura ogni volta che dalle masse e in particolare dalla classe operaia qualcuno si fa avanti a contestare la sua autorità e il suo potere. In particolare la classe dominante belga si è abituata ad ogni nefandezza non solo sfruttando il popolo del proprio paese e gli immigrati che hanno sudato e lasciato la vita nelle miniere di carbone (quest'anno è il 40° anniversario della strage di Marcinelle in cui perirono centi-

lotta di classe, per impedire che il prestigio che si sono conquistati diventi fattore di mobilitazione rivoluzionaria per farlo invece diventare fattore che alimenta la sfiducia delle masse in se stesse e addirittura fattore di mobilitazione reazionaria. In questi giorni da una parte arrivano notizie di pressioni e vessazioni fatte dagli organi dello Stato sui prigionieri: come la confisca dei soldi del libretto a Maria Pia Vianale e a Natalia Ligas, le condizioni denunciate da Marco Camenisch nella sua dichiarazione di sciopero della fame del 3 gennaio '96 e la carcerazione mirata all'annientamento avviata dallo Stato sull'onda della "lotta alla criminalità organizzata". Dall'altra dilagano alla TV, nel cinema e nelle librerie una serie di congetture e invenzioni tese a infamare tra le masse i tentativi di ripresa del movimento comunista: pullulano portavoce della borghesia imperialista che si affannano a far sapere che ogni Organizzazione Comunista Combattente sarebbe stata creata da qualche "servizio" dei loro padroni, perché sia chiaro che "niente si muove che la borghesia non voglia".

In conclusione, oggi la classe operaia del nostro paese è ancora priva del suo partito comunista. Tuttavia i tentativi fatti nel nostro paese per ricostruire il partito comunista fanno parte del patrimonio di cui deve giovare chi oggi vuole portare a compimento questo compito indispensabile. Affrontare la ricostruzione del partito comunista senza tener conto degli insegnamenti positivi e negativi di questi tentativi, ripercorrere le stesse strade, vuol dire affrontare non col metodo del materialismo dialettico il compito che la realtà ci pone.

Associazione Solidarietà Proletaria
c/o C. Doc. Filorosso, via Boldrini 5 - Bologna
aperto il giovedì 21-23 e il sabato 16-18

naia di lavoratori che il governo italiano aveva venduto ai capitalisti belgi), ma ancor più sfruttando senza alcun ritegno le popolazioni dell'ex Congo Belga, ora Zaire. Ora è lacerata da profonde contraddizioni e precipita verso la sua distruzione. La pratica diffusa tra la classe dominante dello sfruttamento sessuale e dell'assassinio di bambine e bambini e il traffico sviluppatosi al servizio di queste pratiche immonde sotto la protezione dello Stato, quest'estate hanno dato il via alla protesta di centinaia di migliaia di operai e semplici lavoratori e dei loro familiari. Lo scandalo Agusta con l'assassinio di un ministro commissionato da altri ministri e le forzate dimissioni dell'ex segretario della NATO Martens sta anch'esso ad indicare il pantano di ignominie e di crimini in cui la classe dirigente belga sprofonda. Questa classe è unita solo nel reprimere i tentativi di riscossa del proletariato belga. Da qui l'ostinazione nel tenere in carcere i membri delle Cellule Comuniste Combattenti, anche oltre i termini previsti dalle sue leggi.

Associarsi in ogni paese in proteste contro le autorità belghe, le ambasciate, i consolati e le istituzioni governative e padronali belghe, chiedendo la liberazione dei compagni delle CCC.

Per ogni informazione e per materiale di documentazione rivolgersi all'Associazione o all'ASP.

Presso l'ASP è in vendita lo scritto *La freccia e il bersaglio* (lire 10.000), traduzione italiana di uno scritto dei compagni delle CCC.

Volantino ASP in occasione della Conferenza tenuta da P. Gallinari a Bologna nel marzo '96.

Compagni e compagne!

In occasione di questa serata, in cui viene presentato il libro di P. Gallinari *Dall'altra parte* intendiamo, tramite questo volantino, tentare di porre alcuni elementi concreti di dibattito sulla questione dei prigionieri politici, un centinaio dei quali ancora rinchiusi nelle carceri speciali, molti altri sottoposti a regimi alternativi, ma pur sempre prigionieri, altri ancora latitanti e/o espatriati.

La forte affluenza di pubblico in tutta Italia a iniziative come quella di questa sera, le mobilitazioni di solidarietà espresse verso altri rivoluzionari prigionieri in paesi lontani (Mumia Abu Jamal, Abimael Guzman, Silvia Baraldini, i prigionieri dell'IRA e dell'ETA, ecc.) confermano che tra le masse del nostro paese il legame con i rivoluzionari prigionieri è vivo, è un problema sentito, una contraddizione che coinvolge l'intera società italiana. Nelle masse popolari è presente la coscienza che, nonostante tutti gli errori e i limiti della lotta sviluppata negli anni '70, nonostante i tradimenti e le dissociazioni dalla lotta di classe dilagata negli anni '80 soprattutto tra i dirigenti, nonostante l'opera di isolamento e di denigrazione svolta e promossa dalla borghesia, comunque le Brigate Rosse hanno avuto un ruolo politico importantissimo all'interno di un più vasto movimento rivoluzionario, in quegli anni davvero in movimento! A partire dal 1970 le Brigate Rosse avviarono un tentativo per ricostruire il partito comunista. Esso fu incentrato sul rovesciamento delle tesi dei revisionisti moderni della "via pacifica al socialismo", della "via parlamentare al socialismo", del "passaggio graduale al socialismo tramite le riforme di struttura e la crescita degli elementi di socialismo presenti nella società", a favore della tesi della "lotta armata per il comunismo". Le Brigate Rosse assunsero la "propaganda armata" come forma principale di attività per creare le condizioni per una ricostruzione del partito. Esse, sulla base delle circostanze specifiche createsi nei primi anni '70, raccolsero e diedero espressione politica alla necessità di conquistare il potere e di trasformare la società che le stesse lotte rivendicative alimentavano nella classe operaia e nelle masse popolari (dopo l'"autunno caldo" la borghesia stessa ritenne opportuno ricorrere a un'amnistia generale per risolvere i problemi posti dall'"illegalità diffusa"). Esse quindi, pur non avendone coscienza, adottarono il metodo della linea di massa per affrontare la concreta situazione politica. Da qui il sostegno, l'adesione e il favore delle masse popolari nei loro confronti, testimoniato dal loro radicamento in fabbriche decisive (Fiat, Alfa Romeo, ecc.), ma più ancora dalle misure che la borghesia dovette adottare per contrastarne l'influenza e isolarle dalle masse. Con la loro iniziativa pratica le Brigate Rosse ruppero con la concezione della forma della rivoluzione proletaria che aveva predominato nei partiti comunisti dei paesi imperialisti nel corso della lunga situazione rivoluzionaria 1910-1945. In conclusione le BR iniziarono a fare i conti con gli errori e i limiti che avevano impedito ai partiti comunisti dei paesi imperialisti di condurre a conclusione vittoriosa la situazione rivoluzionaria generata dalla prima crisi generale del capitalismo (1910-1945). Da qui la ricchezza degli insegnamenti che si possono ricavare dalla loro attività politica. Esse tuttavia non riuscirono a liberarsi dall'influenza della cultura borghese di sinistra (in particolare dalla versione datane dalla Scuola di Francoforte) che il revisionismo moderno aveva reso cultura corrente e pressoché incontrastata, col favore del relativamente lungo perio-

do di ripresa e sviluppo in cui il capitalismo era entrato a partire dal 1945 e del conseguente corso noto col nome di "capitalismo dal volto umano". Di conseguenza:

- non riuscirono a correggere gli errori di analisi della fase che avevano in quella cultura il loro fondamento: quanto ai rapporti tra masse popolari e borghesia imperialista, avevano scambiato la fase culminante della lotta delle masse per strappare conquiste nell'ambito della società borghese con l'inizio della rivoluzione; quanto ai rapporti tra gruppi e Stati imperialisti, avevano scambiato l'attenuazione delle contraddizioni conseguente al periodo 1945-1975 di ripresa e sviluppo del capitalismo con la scomparsa definitiva dell'antagonismo; in breve avevano scambiato per rivoluzione un periodo di vivaci lotte rivendicative e non avevano compreso che una nuova crisi generale muoveva allora i primi passi;

- non arrivarono ad appropriarsi consapevolmente del metodo della linea di massa onde restare all'avanguardia del movimento delle masse anche nella nuova fase che questo imboccava a seguito dell'inizio, intorno alla metà degli anni '70, della nuova crisi generale e quando, di conseguenza, il legame con le masse smise di crescere e anzi incominciò ad affievolirsi, si diedero a imprecare alla "arretratezza delle masse", favorendo in questa maniera l'attacco della borghesia che era centrato sullo sfruttare i loro errori e i loro limiti per isolarle dalle masse. E' a causa di questi passi avanti non compiuti, di questa autocritica non portata a termine che il loro legame con le masse popolari, anziché svilupparsi, si indebolì e le BR vennero travolte dall'offensiva della borghesia, cui i revisionisti moderni parteciparono come a impresa vitale per la loro sopravvivenza. E' alla luce di tutto questo che, si riesce a comprendere l'obiettivo politico degli sforzi fatti dalla borghesia per trasformare i rivoluzionari prigionieri in pentiti, dissociati o arresi. Naturalmente anche la borghesia imperialista è consapevole del perdurante ruolo politico dei rivoluzionari prigionieri. A questo scopo usa tutti i mezzi possibili per negare che esiste un rapporto concreto tra i rivoluzionari prigionieri e la lotta di classe. Agendo così, intende tagliare quel filo rosso che unisce tutto il percorso della lotta di classe nel nostro paese, mirando a dividere la classe, a separarla dal suo patrimonio storico, a impedirne l'organizzazione.

Sfruttando il prestigio di cui godono le Brigate Rosse, ex dirigenti ed esponenti meno noti di questa organizzazione girano per il paese, scrivono libri, frequentano università, salotti e studi televisivi per parlare degli anni '70. Fanno discorsi sulla tragicità della vita, sull'inutilità della violenza, sull'illusorietà delle aspirazioni delle masse al comunismo, sui sentimenti e sui rapporti umani come rifugio dalle brutture della lotta politica, sulle illusioni e sulle estremizzazioni giovanili, sulla uguale malvagità di comunisti e fascisti, sulla comune sventura che unisce ex brigatisti ed ex terroristi neri, sulla comune umanità che unisce oppressori e oppressi, sulla disumanità della lotta per il comunismo, sull'onnipotenza della borghesia. Questi sostenitori, coscienti o meno, della cultura borghese di sinistra, parlano da tanti punti di vista, salvo che da quello della lotta di classe del proletariato. Ma a fronte del procedere della crisi generale (economica, politica e culturale), la resistenza delle masse popolari va sviluppandosi. Ovunque chiunque può constatare malcontento, fermento, aggregazioni, ricerca di soluzioni le più varie, una trasformazione diffusa di sentimenti, idee e abitudini, rottura di vecchi legami e formazione di nuovi. In questi anni le masse constatarono nella pratica e sulla propria pelle la debolezza del riformismo che imperava negli anni '60 e '70. Ogni conqui-

- Secondo: ostacolare la ricostruzione del partito comunista. Giocare alla dispersione delle forze, alla contrapposizione di mille iniziative autonome, sfruttare gli errori e i limiti dei compagni sinceri per intralciare il cammino. Denigrare tutti i passi compiuti dalla classe operaia nei passati 150 anni per trasformare la società capitalista, in particolare denigrare l'esperienza storica della costruzione del socialismo. Denigrare i partiti comunisti e i loro dirigenti più capaci e che più hanno da insegnare. Raccogliere i difetti personali (nessuno ne è immune, ma non è per essi che i grandi comunisti hanno avuto un ruolo importante nella lotta dei lavoratori per la propria emancipazione, né è per essi che la borghesia li odia così ferocemente), aggiungere i pettegolezzi dei loro avversari e condire tutto con "autorevoli" invenzioni inventate di sana pianta. Sostituire questo pattume alla storia. Certamente alcuni di voi ricordano la pubblicità che la borghesia ha dato anche in Italia alcuni mesi fa al libro *La vita privata del Presidente Mao*, memorie del suo medico privato Li Zhisui, pubblicato negli USA dall'editrice Random House (1995): una raccolta di episodi infamanti. Un'operazione di lega troppo bassa per essere efficace, ma esemplare di come la pubblicistica borghese lavora in questo campo. Già dopo la nascita del primo Stato socialista nel 1917, la lotta della borghesia imperialista per conservare il suo dominio aveva assunto principalmente la forma di lotta per soffocare, isolare, denigrare l'Unione Sovietica. L'antistalinismo è diventato da tempo l'espressione più generale e più diffusa dell'anticomunismo. L'esperienza storica ha mostrato ripetutamente la costante confluenza degli antistalinisti nel letamaio dell'anticomunismo. È di questi giorni la conferma da parte borghese, in base a documenti dell'Archivio dello Stato Italiano (da notare che in Italia gli archivi della Polizia fascista e dell'OVRA-polizia politica segreta fascista, come gli elenchi dei collaboratori italiani delle SS e della Gestapo non sono mai stati messi a disposizione del pubblico), che Ignazio Silone, uno dei principali dirigenti del PCI fino al 1932, poi espulso e diventato un "grande scrittore perseguitato dai comunisti", fu un informatore della Polizia fascista a partire dal 1929. La denigrazione della Resistenza, il punto più alto raggiunto dalla classe operaia nel nostro paese nella lotta per il potere (dalla denuncia del "Triangolo della morte", a quella delle Foibe, all'atteggiamento equivoco nel processo a Priebeke e sul massacro delle Fosse Ardeatine fino alla rivalutazione del fascismo espressa da Violante e da tanti altri portavoce "di sinistra" della borghesia imperialista) è un altro aspetto di quest'azione della borghesia. Infine la denigrazione delle OCC degli anni '70, di cui vengono mostrati solo gli aspetti negativi, ciò che le ha portate alla sconfitta (gli errori, i limiti, i dissociati, i pentiti e gli arresi), nascondendo gli aspetti positivi che hanno fatto la loro forza e per i quali la borghesia ha ancora oggi una paura tale che uno stuolo di ex-esponenti, di ex "contigui" e di "studiosi" vi guadagnano da vivere e un altro stuolo di sinistri vi sguazzano noncuranti del fatto che loro stessi nulla di positivo hanno combinato nella loro vita. Distruggere tra gli operai avanzati la fiducia nell'opera storica della loro classe e negli insegnamenti dei loro dirigenti è uno strumento potente di lotta contro il comunismo.

È a questa linea che contrapponiamo gli sforzi per creare le condizioni per ricostruire il partito comunista e la pro-

paganda tra i lavoratori avanzati del nostro paese della storia e degli insegnamenti della costruzione del socialismo in Unione Sovietica e nel resto del campo socialista, della storia e degli insegnamenti della grande Rivoluzione Culturale Proletaria (1966-1976) del cui inizio quest'anno ricorre il 30° anniversario, della storia e degli insegnamenti della Resistenza e in generale della lotta contro il nazifascismo.

La borghesia imperialista quindi ha assimilato, nella forma consona alla sua natura di classe, gli insegnamenti della rivoluzione proletaria. Siamo noi in ritardo. Sono molti compagni come noi che danno per verità le menzogne diffuse dalla propaganda borghese, dai giornali, dalla TV, dalla scuola, dalle case editrici. La disinformazione e la costruzione di menzogne non sono né un'invenzione di Goebels, il ministro della propaganda nazista, né sono morte con lui. Sono molti compagni come noi che non dedicano una parte adeguata di energie alla creazione e al consolidamento di organizzazioni rivoluzionarie, benché senza di esse tutto l'attivismo delle masse non possa arrivare alla vittoria. Sono le organizzazioni rivoluzionarie che tardano ad assimilare le altre lezioni dell'esperienza, che sono tatticamente sulla difensiva, che reagiscono alle persecuzioni e alla messa fuorilegge anziché prevenirle. È questo che fa sembrare potente, invincibile la borghesia.

È davvero onnipotente la borghesia? Naturalmente no. La stessa controrivoluzione preventiva e la guerra sporca contro le organizzazioni rivoluzionarie sono una dimostrazione della sua debolezza: la borghesia non è oramai più in grado di combattere apertamente contro le organizzazioni rivoluzionarie conquistando alla sua causa il cuore e la collaborazione delle masse. Tutta la sua azione politica e culturale mostra le difficoltà in cui essa si dibatte e si avviluppa sempre di più. Queste difficoltà non la portano però a cessare gradualmente le sue attività, ma a dover periodicamente tagliare con la spada una situazione che per lei diventa periodicamente insostenibile, a sviluppare la mobilitazione reazionaria delle masse. Le grida di gioia lanciate dalla borghesia nel 1989 per convincere se stessa e le masse popolari che "il comunismo è fallito", che "il capitalismo ha vinto definitivamente" (Fukuyama proclamò che la storia era finita) sono già state soffocate dal marasma e dal caos che hanno invaso il mondo. E persino il consigliere di Reagan e di Bush, il professore reazionario Edward Luttwak si è ridotto alle fosche previsioni del suo ultimo libro *Il sogno americano in pericolo* (1995).

2. La repressione delle masse popolari

La crisi generale (economica, politica e culturale) in corso mette in moto le masse popolari. Le masse popolari oggi sono come un alveare che il fumo ha distolto dalla vita che era loro abituale, obbligando ognuno a trovare nuove soluzioni o a essere schiacciato dalle nuove condizioni. La resistenza al procedere della crisi è la chiave per comprendere le ragioni dei comportamenti contraddittori delle masse popolari. I gruppi imperialisti hanno di fronte a sé due linee da percorrere: mettersi alla testa della mobilitazione di una parte delle masse, diventare eversivi e mobilitare una parte delle masse contro il resto per sovvertire l'ordine attuale e per imporre un nuovo ordine dalle forme ancora ignote; reprimere la mobilitazione delle masse. Alcuni gruppi abbracceranno una linea, altri l'altra. In generale le due linee si intrecceranno: una parte delle

masse verrà adoperata per reprimere il resto.

Nella fase attuale nel nostro paese la borghesia non ha ancora imboccato con decisione la strada della mobilitazione reazionaria delle masse. La linea prevalente è quella della repressione pura e semplice.

La borghesia deve per forza di cose reprimere le masse popolari. La repressione era per lei importante anche nel periodo (1945-1975) del tentativo di costruzione di un "capitalismo dal volto umano", quando la ripresa dell'accumulazione capitalista permetteva alla borghesia di rispondere alle lotte delle masse anche con concessioni e riforme. Tanto più indispensabile le è da quando la ripresa della crisi generale non le consente ulteriori concessioni, anzi impegna ogni gruppo imperialista a togliere, ridurre, eliminare le conquiste che le masse popolari hanno strappato nei decenni precedenti.

In questa fase la repressione delle masse popolari si esprime in due forme.

- Una consiste nell'isolare le lotte delle masse. Approfittare del fatto che tutti i centri di aggregazione e di mobilitazione di livello nazionale che la classe operaia ha costruito nel corso della sua lotta (sindacati, partiti, grandi associazioni culturali, sportive, cooperative, ecc.) sono finiti nelle mani della borghesia. Impedire che la lotta di un gruppo di lavoratori sia conosciuta dal resto delle masse e serva così di esempio, di stimolo e di insegnamento. Esempio al riguardo il trattamento fatto dalla borghesia della lotta dei lavoratori dell'Enichem di Manfredonia (FG). Sempre più sarà così, perché sempre più il successo di ogni singola lotta di difesa dipenderà dal fatto se diventa o no un problema di ordine pubblico, un problema politico.

Noi rispondiamo a questa linea tendendo tutte le nostre forze per raccogliere l'esperienza della lotta di ogni gruppo di lavoratori, per farla conoscere nella cerchia più vasta di lavoratori avanzati cui ci è possibile arrivare, per ricavare

da ognuna di esse tutti gli insegnamenti che ci è possibile ricavare e portare a tutti i lavoratori avanzati e, tramite loro, alle masse.

- L'altra consiste nel colpire ogni lavoratore che in qualche modo si distingue nelle lotte, nel "dare un esempio". Le denunce, i processi, i giorni e i mesi di carcere, ecc., per debilitare, scoraggiare, spaventare e l'azione di demoralizzazione e di corruzione su chi è colpito e sui suoi familiari.

Ma noi sappiamo che queste azioni repressive della borghesia possono anche essere un'occasione per rafforzare, formare, temprare i lavoratori colpiti e i loro compagni e familiari. Dipende da noi, da come lavoriamo in queste situazioni, dalla solidarietà che sappiamo far esprimere e dagli insegnamenti che ne traiamo e che propagandiamo. Alcuni di voi hanno visto la videocassetta sulle lotte degli edili a Roma del 9.10.1963 Edili a Roma 1963. Mostra chiaramente che l'azione repressiva della borghesia ha rafforzato la determinazione a combattere e il legame organizzativo che rende possibile una lotta di livello più alto.

3. L'unità dei due aspetti

I nemici infiltrati nelle nostre file e i compagni che ne subiscono l'influenza cercano di tenere divisi i due aspetti della controrivoluzione preventiva che abbiamo illustrato. In realtà i due aspetti sono complementari l'uno all'altro, costituiscono un'unità di contrari. Dove è l'unità tra i due aspetti della controrivoluzione preventiva?

La borghesia deve reprimere le masse per fare terra bruciata attorno alle organizzazioni rivoluzionarie. Essa non può semplicemente stroncarle, perché risorgono continuamente, alimentate dalle masse popolari. Deve fare terra bruciata attorno ad esse. "Togliere l'acqua al pesce" dicevano gli imperialisti USA quando massacravano e corrompevano la popolazione del Sud-Vietnam per isolare e vincere il Fronte di Liberazione Nazionale. La repressione delle masse popolari ha come obiettivo supremo quello di isolare le organizzazioni rivoluzionarie. Lo hanno visto chiaramente i compagni più anziani negli anni '70 e '80.

D'altra parte la borghesia combatte le organizzazioni rivoluzionarie per impedire che esse divengano la direzione effettiva delle masse popolari. È per questo che spesso l'obiettivo immediato della borghesia non è eliminarle, ma corromperle, deviarle in modo che non si crei tra loro e le masse popolari quella saldatura che rende il movimento rivoluzionario invincibile. Per questo alla borghesia è spesso più utile fomentare e sostenere rivoluzionari che sbagliano per trasformarli in sostenitori di deviazioni opportuniste o estremiste, è spesso più utile un rivoluzionario arreso o dissociato che un rivoluzionario ucciso.

Le parole d'ordine dell'ASP "la resistenza dei rivoluzionari prigionieri alle pressioni e alle promesse della borghesia rafforza la resistenza delle masse popolari al procedere della crisi" e "la solidarietà delle masse popolari rafforza la resistenza dei rivoluzionari prigionieri" esprimono in maniera sintetica e giusta l'unità dei due aspetti della controrivoluzione preventiva e indicano contemporaneamente la linea per opporsi ad essi.

No alla svendita del patrimonio di lotta delle masse popolari!

Organizziamo la Giornata Internazionale del Rivoluzionario Prigioniero!

Volantino ASP in occasione della Conferenza tenuta da P. Gallinari a Cassina de' Pecchi (MI) il 9 febbraio '96.

Sono mesi oramai che ex prigionieri politici, un tempo dirigenti o esponenti meno noti delle Brigate Rosse, girano l'Italia partecipando a serate televisive, tenendo conferenze nelle scuole, presentando libri da loro scritti, promuovendo iniziative come quella di questa sera. Sul pubblico che occorre a sentirli si riversano fiumi di discorsi sulla tragicità della vita, sull'inutilità della violenza, sull'onnipotenza della borghesia, sulla illusorietà delle aspirazioni delle masse al comunismo, sui sentimenti e i rapporti umani come rifugio dalle brutture della lotta politica, sulle illusioni giovanili e sui cattivi maestri, sulla disumanità della lotta per il comunismo, sulla eguale malvagità di comunisti e fascisti, sulla comune sventura che unisce ex brigatisti ed ex fascisti, sulla comune umanità che in definitiva unisce oppressori e oppressi, sulla comune sventura che unisce nella sofferenza e nella morte, sulle mamme e le donne, ecc. Gli anni '70 sono analizzati e discussi da tanti punti di vista, tranne che da quello della lotta di classe del proletariato.

Qual è il senso, qual è l'effetto di iniziative di questo tipo?

Oggi, a fronte dell'avanzare della crisi generale (economica, politica e culturale) del capitalismo, della disoccupazione ed emarginazione dilaganti, dell'eliminazione dei diritti e delle conquiste strappate dalle masse negli anni passati, della resistenza che le masse oppongono a questa eliminazione, del malcontento, del malessere, del fermento, dell'attivismo che la crisi suscita tra le masse, la posta in palio è che strada prenderanno le masse, se quella della rivoluzione socialista diretta dalla classe operaia tramite il suo partito comunista (mobilitazione rivoluzionaria) o quella della conservazione del capitalismo diretta da qualche frazione della borghesia imperialista (mobilitazione reazionaria): queste sono le uniche vie di uscita possibili all'attuale situazione. Ogni persona e ogni cosa entra in questa gara, ognuno sostiene o frena l'opera svolta per far prevalere la mobilitazione rivoluzionaria, ogni iniziativa valutata innanzitutto a seconda di quale di queste sole due vie possibili favorisce, al di là delle intenzioni e della comprensione dei suoi promotori.

Diventa allora chiaro il perché delle iniziative promosse

da ex dirigenti delle Brigate Rosse, il perché delle pressioni e delle vessazioni attuate dagli organi dello Stato sui rivoluzionari prigionieri (è di questi giorni il sequestro dei soldi del libretto a due compagne prigioniere, M. Pia Vianale e Natalia Ligas), il perché della letteratura tesa a presentare le Organizzazioni Comuniste Combattenti come il prodotto di qualche servizio segreto più o meno deviato (sia chiaro che "niente si muove che la borghesia non voglia"!).

L'obiettivo è seminare confusione e sfiducia, isolare dalla lotta di classe i rivoluzionari prigionieri che resistono alle pressioni e alle offerte della borghesia, recidere il legame tra essi e le masse popolari, far diventare fattore di mobilitazione reazionaria il ruolo e il prestigio che i rivoluzionari prigionieri si sono conquistati con la loro resistenza nelle carceri ma soprattutto con la lotta di cui sono i rappresentanti. Una lotta, la loro, che, nonostante gli errori e i limiti, nonostante i tradimenti e le dissociazioni dilaganti negli anni '80 soprattutto tra i dirigenti, nonostante l'opera di denigrazione e di isolamento svolta e promossa dalla borghesia, ha avuto e ha un significato importante nel movimento delle masse popolari del nostro paese. Essa infatti diede espressione politica a ciò che il movimento delle masse, nei suoi settori più avanzati, veniva sperimentando: che con le lotte rivendicative più in là di tanto non si poteva andare, che per consolidare ed estendere ciò che in quegli anni era stato conquistato occorreva porre il problema di chi dirige la società ("potere operaio"), occorreva conquistare il potere e trasformare la società. Quella lotta avviò un tentativo di ricostruire il partito comunista della classe operaia che rompeva con le tesi revisioniste della "via pacifica al socialismo", della "via parlamentare al socialismo", del "passaggio graduale al socialismo attraverso le riforme di struttura".

L'Associazione Solidarietà Proletaria impegna le proprie risorse, raccoglie e organizza altri compagni e organismi per fare in modo che il legame tra i rivoluzionari prigionieri e le masse popolari trovi un modo di esprimersi che non sia diretto dai collaboratori della borghesia, ma al contrario contribuisca a rafforzare la mobilitazione rivoluzionaria delle masse a fronte della crisi generale del capitalismo. E' in quest'ottica che l'ASP inizia fin da ora ad organizzare la Giornata Internazionale del Rivoluzionario Prigioniero per il giugno '96 e alla cui celebrazione chiama compagni e organismi di tutto il paese. Che la Giornata Internazionale del Rivoluzionario Prigioniero diventi un modo per rinsaldare quel filo rosso che unisce tutto il percorso della lotta di classe nel nostro paese, per rafforzare il legame tra i rivoluzionari prigionieri e le masse popolari, per raccogliere e valorizzare gli insegnamenti di chi ha affrontato lo stesso compito che abbiamo di fronte ora: costruire la strada alla rivoluzione socialista nel nostro paese!

Associazione Solidarietà Proletaria

IL BOLLETTINO dell'Associazione Solidarietà Proletaria

Numero straordinario monografico
settembre 1996 - pagg. 32 - lire 5.000

Contributo per una storia documentale delle Brigate Rosse

Associazione Solidarietà Proletaria (ASP)
C.P. 17030 - 20170 Milano

Il segretario nazionale dei CARC

GUERRA POPULAR EN EL PERU'

El Pensamiento Gonzalo

recopilación y edición: Luis Arce Borja

vol. 1, 1989, 420 pag. cm 14.5 x 21, lire 25.000

vol. 2, 1993, 310 pag. cm 16 x 24, lire 25.000

attenzione, soprattutto dai compagni più giovani per i quali i fatti raccontati ed i commenti che li accompagnano sono cose del tutto nuove. Le falsificazioni propagandistiche della borghesia imperialista hanno sì ostacolato la conoscenza della lotta delle masse popolari e dei rivoluzionari negli anni '70 in Italia, ma non impediscono che l'interesse verso quello che è successo riemerge costantemente. Questo interesse non è curiosità intellettualistica, ma aspetto del legame tra i rivoluzionari prigionieri e le masse popolari, e che si traduce in solidarietà concreta nei confronti di chi sconta con il carcere la determinazione a proseguire il percorso rivoluzionario. Il legame tra i rivoluzionari prigionieri e le masse popolari non è cosa che ci inventiamo, ma che sta nella realtà. Lo dimostrano queste iniziative, con le quali nell'area fiorentina si torna finalmente e apertamente alla pratica della solidarietà proletaria.

30 giugno

Presso il Centro Popolare Autogestito Firenze Sud, viale Giannotti 79 la GIRP è stata celebrata con una cena di solidarietà e un concerto degli "Assalti Frontali" organizzati dal CPA e dall'Associazione Solidarietà Proletaria di Firenze e Viareggio.

Napoli

15 giugno

Proiezione video presso il C.Doc. Filorosso.

17 giugno

Una iniziativa per la GIRP è stata tenuta a Sant'Antimo (NA) presso l'Associazione La strada, promossa dai compagni del collettivo Rosa Luxemburg. Discreta la partecipazione del pubblico. Il dibattito ha consentito di discutere chiaramente sul ruolo che ha nella lotta di classe la solidarietà con i rivoluzionari prigionieri e sul ruolo politico degli stessi prigionieri. L'ASP ha partecipato con banchetto del materiale, esposizione della mostra e interventi al dibattito.

25 giugno

La giornata è stata celebrata la mattina con un presidio in Piazza del Gesù con mostra e distribuzione di volantini e la sera presso il CSOA DAMM. Il programma serale ha visto in successione la proiezione del video Pagherete caro, pagherete tutto sulle lotte antifasciste dei primi anni '70, la conferenza-dibattito su: situazione dei rivoluzionari prigionieri, controrivoluzione preventiva, repressione e movimenti di lotta. Alla conferenza-dibattito hanno partecipato 60-70 compagni. È seguito un concerto di finanziamento per i rivoluzionari prigionieri, con breve presentazione dell'ASP e delle sue attività ai circa 500 presenti.

Manifestazione a Zurigo

Il 2 settembre a Zurigo, nella capitale finanziaria ed economica della Svizzera, più di 700 studenti e lavoratori hanno dimostrato per le vie della città protestando contro l'attacco della borghesia imperialista alle condizioni di lavoro e di vita delle classi popolari e contro la mobilitazione reazionaria delle masse a cui alcuni gruppi imperialisti dedicano sempre maggiori energie anche in Svizzera.

La manifestazione è stata convocata da Revolutionärer Aufbau. Si è conclusa con un breve comizio e con l'approvazione di un messaggio ai portuali di Liverpool in sciopero, ai rivoluzionari delle Cellule Comuniste Combattenti prigionieri in Belgio e a Deniz, un rivoluzionario kurdo prigioniero in Svizzera.

Nel messaggio tra l'altro si dice:

Noi non siamo soli ed esprimiamo la nostra solidarietà

Comunicato dell'ASP di Napoli

Il 25/6/96 si è svolta presso il Centro Sociale Occupato Autogestito DAMM, la Giornata Internazionale del Rivoluzionario Prigioniero. La partecipazione a questo evento è stata considerevole dato l'argomento che veniva trattato. Al dibattito erano presenti tra i 60 e gli 80 partecipanti: lavoratori, studenti, disoccupati e ancora compagni/e in rappresentanza di collettivi politici. Al concerto conclusivo della GIRP sono affluite circa 500 persone.

Grazie a questa larga partecipazione sono stati raccolte oltre 1.600.000 lire tra sottoscrizioni e incasso del concerto. Questi soldi saranno investiti da parte dell'ASP di Napoli per migliorare l'attività a favore dei rivoluzionari prigionieri. Tutto ciò ci induce ad affermare che il bilancio della GIRP di quest'anno realizzata a Napoli, ma anche in altre parti della nostra provincia ed in altre numerose città d'Italia, può essere considerato positivo. Si conferma difatti che i rivoluzionari prigionieri suscitano interesse nelle masse popolari e noi come ASP intendiamo alimentarlo sempre di più e in questo modo legare la resistenza dei prigionieri politici alle pressioni della borghesia imperialista con la resistenza delle masse popolari al procedere della crisi capitalistica. Vogliamo con questo comunicato ringraziare quanti ci hanno sostenuto nel realizzare la GIRP e rinnoviamo ad essi, ma estendendo a tutti coloro che sono intenzionati a sostenere chi ha lottato contro un regime che oggi viene definito di "tangentopoli", l'invito a partecipare a qualsiasi iniziativa dell'ASP da qui fino alla prossima GIRP giugno '97.

Viareggio e Massa

22 giugno

Viareggio - presidio

Brescia - 25 giugno

Al Centro Sociale Autogestito Magazzino 47 (via Industriale 2) è stata organizzata una conferenza/dibattito promossa dall'ASP di Milano e da Radio Onda d'urto di Brescia. Presenti circa 20 compagni. Il tema della conferenza, tenuta da un compagno dell'ASP di Milano, è stato "Il ruolo dei rivoluzionari prigionieri in Italia e in Europa" dopo una breve presentazione dell'attività dell'ASP da parte di una compagna dell'ASP sempre di Milano.

Il dibattito che ne è seguito è stato molto acceso e si è sviluppato sul ruolo dei rivoluzionari prigionieri oggi in Italia, forme di lotta per portare avanti la solidarietà nei loro confronti, il ruolo degli ex dirigenti rivoluzionari che portano avanti la battaglia della "pace sociale" e del "bilancio di sconfitta".

È stata allestita la mostra pluritematica prodotta dall'ASP di Milano e un banchetto per la vendita del materiale ASP.

- ai portuali di Liverpool che da un anno scioperano contro i licenziamenti, senza l'appoggio dei sindacati e bersagliati dai mezzi di informazione borghesi, ma sostenuti da un vasto movimento di solidarietà di lavoratori di vari paesi che ad es. rifiutano di caricare navi dirette a Liverpool;

- ai prigionieri politici in Turchia e nel Kurdistan: per il loro eroico sciopero della fame con cui hanno costretto il governo ad accettare le loro richieste e ora combattono per costringere il governo a mantenere gli impegni assunti;

- ai rivoluzionari prigionieri delle Cellule Comuniste Combattenti che in Belgio lottano per la liberazione dopo dieci anni di isolamento nelle carceri;

- Deniz, che combatte contro il sistema giudiziario del capitalismo svizzero. Il modo migliore di esprimere la nostra solidarietà internazionalista è di legare le loro lotte alla nostra, portare la lotta nelle piazze e attaccare qui il capitalismo"

Intervento di Revolutionärer Aufbau

di Zurigo - Svizzera

Giornata Internazionale del Rivoluzionario Prigioniero, 15-16 giugno a Milano.

Come prima cosa vorrei ringraziare i compagni di averci invitati a questa iniziativa. A noi interessa molto e ci interessa anche molto far capire la nostra esperienza. Noi pensiamo che lo scambio a livello internazionale delle esperienze fatte e il dibattito sulle prospettive ci rafforza nel nostro paese e ci permette di andare avanti. Oggi vogliamo parlarvi un po' della controrivoluzione preventiva. In Svizzera il carattere della controrivoluzione è soprattutto preventivo ed è sviluppato ad alto livello.

Sono molto d'accordo con il compagno Bepi che prima ha detto che la controrivoluzione può arrivare al suo obiettivo soltanto sfruttando la nostra debolezza, sfruttando limiti interni al nostro movimento. Per questo sono interessata a spiegarvi quello che noi facciamo politicamente, come noi cerchiamo di rafforzarci politicamente, a livello organizzativo e di metodo politico-ideologico. Stiamo facendo un'esperienza che vogliamo comunicarvi.

All'inizio spiegherò un po' chi siamo, quello che stiamo facendo e la nostra esperienza di questi ultimi due, tre mesi con la controrivoluzione preventiva che è un po' un caso da manuale. Servirà ad illustrare bene la dialettica che c'è tra quello che facciamo noi e il modo in cui la borghesia reagisce con i suoi strumenti da sbirri.

All'inizio degli anni '90 la sinistra rivoluzionaria in Svizzera era in uno stato desolante. La maggior parte delle organizzazioni e dei gruppi nati negli anni '70 e '80 si erano sciolti, la rassegnazione e la mancanza di prospettiva si diffondevano un po' ovunque. Le ragioni di tutto questo sono molteplici:

- La crisi durava dalla fine della lunga ripresa economica, ma la crisi era stata mitigata di tanto in tanto da brevi riprese economiche e dal fatto che la Svizzera era in grado di esportare la disoccupazione, soprattutto in Italia. Questa situazione speciale è finita all'incirca all'inizio degli anni '90. Questo ha cambiato anche in Svizzera le condizioni della lotta di classe sotto ogni punto di vista. Ma nel frattempo la maggior parte dei gruppi e delle organizzazioni di sinistra si erano sciolti o comunque non erano in grado di trasferire tali mutamenti nei loro interventi. Tutto ciò in una situazione nella quale la borghesia scatenava una massiccia aggressione alle condizioni di lavoro e di vita delle masse proletarie e non perdeva occasione per ridurre i salari e per cancellare le conquiste sociali.

- L'antimperialismo, un elemento fino a quel momento trainante nella prassi di numerosi gruppi ed organizzazioni della Svizzera e della RFT, perdeva sempre più la sua importanza quale fattore di mobilitazione, stante la diversa situazione internazionale.

- Infine il crollo del revisionismo e l'offensiva a ciò collegata della borghesia che tentava di camuffare da movimento comunista la borghesia da poco formata dalla cricca revisionista nei paesi ex-socialisti.

In questa situazione con la proposta politico-organizza-

tiva del Revolutionärer Aufbau abbiamo ripreso, attualizzandolo, un vecchio concetto del movimento comunista. A seconda della situazione oggettiva e soggettiva della fase storica, le priorità e quindi il corso della formazione dell'organizzazione proletaria sono stati diversi, ma l'idea base e i suoi principi non sono cambiati. Il confronto con la storia del movimento rivoluzionario è il punto di partenza del nostro sforzo per cambiare il presente. Revolutionärer Aufbau è una costruzione. Ma non è nato solo su queste riflessioni e concetti astratti, teorici. La sua autenticità sta nel fatto che il nostro progetto politico è espressione di un lungo, contraddittorio processo, molto complesso e molto concreto. La sua strada è caratterizzata da una prassi spontanea e/o mirata che si è sempre scontrata con i suoi limiti, ha subito sconfitte e ha quindi dato luogo a riflessioni e dibattiti teorici che ci hanno reso possibile fare dei salti qualitativi.

Per Revolutionärer Aufbau noi non intendiamo soltanto il confluire politico e organizzativo dei gruppi di lavoro che agiscono in diversi settori della classe. Con tale concetto esprimiamo la nostra concezione dell'andamento del processo rivoluzionario nelle metropoli imperialiste quale sistematica aufbau: cioè costruzione, fondazione del contropotere proletario ("contropotere" tra virgolette perché in Italia è un'espressione che sta ad indicare una concezione propria dei gruppi dell'Autonomia, mentre da noi è inteso in altro modo). Nel gruppo Revolutionärer Aufbau Schweiz, perché non sono solo di Zurigo, sono confluiti diversi gruppi attivi nel campo della lotta di classe e gruppi di lavoro che si sono uniti a livello politico organizzativo. Conformemente alla molteplicità di contraddizioni e alla divisione in classe della società capitalistica, questi gruppi operano in vari settori della classe: la gioventù proletaria, la lotta aziendale, le lotte delle donne nell'ambito della lotta di classe (non nel movimento femminista), l'immigrazione, l'antifascismo, l'internazionalismo proletario e il soccorso rosso. Noi pensiamo che sia molto importante rafforzare il nostro lato, cioè il lato proletario, rivoluzionario; quindi l'Aufbau ha creato i propri mezzi di comunicazione. Facciamo regolarmente delle trasmissioni radio in tre regioni della Svizzera e da poco abbiamo anche un giornale Aufbau che esce ogni tre mesi. Facciamo molte iniziative per rendere visibile la nostra presenza rivoluzionaria nella città con diversi mezzi: giornali murali e murales dipinti dove noi prendiamo posizione su situazioni concrete, attuali, che avvengono in città, in Svizzera o anche a livello internazionale. I giornali murali vengono affissi in tutta la regione. È una delle varie forme usate per rendersi autonomi dagli strumenti borghesi.

Questo in breve per spiegare cosa è l'Aufbau.

In questo convegno si è parlato delle organizzazioni di massa e del partito. Per farci capire bene, Aufbau è una proposta a livello di massa, cioè un organismo di massa e non è concepito come nucleo del futuro partito comunista. Però pensiamo che sia fondamentale, soprattutto in un paese a capitalismo avanzato con la cultura politica, ideologica come quella della Svizzera, creare degli organismi di massa che rendano il terreno fertile per la costruzione di un partito comunista.

Arrivo adesso alla tematica per la quale siamo stati invitati, cioè la controrivoluzione preventiva.

Il gruppo al quale appartengo io, il KGI, che fa parte dell'Aufbau, è un gruppo che è nato negli anni '70. Una delle sue specialità era la controrivoluzione preventiva. La conoscenza del nemico, delle sue strategie e dei suoi passi tattici è una cosa molto importante, non come conoscenza a tavolino, ma come strumento da usare nella lotta di classe. Serve a costruire il meglio possibile il percorso rivoluzionario. Conoscere il nemico con le sue strategie è importante per questo e non per ragioni sociologiche o di studio. Noi abbiamo sviluppato una prassi per conoscere meglio il nemico, le sue strategie, le sue strutture organizzative, le sue teste e come funzionano e rendiamo pubblica questa conoscenza. Tutto quello che noi riusciamo a fare in maniera concreta, le ricerche e le inchieste, le mettiamo a disposizione dei militanti, soprattutto dei nostri giovani dell'Aufbau, ma anche del movimento della gioventù proletaria che si sviluppa sempre di più in tutta la Svizzera.

Ci sono vari modi per tenere l'iniziativa nelle nostre mani anche nei confronti della polizia politica. Vorrei arrivare al 1° maggio di quest'anno. Perché il 1° maggio? Da noi le dimostrazioni di strada sono molto importanti per creare un clima che prepara un terreno. Servono a far capire che ci sono delle posizioni rivoluzionarie, posizioni di classe che hanno idee e una prassi. Per questo il 1° maggio o l'8 marzo, la giornata internazionale della lotta della donna, per noi sono importanti come iniziativa di propaganda, ma non solo di propaganda. Le mobilitazioni hanno sempre due caratteri, uno verso l'esterno, la manifestazione di strada le azioni militanti o di propaganda di vario livello, l'altro verso l'interno, volto a rafforzare le nostre forze. In tutte le nostre iniziative, per noi è molto importante rafforzare le nostre strutture organizzative, il nostro metodo di lavoro, la nostra posizione politica e ideologica.

Il tema su cui si fa formazione è importante e quest'anno era la questione della crisi. Abbiamo fatto un piccolo seminario sulla crisi economica e sulle conseguenze per la classe proletaria. Dopo di che i vari gruppi di lavoro e anche i simpatizzanti hanno tenuto dei dibattiti per capire meglio e per tradurre politicamente nei loro settori di attività che cosa vuol dire la crisi e hanno cominciato a mobilitare sul loro terreno, insieme ai nuovi interessati. Questo è un ottimo mezzo per rafforzare la nostra conoscenza, la nostra formazione, e attraverso questo la nostra organizzazione. Poi c'è il fattore della mobilitazione. Questo per spiegarvi un po' come noi andiamo verso queste nostre iniziative. Siamo rimasti gli unici in campo rivoluzionario a mobilitare sia per il 1° maggio che per l'8 marzo.

Questo 1° maggio ci sono stati degli scontri fortissimi che per la Svizzera sono stati come un piccolo terremoto: ancora oggi se ne parla in parlamento, nei giornali, ecc. Poiché era un'iniziativa nostra, ci siamo trovati in mezzo a questa piccola cosa e per noi è importante capire cosa è successo. Cioè in quale situazione di contraddizioni sociali ci troviamo, cosa abbiamo creato e perché la borghesia, i loro mass media e le forze reazionarie del nostro paese reagiscono con tale violenza. Vi farò capire dopo, da esempi pratici, come ci combattono. In questo contesto era ovviamente importante avere un'analisi della situazione oggettiva, cioè capire in quale situazione abbiamo mosso questa iniziativa, cioè da un lato avere un'analisi del movimento economico e della situazione della classe. Però era impor-

tante anche capire perché fare adesso una mobilitazione di quel livello e perché ci attaccano. Per capire perché ci attaccano è stato importante avere una conoscenza o anche avere un'abitudine a leggere la controrivoluzione preventiva come una cosa permanente, che ti accompagna giorno dopo giorno, mentre tu fai la militanza politica. Non è una cosa che arriva oggi, domani; ce l'hai continuamente. Devi averlo in testa e tenerne conto, perché è una dialettica quotidiana della militanza politica. Questa nostra teoria ha dato una mano per capire che cosa è avvenuto: su questo ritornerò dopo. Adesso voglio solo sottolineare perché per difenderci meglio, per resistere, per non farci spaventare, è importante conoscere il nemico e comprendere la logica con cui lavora.

Perché abbiamo scatenato questo "piccolo terremoto".

Sono due le idee di fondo da cui siamo partiti. Dall'inizio degli anni '90 la crisi, iniziata negli anni '70, si è sempre più aggravata e anche in Svizzera i tempi d'oro sono oramai passati. Gli apologeti del capitalismo non si sono stancati di proclamare a ogni piccola ripresina che era il grande ritorno degli anni dorati, cioè al periodo degli anni '50-'60. Ci dicevano che la ripresa inizia nella testa, cioè bisogna volerlo che sia una ripresa. Era una delle fesserie che i loro soggettivisti proclamavano, la borghesia e anche i padroni sindacali volevano farcela bere. L'avanzare della crisi ha spazzato via questa illusione perché la realtà è quella che parla, contano i fatti e non le parole della borghesia imperialista. Niente sarà come prima, diciamo noi. Come dappertutto, l'offensiva dei padroni contro le conquiste della classe proletaria, lo smantellamento dello Stato sociale, colpisce in modo particolare i giovani proletari, le donne e i vecchi. La disoccupazione, soprattutto dei giovani, aumenta molto. Nei quartieri proletari non soltanto scende il livello qualitativo della scuola, ma per molti di loro, una grandissima parte, non è neanche più possibile trovare un luogo in cui fare l'apprendistato. Di conseguenza, non avendo mai trovato un lavoro, non risultano nelle statistiche come disoccupati. Qual è la differenza? La crisi avanza, però a differenza degli anni passati, anche in Svizzera adesso alle autorità pubbliche mancano i soldi per finanziare i progetti di carattere integrativo, che possano risolvere queste situazioni. Di conseguenza aumentano gli strumenti repressivi. Le parole d'ordine dei riformisti non hanno più la presa che avevano qualche anno fa. Aumentano invece gli scontri di piazza. A Ginevra per esempio l'anno scorso ci sono stati scontri fortissimi perché volevano fare una sfilata dell'esercito, scontri di una violenza da decenni sconosciuta a Ginevra. A settembre dell'anno scorso i reazionari volevano fare una mobilitazione: anche in quest'occasione ci sono stati degli scontri fortissimi e i fascisti che si erano aggregati alla mobilitazione dei reazionari, sono stati spazzati via. Sono solo alcuni esempi. L'8 marzo, benché il movimento delle donne per il momento non abbia nessuna ripresa, sono venute più di 800 donne, cosa che negli ultimi anni non era più avvenuta. Anche il 1° maggio di quest'anno vi sono stati scontri, ve l'ho detto. Per noi è stato un bellissimo 1° maggio. La mattina c'è stato il corteo ufficiale dei sindacati, dei riformisti, revisionisti, ecc. Noi ci siamo mobilitati per conto nostro con delle parole d'ordine rivoluzionarie, per la lotta di classe in una prospettiva rivoluzionaria e contro l'ag-

presentanti, la diversità di posizioni politiche esistenti tra i rivoluzionari prigionieri e la necessità di sviluppare la solidarietà nei loro confronti al di là delle singole posizioni ma per il ruolo che assumono nello scontro di classe in corso. A conclusione del dibattito la compagna del Centro Sociale ha proposto di organizzare in futuro altre iniziative per riappropriarsi della storia degli anni '70 e per promuovere iniziative di solidarietà con i rivoluzionari prigionieri.

Padova 12 giugno

Proiezione del film Sacco e Vanzetti presso il CPO Gramigna

23 giugno

Al Centro Popolare Gramigna 40-50 compagni, alcuni provenienti da Adria e Mestre, hanno assistito alla proiezione del video Carta desde la trinchera sui rivoluzionari prigionieri del Partito Comunista Peruviano e Manifestazione di solidarietà con i prigionieri baschi. Sono seguite le relazioni del responsabile locale dell'ASP e di una compagna dell'ASP di Milano sulla solidarietà con i prigionieri e sul loro rapporto con le masse. Poi si è aperto il dibattito. L'assemblea ha approvato vari messaggi di solidarietà ai prigionieri italiani e di altri paesi. Una cena di solidarietà ha chiuso l'iniziativa, permettendo di raccogliere il denaro necessario a finanziarla e a devolvere un contributo alla cassa dell'ASP. Alla preparazione dell'iniziativa hanno collaborato circa 15 compagni di Padova. Il manifesto della GIRP '96 è stato diffuso anche fuori Padova, a cura di alcuni compagni di Adria, Badia Polesine, Belluno, Mestre, Montagnana, Trieste.

Torino - 15 giugno

Intervista a Radio Black-Out sul significato della Giornata Internazionale del Rivoluzionario Prigioniero, sul calendario delle iniziative previste, sull'ASP e l'attività che sviluppa e sul ruolo dei rivoluzionari prigionieri in Italia e negli altri paesi dell'Europa Occidentale. Partecipazione con banchetto materiale, mostra dell'ASP e intervento all'iniziativa organizzata dal CSO Gabrio.

Palermo - 19 giugno

Alla Facoltà di Lettere il Comitato palermitano per la liberazione di Mumia Abu Jamal ha celebrato la GIRP con proiezione di video, presentazione di un libro su Mumia e dibattito sui temi della repressione e del carcere. La serata si è conclusa con un concerto de "I Kumasi".

Bari - 20-21 giugno

Conferenza/dibattito organizzata dall'Associazione Culturale Anarres (via De Nittis 42) sul tema "La controrivoluzione preventiva nei paesi imperialisti europei" e "Le tendenze della politica carceraria e giudiziaria in Italia" con relazione di un compagno dell'ASP di Milano. Resoconto Bepi (da consegnare) Il giorno dopo, 21 giugno, l'iniziativa è proseguita con la proiezione di filmati e documentari con spezzoni di interviste e avvenimenti dalla morte di Pinelli alla rivolta di Reggio Calabria.

Sant'Ambrogio di Valpolicella (VR) - 23 giugno

Partecipazione con banchetto di materiale e mostra pluritematica alla festa organizzata alla cascina Ca' Verde da una frazione dissidente dell'Associazione Italia-Cuba. Alla festa hanno partecipato tra le 500 e le 1.000 persone.

Vicenza

È stato diffuso un volantino che lanciava l'appello alla solidarietà con i rivoluzionari prigionieri e sottolineava il ruolo dei rivoluzionari prigionieri nell'attuale fase di crisi generale del sistema capitalista e di sviluppo del movimento di resistenza delle masse popolari.

Milano - 15 e 16 giugno

Al Centro di Documentazione Filorosso sabato 50-70 compagni hanno assistito alla proiezione del video 435 giorni di sciopero della fame, sulla lotta (per la riunificazione, la liberazione dei malati gravi e di quelli che hanno completato la quota obbligatoria della condanna) condotta dai prigionieri del PCE(r) e dei GRAPO dal novembre 1989 al febbraio 1991. È seguita la conferenza con dibattito sul ruolo dei rivoluzionari prigionieri nella lotta di classe e sulla solidarietà delle masse popolari. Sono intervenuti anche gli esponenti di Gruppo 2 di Monaco e del Comitato di solidarietà con i prigionieri kurdi in Germania di Colonia, sono stati letti i messaggi di alcuni prigionieri italiani, delle AFAPP (Associazioni dei Familiari e Amici dei Prigionieri Politici) spagnole, delle Gestoras pro-Amnistia dei Paesi Baschi e della APAPC (Associazione dei Parenti e Amici dei Prigionieri Comunisti) e sono stati approvati messaggi di saluto ai rivoluzionari prigionieri italiani, spagnoli, baschi e belgi nonché un messaggio alle manifestazioni che gli emigrati kurdi tenevano lo stesso giorno a Zurigo e ad Amburgo. Unanime il proposito di dare maggiore continuità alla solidarietà con i rivoluzionari prigionieri.

Domenica proiezione del video Pagherete caro, pagherete tutto a cui sono seguite le relazioni del segretario nazionale dei CARC e di una esponente di Revolutionärer Aufbau di Zurigo sulla controrivoluzione preventiva, come linea di condotta che permea l'azione di tutti gli Stati nell'epoca imperialista, diretta a impedire la nascita dei partiti comunisti e delle organizzazioni rivoluzionarie e a eliminarle, nonché a frenare o deviare il movimento di protesta delle masse popolari. Alle relazioni è seguito il dibattito.

Ambedue le serate si sono concluse con una cena di solidarietà, servita a unire maggiormente i presenti e a finanziare le iniziative.

In occasione della GIRP è stata concordata una breve intervista sull'ASP a Radio Popolare di Milano e una trasmissione della durata di 30 minuti a Radio Onda d'Urto di Milano, trasmessa contemporaneamente a Brescia.

Firenze 16 giugno

Scopo dell'iniziativa, la seconda dell'ASP al Centro Popolare nell'arco di due mesi, è stato quello di rinsaldare il legame tra la resistenza dei rivoluzionari prigionieri e la resistenza delle masse popolari e l'occasione è stata la celebrazione della Giornata Internazionale del Rivoluzionario Prigioniero. L'iniziativa si è svolta in collaborazione con le compagne ed i compagni del Centro Popolare, che hanno contribuito alla propaganda, all'organizzazione dell'iniziativa in generale e alla preparazione della cena nella quale sono stati raccolti fondi a sostegno dei rivoluzionari prigionieri. Sono stati proiettati due video (12 dicembre e Pagherete caro, pagherete tutto). Di seguito si è svolto un dibattito cui hanno partecipato tra le quaranta e le cinquanta persone, che poi sono rimaste per la cena. Introducendo il dibattito si è portata la parola d'ordine stabilita in occasione della celebrazione della GIRP '96, "La resistenza dei rivoluzionari prigionieri rafforza la resistenza delle masse popolari al procedere della crisi", parola d'ordine di cui abbiamo potuto sperimentare la validità nelle varie occasioni in cui ci siamo incontrati con compagni e compagne del Centro Popolare per organizzare l'iniziativa e per comprenderne il senso. In questa parola d'ordine sta il legame tra i rivoluzionari prigionieri e le masse popolari, e il ruolo attivo che questi rivoluzionari hanno nei confronti delle masse. Questo legame va rafforzato, e questo rafforzamento è parte essenziale del lavoro in cui oggi ci si impegna, la ricostruzione del partito comunista, come strumento per la conquista del potere della classe operaia e per l'instaurazione della società socialista. Sia la proiezione dei video che il dibattito sono stati seguiti con interesse ed

maniera centralizzata. Gli elementi del centralismo democratico per noi sono molto importanti e anche i più giovani che si avvicinano all'Aufbau capiscono questo, cioè dove vengono prese le posizioni, dove vengono elaborate per esempio le posizioni politiche, ideologiche, per una campagna. Però c'è sempre un posto, per noi molto importante, in cui tutti possono discutere quello che è stato deciso dai gruppi che sono l'asse portante dell'Aufbau. Abbiamo gruppi di lavoro a cui partecipano tutti gli interessati, ma ovviamente loro non possono avere un'influenza determinante e diretta sulla linea politica, ideologica, organizzativa e di metodo generale sull'Aufbau. Hanno però la possibilità di fare pratica con noi e di dibattere le nostre posizioni politiche e il nostro modo di metterle in pratica.

Per noi la collettività in senso politico è molto importante.

Uno degli strumenti è l'applicazione del materialismo dialettico e storico. Vogliamo imparare dalla storia del movimento proletario rivoluzionario (sia nazionale che internazionale) per capire meglio quali devono essere i nostri passi e vogliamo sempre riflettere sui nostri passi, generalizzarli, teorizzarli per poi poterli di nuovo mettere in pratica. Ultimo esempio è l'assassinio (20 anni fa) di Ulrike Meinhof. Abbiamo fatto un seminario, nel quale abbiamo analizzato la storia della RAF, lo sviluppo teorico e la prassi concreta, quali insegnamenti trarre per oggi, da quali errori imparare, ecc. Stiamo pensando di fare una cosa simile con le Brigate Rosse, perché ci interessa capirle, perché è un'esperienza che politicamente ci è più vicina oggi.

Terza domanda.

Storicamente il movimento comunista svizzero si è sempre occupato ed ha avuto forti relazioni con gli immigrati proletari di altri paesi. Voi lavorate con gli immigrati, che una volta erano italiani, oggi sono principalmente turchi, kurdi, ecc.?

Risposta

Venti, dieci anni fa erano soprattutto lavoratori italiani e spagnoli, che erano molto importanti. Per noi, per la nostra storia queste sono esperienze molto importanti perché sono proletari che sono venuti da paesi dove si combatteva, avevano alle spalle una tradizione di lotta, di lotta di classe nel concreto. Per noi era molto importante. Gli emigrati italiani di seconda o terza generazione ora sono diventati un po' come gli svizzeri che non si muovono, non conducono più lotte, per cui hanno smesso di essere per noi un punto di riferimento in questo senso. Però ci sono molti giovani italiani, di terza o quarta generazione, che fanno parte della lotta giovanile proletaria adesso. Però non c'è più quel riferimento.

Un'altra esperienza che per noi molto importante è stata quella con i compagni turchi e kurdi. Cinque o sei anni fa l'emigrazione dei lavoratori turchi e turche, kurdi e kurde era molto grande e anche loro venivano da esperienze di lotta, di guerriglia, di partiti comuni-

sti che lottavano, che organizzavano campagne politiche, azioni molto belle, contro la pace sociale, ecc. Però quando in Turchia le organizzazioni rivoluzionarie combattenti hanno ripreso la lotta armata o la guerriglia, naturalmente, ovviamente e giustamente hanno ritirato i combattenti migliori che si trovavano in Svizzera. Con questo ci è venuta a mancare una forma di internazionalismo proletario del quale abbiamo approfittato politicamente molto.

Quarta domanda

Ci sono dei prigionieri politici in Svizzera?

Risposta

Quelli che arrestano per le manifestazioni non li tengono molto a lungo e una volta processati rischiano un mese o due. Però abbiamo un compagno curdo che è stato arrestato il novembre scorso, quando nelle prigioni in Turchia ci sono state le rivolte. I compagni turchi e kurdi sono stati molto attivi e hanno attaccato tutte le istituzioni ufficiali turche e kurde, tipo compagnie aeree, ambasciate, insomma tutto quello che si trova per strada. Lo hanno fatto con bombe molotov, ecc. Uno molto giovane, che aveva appena 18 anni, è stato preso mentre faceva una di queste azioni di propaganda militante e sta ancora dentro, in isolamento totale. In una settimana può ricevere solo una lettera di una pagina, non può avere libri nella sua lingua, ha difficoltà ad avere visite e anche con l'avvocato ci sono problemi perché non vogliamo ammettere il traduttore di fiducia ma solo quelli dello Stato. Dagli atti abbiamo capito che questi traduttori vedono, leggono le cose che lui scrive in turco e per esempio hanno passato delle informazioni agli sbirri che non avevano capito il nome di altri, ecc. Il Soccorso Rosso dell'Aufbau si occupa ovviamente di questo compagno e noi pensiamo che lo butteranno fuori, cioè gli faranno il processo, prenderà sui due anni e dopo lo consegneranno ai turchi. Lui si è dichiarato simpatizzante del PK/ML, che ha anche un braccio armato che fa la guerriglia, la TIKKO, nelle montagne kurde. Lui si è dichiarato simpatizzante del partito ed è stato già arrestato una volta in Turchia e messo in una galera a Istanbul a Gayreteppe, che è un centro di tortura non bianca, ma di sangue. Per questo ci sarà da fare una lotta, anche se non sarà facile vincere. In questo però bisogna dire che la organizzazione straniera, soprattutto quelle turche, hanno tutto un altro modo di gestire il rapporto con la polizia e gli sbirri e tutta la controrivoluzione preventiva. Lasciano troppo da parte questo fatto, si occupano poco o niente di conoscerlo bene. Loro trascurano questo fatto della controrivoluzione preventiva in Svizzera e penso che una parte di internazionalismo proletario consiste proprio nell'insegnargli qual è nei paesi dove stanno il metodo di lavoro della polizia politica, perché è diversa che da loro, sono diversi non solo la lingua e la cultura, ma anche i mezzi della controrivoluzione.

Per fortuna per il momento non abbiamo altri prigionieri politici.

ri prigionieri, spiegando che i compagni sono ormai raggruppati a Trani e Novara, dove non sono sottoposti a particolari misure repressive, mentre le compagne vivono una situazione di dispersione e isolamento e in più sono sottoposte a misure vessatorie come ad esempio il sequestro dei soldi; la resistenza che oppongono a tali misure è forte e questo gli apparati dello Stato lo sanno. Ha inoltre sottolineato che i rivoluzionari prigionieri rappresentano una reale contraddizione anche perché non sono interessati a nessuna forma di trattativa con il potere; quindi tutti i discorsi di questi giorni su amnistia o indulto non interessano loro e non vi è nessun interesse verso queste proposte e tutto il dibattito che ruota intorno. Ha poi fatto un'analisi della politica portata avanti in questi anni dagli organi dello Stato e dalle forze della sinistra riformista prima con la dissociazione nelle sue varie forme e oggi con l'amnistia o l'indulto, su cui si sta sviluppando lo scontro tra chi vuole applicare queste misure a tutti i prigionieri e chi invece vuole applicarle caso per caso (cosa non contemplata dagli ordinamenti vigenti). Dopo questo intervento si è aperto il dibattito che è consistito in una serie di domande che hanno permesso di approfondire alcune questioni, come il ruolo attuale dei rivoluzionari prigionieri e le lotte degli anni '70 di cui sono rap-

gressione dei padroni e siamo riusciti a fare lo spezzone più grande di tutta la manifestazione. Però la nostra iniziativa vera è stata al pomeriggio. Abbiamo fatto una manifestazione tutta nostra, naturalmente senza chiedere il permesso allo Stato. Questo la voleva impedire con la forza. Ci sono stati degli scontri fortissimi e il fattore qualitativo nuovo è che loro volevano impedire lo svolgimento di una manifestazione alla quale non partecipava solo il movimento, quelli che vengono sempre, ma anche molti proletari, donne, uomini anziani, ecc. Anche questo conferma che stanno cambiando le persone che si mobilitano.

Secondo noi nel 1° maggio di quest'anno si deve leggere la dimostrazione che con l'aggravarsi della crisi la situazione oggettiva sta cambiando e anche il proletariato svizzero non è più tanto pacificato. Noi dell'Aufbau, ancora qualche anno fa eravamo convinti, e penso anche giustamente, che non saremmo riusciti a mobilitare con le nostre forze tante persone come è avvenuto questo 1° maggio, ma già anche il 1° maggio '95. Quest'anno abbiamo deciso di lavorare soprattutto a livello propagandistico con tutti i mezzi a disposizione per portare in piazza la propaganda rivoluzionaria, creare un clima che facesse vedere che in questa città, o anche in questo paese ci sono anche altri compagni che non sono più d'accordo e che si mettono di conseguenza contro la politica dei padroni. Questo lavoro, combinato col cambiamento della situazione oggettiva, ha portato i suoi frutti. Oggi c'è un movimento di classe, soprattutto di giovani proletari, che si sta muovendo. La nostra analisi della crisi economica, crisi generale di questo sistema che secondo il nostro avviso può essere superata soltanto con un cambiamento fondamentale, cioè rivoluzione o barbarie, ha caratterizzato anche le nostre parole d'ordine dell'ultimo anno, quindi anche quelle del 1° maggio. Molti dei giovani proletari che scendono in piazza si ritrovano in queste mobilitazioni e in parole d'ordine come "Portare la lotta di classe in piazza", "Il capitalismo non ha difetti, è il difetto", "Contro la mobilitazione reazionaria per la prospettiva rivoluzionaria", ecc. Vi riconoscono la situazione che vivono e trovano in queste parole d'ordine la lettura della loro realtà.

Naturalmente tutto questo preoccupa gli sbirri, cioè la borghesia, le forze reazionarie. Le loro risposte non si fanno aspettare. Ma tutte le loro iniziative e tutte le istigazioni che fanno contro di noi, siamo convinti che si rivolteranno contro di loro. È molto importante che da parte nostra ci sia sempre lo sforzo di riprendere l'iniziativa contro le offensive che la borghesia fa in questo momento contro di noi.

Già da anni abbiamo sviluppato una teoria politica sul funzionamento della controrivoluzione, voglio dire di tutte le misure che la borghesia applica in modo mirato e programmatico contro i movimenti rivoluzionari. Voglio illustrare quali elementi di questa teoria sono stati utili per capire la reazione attuale contro l'Aufbau.

Lo scopo della controrivoluzione è di salvaguardare il modo di produzione capitalista contro chi vuole sconvolgerlo. Sanno che un movimento rivoluzionario è composto di masse che fanno la storia e che, dentro le masse, ci sono nuclei che portano avanti il movimento di massa: vari organismi rivoluzionari o anche un partito. Per questo, lo scopo strategico è sempre di identificare questi nuclei, di isolarli

dalle masse per poterli eliminare politicamente o fisicamente.

Per raggiungere questo scopo ci sono elementi operativi utilizzati secondo le necessità oggettive e soggettive. Abbiamo identificato nove di questi elementi:

- la collaborazione internazionale;
- la giustizia di classe;
- la lotta o guerra psicologica;
- il controllo o la sorveglianza delle masse popolari;
- le misure militari (che possono essere eseguite dalla polizia, come arresti, perquisizioni, ecc.);
- la raccolta aperta o clandestina di informazioni;
- la tortura, i massacri e il genocidio;
- le riforme;
- il pentimento e la dissociazione.

La forma concreta della controrivoluzione dipende in definitiva da una lotta di linee tra i responsabili. Una parte è quella socialdemocratica, che preferisce metodi mirati all'integrazione ("dottrina della sicurezza interna"); l'altra è quella reazionaria che preferisce metodi o "soluzioni" militari ("dottrina della sicurezza nazionale"). Queste linee si scontrano in ogni paese, ma nei paesi dove governano i partiti riformisti quella integrativa generalmente è la principale; da Stammheim abbiamo però imparato che anche questa linea contiene la "soluzione militare", cioè l'omicidio di Stato.

Vediamo ora cosa sta avvenendo di questi elementi che il nemico utilizza contro di noi da quando c'è stato questo 1° maggio. È interessante perché dopo il 1° maggio utilizzano quasi tutti i nove elementi e si vede molto bene la lotta fra le due linee. Siccome abbiamo le nostre fonti di informazione, sappiamo per esempio che nel comando della polizia che doveva definire il comportamento verso le nostre mobilitazioni di piazza, c'erano due tesi. Alcuni dicevano: "Lasciamoli fare, è il meno peggio". Altri dicevano: "No, li dobbiamo fermare". I riformisti da noi il 1° maggio hanno un ruolo importante: non fanno la manifestazione ma una grande festa. Due mesi prima del 1° maggio hanno iniziato a fare trattative con gli sbirri per impedire che attaccassero la manifestazione vicino alla loro festa. Due mesi di trattative lunghissime su questo fatto. Questo l'abbiamo saputo dopo. Cosa dicevano? Fate come volete, ma non da noi. Per due mesi e anche durante la manifestazione hanno avuto la linea diretta con il comandante. Alla manifestazione che cosa è avvenuto? Gli sbirri ci hanno sbarrato tutte le strade in maniera tale che non avevamo altra scelta che andare verso la festa dei riformisti. In una parte di questa ci sono tutti i bambini. Bisogna vederlo, ci sono duemila bambini che giocano! Ci hanno fatto andare proprio lì perché militarmente avevano chiuso tutto il resto e noi volevamo fare la nostra manifestazione, non dire: "Scusate, andiamo a casa. Ci eravamo organizzati in maniera tale da poterlo fare. Gli sbirri ci hanno attaccato proprio di fronte al prato. Da un lato c'erano i vecchi socialdemocratici che mangiavano il kebab e i loro bambini che giocavano sul prato che è lì accanto. Gli sbirri ci hanno impedito di fare un'altra strada. Allora abbiamo preso quella e non ci aspettavamo che cercassero lo scontro proprio lì. Invece proprio all'altezza dei bambini hanno iniziato l'attacco e noi abbiamo risposto. C'è stato uno scontro violentissimo. Si vede anche dai filmati che gli sbirri col gas (da noi si utilizza il gas lacrimogeno vietato persino in

INIZIATIVE GIRP 1996

continua da pagina 7

to l'iniziativa spiegando che cos'è la Giornata Internazionale del Rivoluzionario Prigioniero, sottolineando l'importanza del lavoro di controinformazione sul carcere e illustrando la campagna contro la condanna a morte di Mumia Abu Jamal alla quale il Centro Sociale ha partecipato. Poi il compagno dell'ASP di Milano nella sua relazione ha illustrato il significato della GIRP e le iniziative promosse l'anno scorso e in programma quest'anno nell'ambito della GIRP, ha spiegato perché l'ASP organizza queste iniziative e illustrato il materiale (mostra, opuscoli, Foglio d'agenzia e Bollettino) che l'ASP ha preparato per l'occasione, ha messo in luce l'importanza di queste iniziative in una fase di crisi generale come quella attuale e il legame che esiste tra il movimento di resistenza delle masse popolari e la resistenza dei rivoluzionari prigionieri alle pressioni e alle lusinghe della borghesia e ha concluso presentando l'attività svolta dall'ASP e lanciando un appello a collaborare e a sviluppare iniziative di solidarietà con i rivoluzionari prigionieri in Italia e negli altri paesi imperialisti dell'Europa occidentale.

È seguita la relazione dell'avvocato Bonifacio Giudiceandrea, che ha illustrato l'attuale situazione carceraria dei rivoluziona-

Irlanda del nord, quello che attacca i polmoni e un bambino di sette mesi ha avuto un blocco respiratorio). Loro hanno sparato proprio dentro il giardino dei bambini e dentro la festa dei riformisti. Questo era un chiaro tentativo non solo di disperdere la nostra manifestazione, ma anche di mobilitare i riformisti contro di noi. Nel Comitato del 1° maggio ci sono anche molte organizzazioni straniere: turche e di altre nazionalità. Colpire e isolare, isolare e colpire. Questo però l'hanno fatto con una tanta violenza che non ci sono riusciti. Finora nessuno ha preso le distanze o si è dissociato da noi, a parte il partito socialdemocratico, ma questo era scontato e non incide. Questo è stato un tentativo e si vedeva bene che c'erano due linee. Le trattative che c'erano state nei due mesi precedenti il 1° maggio, erano state accompagnate da iniziative delle forze parlamentari reazionarie per mobilitare contro l'Aufbau. Hanno fatto una campagna feroce in parlamento. I giornali borghesi l'hanno ripresa e già due mesi prima della nostra manifestazione chiedeva a gran voce: "Sarà vietata, non sarà permessa". Questo doveva influenzare i giovani e i partecipanti non militanti, doveva fare paura. Cercavano di impugnare lo strumento dell'intimidazione per staccare da noi il resto della classe. È stato un punto molto importante. Noi abbiamo fatto molta propaganda, con i giornali murali e in altro modo. È stata una lotta tra i reazionari e noi. Un altro esempio di come loro agiscono: due settimane prima del 1° maggio c'è stata una manifestazione antifascista. Lì sono intervenuti brutalmente e soprattutto hanno arrestato non i manifestanti in generale, ma soprattutto i più giovani. Vi ho spiegato prima che per la situazione oggettiva i più giovani, da 14, 15 anni in su, scendono in piazza e sono molto militanti perché non hanno realmente niente da perdere. Loro li hanno arrestati e li hanno trattati molto male. Un elemento della controrivoluzione è di far paura. Ma c'è stato anche uno strumento della serie "integrazione". Il capo della polizia, che è un socialdemocratico, ha mandato una lettera a tutti i genitori dei circa duecento arrestati esortandoli a non lasciare andare i figli alla manifestazione del 1° maggio perché ci sono delle forze, noi diciamo rivoluzionarie loro dicono criminali, che vogliono servirsi dei loro figli e che è loro dovere di non farli andare alla manifestazione (il 1° maggio è inserito in un periodo di vacanze scolastiche). Hanno scritto anche alle scuole e il capo socialdemocratico degli sbirri invitava giovani che sono stati arrestati a un dialogo pacifico, di conciliazione. Anche qui si vede bene da un lato il metodo di spaccare, di intimidire e di dividere da noi che facciamo queste iniziative le giovani masse che vogliono partecipare a queste iniziative.

I mass media hanno parlato molto di questa storia. Non c'è stata una rete televisiva, né una radio, né un giornale, ecc. che nella settimana precedente il 1° maggio non si occupasse di questo tema. In primo luogo e soprattutto le forze reazionarie anche il parlamento hanno iniziato una mobilitazione reazionaria contro l'Aufbau. C'è stato un grande sforzo di mobilitazione. In parlamento hanno fatto i nomi dei compagni dell'Aufbau che dovevano essere arrestati, che dovevano essere processati, che dovevano essere arrestati preventivamente, sempre facendo i nomi, cosa che normalmente non avviene nelle interpellanze. Era uno strumento per far individuare chi è il nucleo e isolarlo. I giornali naturalmente hanno partecipato anche loro alla camp-

gna. Dicevano: "Ci sono dei giovani, dei ragazzi che non hanno motivazioni politiche, si annoiano e basta. Ci sono invece i vecchi: loro sono dei rivoluzionari, plagiano questi giovani". Questa è la tendenza che c'è stata su tutti i giornali della borghesia. Anche questo rientra appunto in quella strategia.

Un altro strumento che la controrivoluzione utilizza sono le falsificazioni, è uno strumento della guerra psicologica. Per esempio hanno fatto un falso del nostro giornale murale. Lo hanno appeso a Zurigo. Sopra c'era scritto una cosa senza senso, una cosa da cretini. Un altro mezzo è fotografare i compagni dell'Aufbau durante la manifestazione per poi farli apparire sui giornali: "Eccoli, sono questi che fanno questo e questo!". Anche lì tirare fuori i compagni per dire: "Volete sapere chi sono? Eccoli. Volete sapere dove abitano?". E mettono l'indirizzo. E la reazione naturalmente, in una fase in cui la mobilitazione reazionaria è molto attiva, qual è? Che i vetri delle case sono rotti, che i fascisti fanno il loro lavoro. Ci sono altre falsificazioni che ti arrivano in casa come questa, una lettera che vi faccio vedere, è una lettera di minaccia che è arrivata ad una compagna dell'Aufbau che dice: "Adesso capiamo finalmente chi sei, ecc. ecc.; noi fascisti ti faremo fuori". È firmata col nome di due organizzazioni di uligans e city boys (quelli dell'hokey sul ghiaccio). Quando abbiamo discusso di questo con un esperto, ci ha detto che quelli non scrivono mai lettere del genere, sarebbe la prima volta; soprattutto utilizzano un altro stile, un altro vocabolario, non fanno mai una cosa in comune, non attaccano qualcuno insieme. Per cui la nostra analisi è che, poiché qui dentro ci sono molte informazioni che ha solo la polizia politica che è in collegamento con delle forze reazionarie, questo viene utilizzato per intimidire, magari non chi lo riceve; però si fa girare la notizia e questo fa paura, soprattutto ai più giovani. Un'altra falsificazione: l'Aufbau non solo ha un Soccorso Rosso ma anche un servizio sanitario per le manifestazioni, che fa dei volantini su come proteggersi meglio. Anche su questo hanno fatto una falsificazione. Hanno fatto delle foto porno che poi hanno mandato nelle case e non si capisce bene a quale scopo. Anche questo è guerra psicologica.

Ancora una reazione molto interessante. Si sono chiesti il perché di questa violenza, come mai questa gioventù così violenta e hanno capito che magari sono giovani che non trovano lavoro, che non trovano da fare l'apprendistato. Che cosa hanno fatto allora? Lo Stato ha stanziato 8 milioni di franchi svizzeri (sono parecchi!) per un progetto di studio per capire qual è la relazione tra la disoccupazione giovanile e la violenza dei giovani. Solo per capire, per avere una risposta a quella questione. Potrebbero chiedere a noi comunisti, ci potrebbero dare i soldi e daremmo risposte più chiare di qualsiasi ricercatore!. Poi hanno lanciato nei mass media della borghesia dei concorsi: chi mette a disposizione più posti per apprendisti, più posti di lavoro per i giovani. Tutti i giornali hanno scritto molte risposte del tipo: "Noi ne mettiamo a disposizione 50, noi cento". Anche le televisioni erano piene di queste tematiche. Hanno capito il problema politico e sociale e reagiscono con la contromobilitazione.

Inoltre hanno proposto alla socialdemocrazia di fare anche loro l'anno prossimo la manifestazione del 1° mag-

gio e di autorizzare anche la nostra. Naturalmente tutto il loro appoggio sarà dato ai socialdemocratici con l'obiettivo di togliere quest'iniziativa dalle nostre mani, a noi che l'abbiamo da 25 anni.

Perché vi racconto tutto questo? Perché è interessante vedere come con un'analisi giusta, con una proposta concreta al momento giusto, tu riesci a mandare avanti il processo. Per noi dell'Aufbau è una fase molto interessante, però dobbiamo occuparci anche della nostra crescita, di rinforzarci politicamente, a livello organizzativo e ideologico, di formare noi stessi perché solo così anche i nostri più giovani che hanno 16, 17 anni riusciranno a capire e a digerire quello che gli sta avvenendo.

Un'altra cosa di cui parlano è vietare l'Aufbau, metterlo fuori legge, come organizzazione criminale. La polizia federale a Berna ha detto in un'intervista che cercheranno di trovare il mezzo per metterci fuori legge. Questo naturalmente a noi non fa grande effetto. Io qui ve lo posso raccontare così perché ho un po' di anni e di esperienza di militanza politica sulle mie spalle. Ma non bisogna sottovalutare cosa vuol dire questo per quelli che vivono questa esperienza per la prima volta e che si trovano al centro di uno scontro politico e sociale, di pressioni sociali, politiche. Questo non è il confronto con la repressione, ma essere entrato in un meccanismo di contraddizioni sociali dove gioca un ruolo il politico. Bisogna capire questa situazione, proteggere il nostro progetto politico. Bisogna rafforzare e discutere, rafforzare soprattutto la concezione politica, la coscienza politica, la formazione dei giovani, discutere su queste situazioni e cercare di uscirne rafforzati. In caso contrario sarà la nostra debolezza che darà una mano al lavoro della borghesia imperialista e dei suoi sbirri per liquidarci. Io sono convinta, anche da come vanno le discussioni da noi e come si lavora alla prospettiva anche con i più giovani, che questa manovra non avrà successo. Abbiamo già in progetto un'altra nostra manifestazione sullo stesso tema politico, con la stessa concezione organizzativa e di metodo. La parola d'ordine centrale sarà "Contro la mobilitazione e l'istigazione reazionaria, per la prospettiva rivoluzionaria".

Dibattito

Prima domanda

Io avrei due domande da farti. La prima è che nel tuo discorso hai detto che l'Aufbau è un organismo di massa e non il nucleo del futuro partito comunista. Poiché in Italia tutte le organizzazioni di massa storicamente, a quel che ne so io, sono nate in rapporto ad un partito e, per quello che ci interessa, in rapporto al partito comunista, mi risulta strana la vostra esperienza. Anche nella lettura del documento a cui tu accennavi, una serie di articoli di Subversion, editi in italiano a cura del Centro di documentazione Filorosso di Milano, quando si parla di costruzione, Aufbau, sembra la costruzione di un futuro partito comunista che tu però nel tuo discorso neghi. Mi puoi spiegare meglio il significato che date ad organismi di massa e che scopo hanno?

In secondo luogo, che funzione hanno i vostri giornali murali? Di denuncia?

Risposta.

Sono dell'opinione che la risposta alla situazione attuale non sia il partito di massa, ma non nego affatto la necessità del partito comunista che combatte. L'Aufbau è un organismo di massa e non un nucleo per la costruzione del partito comunista. Noi arriviamo da quella realtà che ho spiegato!

Facciamo questo progetto politico in un paese dove non possiamo appoggiarci ad una tradizione comunista ancora viva nella memoria di un sedicenne. Per cui da noi la questione del partito, il

comunismo ecc. la dobbiamo affrontare in maniera diversa che da voi. Voi potete riprendere una continuità diretta con la vostra storia, sia nel senso dell'esperienza del partito combattente che (nel senso negativo) revisionista, noi questo non lo possiamo fare. Quello che si può fare è cominciare a ricreare la coscienza che viviamo in una società di classe, che senza l'abbattimento della borghesia imperialista e senza la violenza rivoluzionaria non si riesce a cambiare quello che è il nemico di classe. Per fare un esempio: la parola d'ordine del 1° maggio "Il capitalismo non ha difetti, è il difetto" viene dai nostri giovani. Sono loro che hanno fatto alla manifestazione del 1° maggio uno striscione enorme dove hanno scritto questa parola d'ordine e l'hanno attaccato a una gru, in un cantiere edile, dove passava la manifestazione ufficiale, dei sindacati. Questi sono passi piccoli, ma concreti. Questa parola d'ordine tu magari pensi: che ha di speciale? Ha qualcosa di speciale perché è venuta fuori attraverso un processo politico che si basa su tanti piccoli passaggi tipo la società di classe, la lotta di classe, la presa del potere, la via rivoluzionaria non funziona senza la violenza rivoluzionaria, il cambiamento dei mezzi di produzione, ecc.

La differenza di esperienza, di coscienza politica rispecchiano la realtà attuale della classe proletaria e bisogna affrontare questa realtà e dargli uno spazio concreto nella proposta organizzativa. C'è un nucleo portante dell'Aufbau che si è formato attraverso la formazione scuola, formazione interna in economia politica, in materialismo dialettico e storico, ecc. e la prassi militante. Si è arrivati ad avere una certa base di unità, per noi l'unità è molto importante. La contraddizione è il nostro motore, però bisogna arrivare all'unità politico-ideologica e organizzativa, di metodo, cioè come si trattano le contraddizioni, come noi trattiamo le disuguaglianze nella coscienza politica e nell'esperienza. Così che anche il più giovane ha uno spazio autentico, può fare la sua esperienza, avvicinarsi sempre di più al livello politico-ideologico e organizzativo nell'Aufbau o invece di dire: no, io sono un simpaticante, mi fermo qua, cioè in un gruppo di lavoro invece del gruppo politico. Questo per noi in fondo è stato anche un imparare dalla storia, che molti di noi hanno alle spalle, del modo di organizzarsi di una volta, cioè degli anni '70. Cerchiamo di mettere a disposizione un'esperienza e la sua generalizzazione perché pensiamo che questo risponda in fondo alla disgregazione anche della classe, cioè alla spaccatura in vari strati, in situazioni diverse, della classe. Quello che pensiamo nel grande, come metodo del processo rivoluzionario in grande, cerchiamo di farlo nel piccolo e cerchiamo di trarre anche delle conseguenze teoriche su questo; facciamo seminari e congressi all'interno.

In questo contesto la formazione ha un ruolo molto importante. Con diversi corsi in economia politica, filosofia marxista, socialismo scientifico e sulla storia del movimento operaio internazionale (attraverso le biografie di donne rivoluzionarie) elaboriamo e approfondiamo gli elementi della teoria e prassi marxista.

La formazione non avviene solo a livello ideologico, ma anche organizzativo e di metodo. Per esempio: come si organizza una manifestazione o una campagna di propaganda o come ci difendiamo dalla controrivoluzione preventiva (tipo questo 1° maggio), come comportarsi quando sei nelle mani degli sbirri.

Tutto questo fa parte del concetto di "rafforzare la parte proletaria, rivoluzionaria" come diceva Mao.

I giornali murali non sono di denuncia, ma esprimono le nostre posizioni politiche. Per esempio la nostra posizione su Mumia Abu Jamal, quando c'era tutta la campagna a cui ovviamente abbiamo partecipato o sullo sciopero dei prigionieri rivoluzionari di quest'anno. Informiamo e diciamo quello che ne pensiamo noi. L'ultimo è stato sulla questione delle donne, la riduzione dei salari delle donne. Ieri per esempio c'era una manifestazione; allora tutto intorno a dove c'erano le riformiste e le femministe abbiamo affisso giornali murali con la nostra posizione, la nostra propaganda. È una contropropaganda che fa conoscere alla classe, nei quartieri proletari, le nostre posizioni politiche, anche sui problemi internazionali e porta le nostre iniziative nei vari settori della classe e nei vari quartieri proletari.

Seconda domanda

Come siete organizzati internamente, attraverso un collettivo, una comunità?

Risposta

Non so cosa intendi con comunità. Siamo organizzati in